

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1846

MILANO

BRADENSE

*2/65*

*2*



I L  
**THESORO  
COMEDIA  
NOVA**

**DI LVIGI GROTO  
CIECO D'HADRIA.**

**Nuouamente stampata.**



**IN VENETIA.**

---

*Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli.*

**M D LXXIII.**





**LVIGI GROTO**  
**CIECO D'HADRIA**

*ALL'ILLVSTRISSIMO*  
*ET ECCELLENTISS.*  
*SIGNORE,*

*Il Signor Don Alfonso da Este.*



**S**I come io non  
hauendo figli  
carnali , feci  
già in modo  
che sanza ma-  
trimonio , e  
sanza altro congiungimento,  
la mente mia fecondata dal  
pensiere, quasi moglie ingra-  
uidata da marito concepè in  
se stessa , e mi partorì per la  
lingua , e per la penna più figli,  
e figliuole spiritali , che tutti

A 2 fu-



furono altamente locati; così non hauendo facoltà ho fatto hora in guisa, che sanza patrimonio, e sanza altro acquisto questa, medesimamente mossa dallo stesso pensiero, quasi terreno cauato da artefice mi ha scoperto un Tesoro. non già di quella perfectione, di cui fu quel che trouò il maestro di Dante, o colui che publicò il Tesoro della lingua Latina, o Pauerfario di Terentio, o Plauto con la sua aulularia. ma di bassissima lega. è ben uero che le monete del mio, son noue, e purmò battute, doue quelle de gl'altri furono antiche. e perche i ciechi possessori d'alcun thesoro mal possono conseruarlo. perche non han lume da custodirlo; e nel riporlo son ueduti sanza che ueggiano d'esser ueduti, e successiuamente  
ruba-

rubati; nè pure i ciechi, ma quegli anchora che più accuratamente si ueggiono; onde quel uecchio di Plauto ua trasportando più uolte di luogo in luogo, quella sua pentola di cui ultimamente resta spogliato; ho con sauiο consiglio eletto darlo in deposito, anzi donarlo con giusto titolo, e con perpetuo dominio à V. S. Illustriss. per più cagioni, e prima per lo suo merito tratto dalla sua famiglia gloriosa tra le prime del mondo detta, non à caso, da un Castel della Italia; ma per disposition celeste dalla uoce latina per segno, che ella è casa di Eternità, consistente per se stessa con solo il diuino aiuto e sempre in colmo, & in fiore, in guisa che nei lei non cadene lo adietro del passato, nè lo innanzi, dello auuenire; ma sola la eternità deli



presente. ma che dich'io tratto  
dalla sua famiglia ? anzi dalla  
sua propria persona , se cui  
reali maniere non è Prencipe  
nella Italia , ò nell'Europa , ò  
ne gli Emisperij , che non mi-  
ri , & ammiri : poi accioche  
non possa essermi dalle innon-  
dationi leuato, nè da gli incen-  
dij consumato ; nè da i terre-  
moti oppresso , nè dalle guer-  
re rapito, nè dalla ruginè ro-  
so, nè da i ladri inuolato ; nè  
da gli heredi alienato. appref-  
so accioche le monete nel mio  
Thesoro composte quantun-  
que non reggano altrimento  
del fuoco, del martello, della  
coppella, e del paragone, tut-  
ta uolta si spendono. il che  
succederà, quando elle compa-  
riscano segnate del nome di  
V. S. Illustriss. Più oltra perche  
si ueggia per lo innanzi (da che  
i ricchi non uogliono donare ai  
poue-

poueri) che i poueri con ritro-  
so scambiamiento donano a ric-  
chi. al fine accioche V. S. Illust.  
si renda certa ch'io ( benche  
lontano ) le farò sempre ap-  
presso a riuerirla col core; ri-  
cordandosi quella sentenza di-  
uina stillata dalla bocca della ve-  
rità, che doue è il nostro The-  
soro, iui è il nostro core. ac-  
cetti dunque il mio Thesoro, e  
il mio core, e de l'un, e dell'al-  
tro s'appaghi . poi che , chi  
dona un Thesoro, dona un  
gran dono , e chi da il core  
non può dar più .

Di Hadria il dì XIX. di Nouem.

M D L X X X.

5117A 4 SO





# SONETTO

DEL MAGNIFICO

SIGNOR ANTONIO

Beffa Negrini.

*Sopra il Thesoro Comedia di  
Luigi grotto cieco di  
Hadria.*

**N**E la più interna, e più profonda parte  
De l'antico, famoso e sacro Monte  
In cui l'unghia fatale aprio la fonte,  
Che beuta Febeo seror comparte,  
Alto Thesor si nasconde, che l'arte,  
O'l saper, o'l ualor d'altera fronte,  
O le fatiche gloriose, e conte  
Non scoperser già mai tutto, nè parte:  
Questo da cieco abisso à souran lume  
Ha gloriosamente hoggi ritratto  
Cieco scrittor di mille luci adorno.  
A cui, tu cieco, e faretrato Nume  
Fosti duce fedel la notte, e'l giorno,  
Ond' ei cortese al mondo hor se n'è fatto.

PER-

P E R S O N E,  
che parlano.

Cornacchia,	Seruo.
Ginofilo,	Giouane.
Elicia,	Fantesca.
Donnola,	Roffiana.
Prudentia,	Matrona.
Nespola,	Massaia.
Orfola,	Vecchia.
Licina,	Sposa.
Zelotipo,	Vecchio.
Topolo,	Parasito.
Grafino,	Notaio.
Corbaccio,	Seruo.
Erifila,	Vedoua.
Menica,	Fantesca.
Lepido,	Giouane.
Indigo,	Vecchio.

La Scena è in Hadria.

A 5 PRO-





## PROLOGO.

**V** Na gran cosa per certo,  
che i Tragici  
Non sappiano comporre  
una Tragedia,  
Se non parlan de l'ombre,  
e de le furie.

Ne sappian gli oratori, in alcun genere,  
Far una oration, se non si augurano  
Il dir di Cicerone, o di Demostene.  
Ne gli historici ordir sappiano Historia,  
Che di paese alcun tratti l'origine,  
Senza ire a dietro a prendere il principio  
Da l'arca di Noe: ne in somma i comici  
Sappian mettere il fine a una Comedia  
Senza far, che fratelli, figli, o suoceri  
Presi nel sacco di Roma, o di Napoli,  
Di Messina, o d'Algier si riconoscano.  
L'Autor de la comedia, c'horà è prossima  
A recitarsi, ha preso tanto stomaco,  
E tanto od. o di tal consuetudine,  
Che egli ha voluto fare esperienza,  
Se si può far una noua Comedia,  
Senza che parentadi al fin si trouino:  
E l'ha fatta, e vuol farne hoggi spettacolo.  
E che uoi (se ui piace) habbiate a eserne  
Spetta-

## PROLOGO.

Spettatori. Ma intanto, che la fauola  
Si uerrà recitando, uol riscuotere  
La mercede da uoi non men gioueuole  
A uoi, che a lui del piacer, che di porgerui  
S'affatica. che uol? uole il silentio:  
E s'alcuna di uoi donne mie, solite  
Cicalar tutto'l dì, può malageuole-  
Mente frenar la lingua, l'autor pregauì  
A star due hore, o tre digratia tacite.  
Ma perche oltra il silentio, ancho bisognauì  
L'attention, la qual non ui può essere,  
Quando qualche pensier disturba l'animo,  
L'autor per me ui manda alcuni recipe,  
Onde di questi humori il cor si euacui,  
E prima a quei, che pensano ai lor debiti,  
Benche mille pensieri un non ne pagano,  
Perche non san come pagarli, poueri  
Affatto, dà per ricetta, che lascino  
Pensar al creditor, come riscuoterli.  
Colui, che ha ne la casa o maschio, o femina,  
Che gli spiace, e non sa come cacciarnelo,  
Puo trouarui un rimedio facilissimo.  
Cò quattro bragie, un sol serino, e un mâtice.  
Color, c'han la moglier sospetta, prendano  
L'anel, che l'Ariosto ha ne le satire.  
Le mogliere gelose, che non uadano  
I lor mariti a casa, e ui conducano  
Altre donne, consiglia, ch'elle tengano  
Con ambe man le chiavi de la stantia,  
O che ne la scarsella, se le pongano:  
A quelle, c'hanno i mariti fantastichi,  
Che uogliono trarsi ogni lor desiderio,



P R O L O G O.

Ricorda, che sian cieche, sorde, e mutole;  
 C'lor, c'han la moglier pazza, e caparbia,  
 Le uingano il fil de la schina d'un pezzo di  
 Spungia di bosco. Tu c'hai nemicitia,  
 E i braui c'hai in casa ogn'hor ti lodono;  
 O lite; e il tuo notaio con le cedule  
 Ti pela, e'l tuo procurator ti scortica,  
 Prendi un siropo, anchor che sia amarissimo,  
 De pati ingiusti, e rei de l'auerfario,  
 E come mei' si puo con lui accordati.  
 Tu uecchio innamorato d'una giouane,  
 Che non t'ama, & ha il cor di ferro, recipe  
 Vna filza di perle, un par di maniche  
 Di raso, una cathena d'or, un paio di  
 Pianelle di ueluto, e tosto fattane  
 Decottion, ne farai una pittima,  
 E gli la metterai su'l cor; che subito  
 Vedrai uenir come la cera, tenera:  
 Poiche ciascun di uoi per tai rimedij  
 Acquetato puo darne, e gli occhi, e l'animo,  
 Attendete ad udir la nostra fauola  
 Detta il Thesor, benche l'autor sia pouero.  
 Resta a far l'argomento: han dato carico  
 A me costor di faruelo: à uoi huomini  
 No. che saria contra natura il credere,  
 Che noi non intendeste una Comedia  
 Senza argomento. il uo fare a uoi femine,  
 Dinanzi a la Comedia, benche io sappia,  
 Che soggetto non è, benche grandissimo.  
 Che facilmente in uoi tutto non penetri:  
 Pur so, che queste male esperte giouani  
 Non han la membra si larga, e si facile.

Dunque

P R O L O G O.

Dunque allargato homai la intelligentia,  
 Accioche possa entrarui la materia:  
 Questa a punto è la uostra Città d'Hadria,  
 Accioche punto non u'habbiate a mouere,  
 Ne l'esser suo presente. rimiratela.  
 O che balordi, lauaceci, mandano  
 Fuora quel seruo innanzi tempo. Haueuasi  
 A mandar fuori un poco prima. facciaue-  
 L'egli. mi raccomando. ò sete prattichi.

Il fine del Prologo.

ATTO





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Cornacchia solo.*

**S**E madonna domanda, oue io son, ditele,  
Ch'io son andato (come mi died'ordine)  
A intender noue di messer Ginofilo.  
Ma se non mi domanda, state tacite,  
Ch'io possa un'altra uolta preualermene:  
Fallo colui, che disse quel prouerbio.  
Felice il cane del beccaio, il gallo del  
Mimaio, e il seruo, ò fattor de la uedoua.  
Io con costei son più d'ogn'altro misero.  
Mi manda fuori ogni giorno due milia  
Volte col torna tosto, torna subito,  
Almanco questo tosto fosse un tossico,  
Poiche l'ha sempre in bocca. e come proprio  
I' sia una palla di quelle, che battono  
I fanciulli, tornato d'un seruitio,  
Mi ribalza in un altro. un mulo, un'asino  
Non potrebbe durarmi, e hauendo inuidia  
Quando mi uede star tal hora in otio  
(Perche non ha, che comãdarmi, chiamarmi  
A lavorar ne l'orto, oue gridandomi

*Non*

P R I M O. 8

Non si contenta mai; sempre mi stimula.  
Ficca più a fondo anchor la uanga, semina  
Più spesso, adacqua ben i solchi, piantaui  
Piantepiù dritte, monta sù quest'arbore.  
E non mi lascia riposare un'attimo.  
Nè ui poria una mano ella in disgratia.  
Bisogneria, ch'io fossi tutto rouere,  
Tutto acciar, tutto nerbo a uoler reggerui.  
Hor, ch'io son fuor di prigion, uo far opera  
Di trouarmi uno, o duo compagni, e met-  
termi

A giocar a le carte insino a uespero.  
E il ritrouar qualchun mi sarà facile.  
Poiche non han questi giovani d'Hadria  
Alcun trattenimento, nè di musica,  
Nè d'alcuna uirtù, ne d'altro studio.  
Mercè color che hauer cura ne deono  
Che gli lasciano andar come incolti arbori.  
Onde non han che far s'essi non giuocano.  
Ma non li uo biasmar, poiche si nomina  
La scola, e'l giuoco col nome medesimo.  
Come ho sentito a dir ne la grammatica,  
Quand' anch'io andaua a ingrammatirmi,  
e a rompere  
La testa a Priscian, gli stinchi, e gli homeri;  
E come un nome egual carte si chiamano  
Quelle de libri, e quelle, che si giuocano.  
Non logrerò le scarpe. starò a tauola  
A piedi pari, e in mano haurò spessissime  
Volte denari, almen dipinti. hauercene  
Di ueri mai non posso da la uedoua.  
Noi giocheremo a tu me l'hai. abbattermi  
Vorrei



A T T O

Vorrei bene in alcun colombo giouane.  
Ma ch'è ueggio? mi par messer Ginofilo  
Figlio de la padrona dolentissima  
Per hauerlo da se cacciato, e spintolo  
Fuora a la guerra. è desso, e forza atten-  
derlo.

S C E N A S E C O N D A.

Cornacchia, Ginofilo.

Cor. Adron? Gin. taci. Cor. non dico a uoi.

Gin. Tiriamoci in questo canto, ch'altri non  
ci ueggiano.

Ragionami hor, che te ne do licentia.

Cor. Sete desso padron? Gin. desso. Cor. cauateni  
Digratia un poco, p mio amor, la maschera.  
E come uien alcun tornate a poruela.

Gin. Eccomi. Cor. o padron mio caro, toccatela  
Quà. come state? Gin. il puoi uedere be-  
nissimo

Del corpo, mal de la borsa, e de l'animo.

Cor. Quando in Hadria? Gin. pur no. Cor. come  
uenutou

Sete? Gin. in una Galea fino a Venetia,

Poi son uenuto in una barca d'Hadria

Fino al molin terran. quiui sei mettermi

In terra. Cor. siate il ben tornato. Gin. au-  
soti.

Non mi chiamar, ne padron, ne Ginofilo,

Perche nò uo, che si sappia il mio giungere.

E per questo ci son uenuto in maschera.

Cor.

P R I M O. 9

Cor. E quei, che u'hau condotto staran taciti?

Gin. Ho ben commesso lor, che non ne parlino.

Cor. Non taceranno. Gin. ho lor del pan da ren-  
dere.

Presso Loretto sta notte comprarono

Da certi torcimano alquante moggia di

Salforastier per non pagare il datio,

Per men pagarlo, mescolarlo, e uenderlo

Sotto quello, e con quel c'hau da Venetia.

Se diran esser, anch'io non starò mutolo.

Cor. Perche costi ui uolete nascondere?

Gin. Voglio teo spedire un mio negotio

Innanzi, che mia madre habbia notitia,

Ch'io sia uenuto. digratia scostiamoci

Più un poco anchor da quella casa, ou'ha-  
bita

Quella frotta di done. ancho più. fermati.

Son si cianciose queste nostre femine,

Che si sapesser la mia giunta subito

Mia madre n'hauria noua. lascierebbono

Il pan in pasta per andar e dirglielo.

Cor. E farebbe un piacer, ch'elle dicessero

Sol quel, che san. Gin. nò. nò. per uero as-  
fermano

Quel, che sognan la notte, e'l giorno p'sano.

Cor. O mala razza: in tanto, oue hauer' animo

Di star nascoso? Gin. in casa qui di Lepido.

Cor. E finita la guerra? Gin. finitissima.

Cor. Come? Gin. p'duto habbiã da ual'er' uomini.

In cambio di pigliar Algeri, o Tunigi.

In Barbaria ui perdiamo i nauilij

Artigliarie, le nettonaglie, e gli buomini.

Cor.



Cor. Quel, che ua in Barbaria, non ua per ra-  
dere  
Gl'altri nel uer, ma perche gl'altri il ra-  
dano.

Gin. E interuenuto a noi questo medesimo?

Cor. E buono stare a la guerra, hor che statoni  
Sete un tempo, padron? Gin. se non fa-  
cessero

I mesi di cinquanta di, se dessero  
Le paghe a tempo, prima, che fossero  
Spese, o giocate, e i Capitani proprij  
Non fosser quei, che comprano, e riuendono  
Le uetouaglie in campo, co' i medesimi  
Denari, onde pagar dourian l'essercito;  
Se la preda egualmente diuidessero;  
Se gli archibugi, i falconetti, e simili  
Danni, e ruine de l'humano genere  
Non si trouasser, ni saria buon uiuere.

Cor. Tolgan. crai a le lor guerre mi colgono:

Gin. Che fa mia madre? Cor. potria far mira-  
coli,

S'ella uolesse. Gin. in che modo? Cor. mu-  
tandosi

D'auara in liberal, d'altera in humile:

Gin. Quando mi si vuol tor da gli occhi, e an-  
darsene

A parlar a Palito? Cor. e bella, e giouane  
Piu che mai fosse. Gin. tu gia domanda-  
tomi

Hai, come io sto da prima. ma in proprio  
Molto meglio lo sai di me medesimo.

Cor. Che? ni paio hauer ciera di medico?

Gin.

Gin. Di, come sta la mia Licinia, e bastami.  
Che dal suo buono, o rio stato si genera  
Il mio star bene, o mal. tu resti mutolo?  
Tu sospiri? Cor. o padron. Gin. non uolse  
chiederne

Se non a te, perche altri non sospettino.

Di. Cor. non uorrei, e pur m'è forza dir-  
uelo.

Licinia uostra è maritata. Gin. o misero  
Me. & io son morto. Cor. anzi i morti non  
possono

Dir, io son morto. Gin. son ben a tai ter-  
mini.

Ma con chi? doue? Con messer Zelotipo.

Gin. Quel uecchio, che uolea mia madre? Cor.  
proprio

Quello. Gin. quel, che ha piu anni, che'l  
millesimo?

Cor. Quel ni dico. Gin. e che puo farle? Cor.  
pensatelo

Voi. Gin. chi trattato ha questo matri-  
monio?

Cor. Il padre de la sposa, messer Indigo.

Il qual (come cred'io) per esser pouero,  
E perche uostra madre gia leuatolo

D'ogni speranza hanea di uoler essere  
Di Licinia già mai, uiuendo, suocera;

E perche il uecchio l'ha fatta grandissima  
Sopra dote: al fin s'è disposto a darglila.

Gin. E che uoglia è uenuta a quel decrepito  
Poi d'amogliarsi? Cor. dite di sommer-  
gersi.

Gin.

Gin.



A T T O

**Gin.** Con una giouanetta? Cor. poiche accortosi  
Fis, che sprezzato ò da la nostra uedoua,  
Per farle stizza, e per trarsi la rabbia;  
Si è riuolto in un tratto a questa giouane.

**Gin.** E Licinia l'ha tolto di buon'animo?

**Cor.** Nè la morte del padre, ne l'essequie  
De la madre, già mai tanto è per pian-  
gere,

Quanto ella pianse queste nozze. e inte-  
solo

Ho da persona di fede dignissima:

**Gin.** Credi, che tenga piu di me memoria?

**Cor.** Io non ui saprei dir certo. le femine  
Duran si picciol tempo in un proposito,  
Che di lor non si può cosa promettere.

**Gin.** Dunque Cornacchia mio fa qualche prat-  
tica,

Ch'io almen così la goda. queste giouani  
(Se nol sai) spesse volte si maritano  
Per dar a i loro amanti poi quel commodo,  
Che lor non potean dar quand'eran uer-  
gini:

Enollo a l'hora fan quando son cariche.

**Cor.** Non credo già, che sia, ne sia per essere  
Carca costei. credo, che anchor sia uergine.

**Gin.** Sia per me. non hauresti qualche femi-  
na,

Che le parlasse? **Cor.** che parlare? che do-  
mine

Direte. il uecchio di se confapenole,

Geloso, come un lampo, le fa guardia

Tale, come se fosse una reliquia.

Tien

P R I M O. II

Tien chiusi gl'usci, e le finestre. mettere  
Mai non la lascia il pie fuor de la came-  
ra.

La tien si stretta, si chiusa, si in torcolo,  
Che la madre, e la fante a pena u'entra-  
no.

Ha solo in casa quella sua figlia unica  
Da maritare, e quella sua don'Orsola  
Vecchia, sorda, che sa da cimiterio  
Di mille miglia, già trent'anni passa-  
no.

Altri non uole il uecchio, che li bacichi  
Per casa, grande, o picciol, maschio, ò fe-  
mina.

E non si fida de parenti proprij,  
E quasi sempre è in casa egli medesimo.

**Gin.** Dunque il mio mal sarà senza rimedio?

**Cor.** Presso la casa di messer Zelotipo  
Marito de la uostra Licinia, habita  
Vna uecchia barbata, a la qual lagrima  
Sempre un'occhio, e per farsi mei' cono-  
scere

Ha il uiso attrauerfato d'un notabile  
Freggio. le ciglia irsute si congiungono.  
Hà piu lingue, che denti in bocca. il ca-  
rico

De gli anni la fa sempre a terra prendere.  
E caderebbe s'a un baston continua-  
Mente non s'appoggiasse. e però portalo  
In man, ne l'altra la corona. ha l'abito  
Bigio. ua a quante messe, a quanti ue-  
speri

Suo-



A T T O

Suonano . a quante chiese son in Hadria  
 Bacia la terra , arde candele , uisita  
 Altari , e se sta il giorno in chiesa , pratica  
 Tutta la notte poi ne cimiterij ,  
 O tra le forche , doue i rei s' appiccano .  
 Segna . & acconcia quanti infermi muoio-  
 no .  
 Se tele , o panni , o s' altro hanno da uende-  
 re ,  
 O da comprar , tutte le nostre femine ,  
 A la uecchia , ch'io dico si riuolgono .  
 Toglie a filar poi in un luogo , e portalo  
 In un' altro . e con questo ha scusa , e com-  
 modo  
 D'entrare in ogni casa in ogni camera .  
 Mette . e disuia fantesche , e sempre un nu-  
 mero  
 Grande ne tien in casa . insegna a leggere ,  
 A ricamar , a cucire , e trapungere  
 ( E anchor qualche mestier piu diletteuole )  
 A le fanciulle , come arriua a gli undeci  
 Anni , una d'esse , la uende , e sacrifica  
 Di profumi , belletti , e bionde treccie ,  
 Che ne fornisce , le uecchie , e le giouani  
 De la Città . Quante donne si pelano  
 Passan tutte , ò le piu per le sue forbici ,  
 Incanta febre , e ogn' altro male . ha pratica  
 Poi , quanta hauer si può ne gli incante-  
 simi ,  
 Ne le fa uere . e fa parer miracoli  
 Nel far amar , dar martel , poi discordie ,  
 Aiuta a partorir le donne grauide ,  
 Masfi-

1. R. I. M. O. 12

Masfivamente quelle , che si celano .  
 Sa racconciar uirginità , sa mouere  
 Con le parole sue sole a lussuria  
 Ie Lucretie , le Portie , e le Penelopi .  
 Gia un' anno con costei presi amicitia ,  
 E tengo anchor . se costei . Gin . dunque  
 spacciati ,  
 Va , corri , uola , ritrouala , parlale ,  
 E pregala , e ripregala , e la supplica ,  
 Sì che ne serua . Cor . andrò . uò . ma biso-  
 gnau  
 Il uerbo principal , messer Ginofilo .  
 Quest' è quel , che ricerca ne l' essamina  
 A prima giunta il mastro a suoi discepoli .  
 Gin . E quale è il uerbo principale . Cor . l' auro  
 Numero . se costei non sente il cembalo ,  
 Padron , non salterà , ne saprà mouersi .  
 Gin . Cornacchia mio , come mi uedi , scriuemi .  
 Egli non ce ne un can , non ce ne un pic-  
 ciolo ;  
 O tu mi mungi , ò mi suena , ò mi scortica ,  
 Non trarai da me nulla . fa quell' opera ,  
 Che puoi , senza denari . Cor . andrò ; ma  
 dubito .  
 Gin . Prometti mari , e monti . usa ogni indu-  
 stria .  
 Cor . Faro . Gin . t' aspetto in casa qui di Lepido .

SCENA



## SCENA TERZA.

Cornacchia solo.

Cor. **B**isogna, ch'io m'ingegni di non esse-  
re  
Veduto entrare in casa a questa femi-  
na,  
Che questi nostri subito, che ueggiono  
Alcun entrare in queste case, uogliono  
Indouinar, quel che uà a fare, e inter-  
petran  
Il tutto in male parte. quel, che credono  
Tosto afferman per uer. sù i ponti sie-  
dono  
Poi del castello, e de la tomba, giocano,  
A chi sà meglio dir mal. ne perdonano  
A chi lor fece ingiurie, o beneficij.  
E quei, che son più macchiati, più cian-  
ciano:  
Questa è la casa; huom non ueggio, che  
ueggiami,  
Veggio la fante a la finestra, uogliola  
De la padrona sua d'appresso chiedere.

SCENA

## SCENA QUARTA.

Cornacchia, Elicia.

Cor. **O** Da la testa bionda, o quella giouane,  
Che fa la tua padrona, morma Do-  
nola,  
Mia singular amica? Eli. prende l'habito,  
S'è uia. Cor. dico s'è in casa. Eli. in casa.  
Cor. aprimi  
Dunque, ch'io uo parlarle un poco. Eli. det-  
toti  
Ho, ch'è in casa, ma non in questa. è in  
casa di  
Vna sua amica à far certi seruitij.  
Cor. Tu sei malitiosa, come l'fistolo.  
Insegnamela dunque. Eli. non son mastra di  
Scola. nè insegno a distesa, ne a compita.  
Cor. Quando sarà di ritorno? Eli. tornata, che  
Sarà. Cor. l'aspettarò costà, sù. aprimi  
Dunque Eli. non uoglio aprirti. Cor. per-  
che? Eli. o pouero  
Huom per non farti male. pur se uoi es-  
sere  
Aperta non uenire a noi, riuoltati  
A questi annotomisti, e fa, che t'aprano.  
Cor. Apri la porta, e lasciammi mettere  
Almanco il capo, e dirti, in che bisognami  
L'opera de la tua padrona. Eli. dimelo.  
La mia porta d'aprirsi non è solita,  
Se non solo a chi porta. Cor. or sù uia tiranti  
Il thesoro. **B** **La**



A T T O

La corda. Eli. e rotta: poi non è mio uffitio  
Cotesto. dillo pure, a chi n'ha il carico.

Cor. A chi uoi, ch'io lo dica? Eli. Al boia.  
Cor. dubbio

Non ho di lui anchor, finche menatoti  
Via non ho. Eli. non haurai di ciò pericolo.

Cor. Vien dunque ad aprir l'uscio tu medesima.

Eli. Io ho un'osso in un piede, e la testa humida.  
Non mi posso partir di qui, perdonami.

Cor. O hauesti l'ossa fuor de piedi, o hauesti tu  
Secca la testa, accioche giù uenirtene.

Potessi senza impedimento. mandau  
Alcune de le Fante, che dimorano  
In casa uostra. Eli. son sola. Cor. ò cara a-  
nima

Mia, tu non hai dunque paura a startene  
Sola in cotesta casa, oue morirono

Al tempo de le guerre già tanti huomini?

Eli. Anzi hora habbiamo in casa un morto a  
dirtelo

In secreto. Cor. eh di uer. Eli. dico uerissimo.

Cor. E chi è? Eli. un porco, tu, non m'intendi.  
Cor. usano

I simili habitar ben con lor simili.

Ma lasciamo andar questo. tu hai animo  
Di stare in quella casa, doue i diauoli

Chiamati da la tua padrona uengono  
Si spesso? Eli. con la croce io so cacciar-  
neli.

Tu se ui fossi, non uorresti uscirtene.

Cor. Ne tu forse uorresti a l'hor cacciarmene.

Eli. Staffi il polcino con minor pericolo

Nel

P R I M O. 14

Nel nido sol, che in cōpagnia del Nibbio.

Cor. Il Nibbio temi, e non temi la Donnola?

Se t'accadesse cader per disgratia,  
Sù le braccia, col uolto in sù, trouandoti,  
Sola, chi ti daria mano a risorgerti.

Eli. Tu non già, che sei tristo, e maggior carico

Mi metteresti a dosso, ond'io risorgere

Non potessi sì tosto. Cor. anzi promettoti,

Che leuar ti farei, come il pan azimo.

Horsù uisetto bel, cessa de l'opera,

Del biondeggiarti un poco, e ua fa inten-  
dere

A la padrona tua, com'io desidero

Di parlarle. so ben, ch'ella ui è. Eli. uo-  
glioti

Chiarir. mi disse, che uoleua andarsene.

Non sò, se anchor sia partita. ma essendoci,

Chi sei? Cor. un messo io son d'un suo ami-  
cissimo,

Mandato a lei per cosa d'importantia.

Ti par, che queste uacche habbiano in prat-  
tica

L'arte? hora sta a caual del fosso, e serbasi

Duo colpi; un da potermi dar licentia,

Vn da potermi dir ci è, nè sapeualo.

Eli. Dice, che ha un poco da far, che è in  
un'opera

Tanto occupata, che non puote attenderti.

Cor. Qualche bucato, qualche sacrificio,

Qualche gran pasta, han per le man que-  
st'asine.

Eli. Che torni un'altra uolta. Cor. patientia,

B 2 Me



Me ne andrò. il male è, che non posso andarmene.

**Eli.** E perche? Cor. parte, perche mi ritengono. Le tue bellezze, parte, perche io brancolo. Già un pezzo qui per terra, e non ritrouoni. Quel c'ho perduto. Eli. quale è la tua perdita?

**Cor.** Hauete sette zecchini in mano datimi. Da colui, che mi manda a monna Donnola. E mentre io son fuor di me tutto dedito. A cianciar teo, per mia trascuragine. Me ne ho lasciato cader uno, e cerco, Ne'l trouo. Eli. giù uerrem noi. e saremo tutti intorno a cercarlo. Cor. o Dio trouatolo. Ho pure. Eli. aspetta di gratia, quel giouane.

Non uo, che parti mal contento. uogliola tornare a ripregare, e si sollecita. Sarò, che hora uerrà. Sta di buon'animo.

**Cor.** Io me n'andrò; non uo sconciarla. Eli. aspettami, Ti dico. hor hora uerrà monna Donnola. Andate giù lasciate ogni negotio.

**Cor.** Che si scrose, ch'anch'io, così mal pratico. Ho trouato la uia di farui correre? Correte pure, che i zecchini u'aspettano. Buon occhio haurete di ceruiet uedendoli.

**Eli.** La uiene, scende le scale, aspetta. eccola.

SCENA

## S C E N A Q V I N T A.

Donnola, Cornacchia.

**Don.** **O** Cornacchia, tu sei tu? uien qua. roccami. La man, dammi quell'altra, che è la mano del

**Cor.** Cor. mi ricerca ne le man, quest'asina, I prefati zecchini. ne cercandomi. I pie, li troueresti. Don. che borbotti tu?

**Cor.** L'allegrezza mi fa dir cose insolite.

**Don.** S'io ti ho fatto aspettar, figliuol, perdona mi.

O perdona piu tosto a te medesimo.

Che saputo non hai dire ad Elicia

Son il Cornacchia. se già con Elicia

Non ti piaceua di trattener ti in chiachiare.

**Cor.** Madre, se poco mi sarebbe il correre. Per amor uostro questo mondo, e giungere con gli Spagnuoli, anchor fino a gli Antipodi.

Ben potete pensar, che assai più facile mi fu l'aspettar qui. Don. uoglio hora credere,

Che non si muoia di piacer. restandomi. Io uisa nel ueder la tua presentia.

**Cor.** Et io sò, che non puo la fame uccidere; Poiche i mei occhi già si lungo spatio. Diginni di uederui anchora uiuono.

**Don.** Atzi mi marauiglio, che non suonano

B 3

A doppio



A doppio le campane, hor che degnatori  
Sei di uenir a ueder una pouera  
Vecchia, come son io. Cor. marauigliatevi,  
Ch'io n'habbia hauto anchora adesso il com-  
modo

Tali sono i negotij de la uedoua.  
E tanti, e cosi grandi, e tutti passano  
Per le mie man, che tal'hor non ho com-  
modo.

Pur di mangiar, di segnarmi, e uenutoci  
Hor non sarei, se di tanta importantia  
Non fosse il caso, che quando haueffi otio,  
Vi starei sempre tra le gambe, e hauendolo  
Vn giorno mi uisiterò si assiduo,  
Che ou'hor mi riprendete di pigrizia,  
A l'hor m'imputerete del contrario.

Don. Hor qual'è il caso di tanta importantia.  
Accioche io sappia a qual cosa hauer obligo  
Del tuo uenir? Cor. tanto importa il ne-  
gotio,

Quanto la uita d'un huom, che ha da ui-  
uere,

O da morir, per la uostra sententia.  
E sò pur, che sapete quanto carica  
L'hauer la uita d'un'huom su lo stomaco.

Don. Io t'odo ben, ma non ti posso intendere.

Cor. V'è un'huomo infermo, e non è risanabile,  
Se non per opera uostra. Don. hauer dè pic-  
ciolo

Mal costui, s'una uecchia inferma, e debole  
Può risanarlo (e com'io son) mal pratica.

Cor. Non so se l'habbia grāde, o l'habbia picciolo.

So

So ben, che i doni saranno grandissimi.  
E tai, che non sarete mai piu pouera.

Don. Ben mi bisognaria. tu puoi ben credere,  
Cornacchia mio, che'n questi anni si sterili  
Habbiamo molto da fare a tiraruela.

Tuoi ben ueder, quanto poco atte, e deboli  
Armi sian l'ago, e'l suso per combattere  
Contra la pouertà nimica asprissima,  
Armata di disagi, e di discomodi.

Stiamo un gran pezzo auanti, che cauatoci  
Habbiam da l'unge, e da lo sputo il pretio  
D'uno staiuol di farina che'l fondaco,  
O non uol darne in credenza a noi pouere  
(Anchor che fosse fatto a beneficio  
Sol de la pouertà da prima) ò dandone  
Pure una uolta, a l'altra ne licentia.

E son tre ricchi, o quattro sol che godono  
Tutto l'anno il denar tutto del fondaco  
In questa terra. tra perche essi aspettano  
I lor raccolti. e perche han le pallottole,  
Di cui si ual colui, che uole il fondaco.  
Noi, che siam senza, donniciuole pouere,  
Siamo sprezzate. Cor. non temete Donnola,  
C'haurete da comprar farina, e quanto ui  
Piacerà. Don. Horsù che ti bisogna dimelo

Cor. Colui, che a uoi mi manda, sol desidera  
Due parole da uoi, con cui la gratia  
Li racquistate de l'amata giouane.

Perche sa ben, che da la bocca n'escono  
Non parole, ma funi d'or, che legano  
I cori altrui. cathene, che gli stringono.

Don. Eh che douresti hauer pur conscientia,

B 4

Eucr-



E uergognarti in far ricisieste simili  
 A una mia pari. E chi ti paio' paioti  
 Io forse una di quelle? Signor mandami  
 Prima la morte, che così trist' animo.  
 Fammi più tosto la fauella perdere,  
 Che mai adoperarla in cose simili.  
 Non farò mai più lieta ricordandomi  
 Quel, c'hor m'hai detto. ò suenturata  
 Donnola.

Cornacchia, io non sarei (come son) po-  
 uera,

Quando mi fossi disposta d'attendere  
 A così dishonesto infame trafico.  
 E accettar i cinquanta scuti, messemi  
 Cinquante uolte in man, da chi pregauami  
 Ad accettarli, e uolea hauermene obligo.  
 Io posso andar col viso alto (Dio grazia)  
 Per ogni casa d'Hadria, e fuora d'Hadria.

Cor. O come uol mostrar la santa citola.  
 E paria ben, che non ci conoscessimo.  
 Come si fa di buona willa. uogliole  
 Far un poco ueder la mia rettorica.  
 Voi ui alterate meco, e andate in colera  
 Senza razione a torto monna Donnola.  
 S'alcun m'hauesse detto di uoi simili  
 Cose, gli haurei sputato in uolto, e fatto-  
 gli

Vna gran willania. tra noi, che intrinsi-  
 chi

Siamo. e parenti, che accade a nascondersi?  
 S'anch'io non mi sentissi hauer buon'animo  
 Di far per uoi altrettanto, di mettermi

Ad

Ad ogni scacco, e rendermi beneuolo.  
 (Se l'haueste) un'amante, risoluetevi;  
 Che chiesto non ui haurei mai simil gratia.  
 S'io uò sempre tener la vostra prattica,  
 Credete, ch'io uoleffi, che dicessero,  
 Ch'io praticassi con infame femine?  
 S'io non sapessi la vostra prudentia,  
 La vostra buona fama, immaginateui,  
 Che non uerrei a uoi. però uenutoci  
 Son. perche sete ben uista in tutt' Hadria.  
 Che se uoi foste tenuto in mal credito,  
 Non mi potrei ualer de la uostr' opera.  
 Saprei, che tutti fuor ui scacciarebbono.  
 Se la domanda non fosse giustissima,  
 Non la farei. ma mi par gran giustitia,  
 Che la persona amata renda il cambio.  
 S'io non uedessi poi la cosa facile  
 A farsi, anzi già fatta, anzi fattissima,  
 Non ui porrei in uergogna, ò in pericolo,  
 Che facendol farei un paricidio;  
 S'io non haueffi desiderio, & obligo  
 Di giouarui, e se'n ciò grandissim'utile  
 Non conoscessi, potete ben creder, che  
 Non ui sarei uenuto a dar molestia.  
 S'altri, che'l mio padron messer Ginofilo  
 M'hauesse a uoi mandato, ricusatolo  
 Haurei. ma non potei farlo, mandandomi  
 Lui, c'hora bravo, liberal, magnifico  
 Torna da la battaglia, da quei proprij  
 Luochi, oue nasce l'oro oue si cauano  
 Le pietre preziose. e torna carico  
 Di tante spoglie, che manda a Venetia

B 5 Vro



Vn burchio a caricarle, non hauendole  
Potuto leuar egli, & hora datomi  
Hauca alquanti zecchini, che si deſero  
Al padrone per arra. non li mancano  
Donne, che'l pregan di far queſto uſſicio.  
Ma io per amor uoſtro ſupplicatolo  
Ho, che a me ſol uoglia laſciarne il carico.

Don. Credo, c'hai la uerbena, ò l'elitropio,  
O la mano pagana adofſo, o l'olio  
De gli antichi Indiani in bocca. trattomi  
Hai a le uoglie tue, contra il mio animo  
Contra il coſtume mio, contra il mio cre-  
dere.

Cor. Ce n'ha uoluto troppo a farla arrendere?

Don. Io farò cioche uoi. chi è la giouane?

Cor. E la Licinia figlia amefſer Indigo,  
Laqual poco anzi preſe in matrimonio  
Queſto uoſtro uicin meſſer Zeloripo.  
Ella in caſa del padre amò, Ginofilo.  
E ſtette ſolo per la noſtra uedoua  
D'hauerlo, che non uolſe contentarſene.  
Perche non u'era dote. hor ella hauendolo  
Amato tanto, auanti il matrimonio  
Creder debbiam, c'hor l'ami a mille doppie.

Don. Tu fai che ſpeſſe uolte non può il medico  
Sanar l'infermo ſenza la preſentia  
Di lui. ne l'auuocato ſà diſponere  
La cauſa, ſe non parla co'l clientulo.  
Io uorrei prima ragionar co'l giouane.

Cor. Voi li ragionate. andiamo. Don. mouermi  
Di caſa non uorrei. uorrei, ch'el giouane  
Veniffe a caſa mia. Cor. non può certiffimo.

E ri-

E ritornato da la guerra incognito.  
E non uol, che la madre, ò ch'altri il ſap-  
piano.

Voi, perche non potete uenir? Don. forza  
mi

E finir certi lauori hoggi. e ſubito  
Mandarli. a di chi ſon per trarne il pre-  
tio.

Ho à dare a un di queſti picicagnoli  
Quaranta lire di robba uendutami,  
Che in ſe di Dio non ne ualeua dodeci.  
Ne dodeci gli hauerei dato, s'hautole  
Hauesſi. ma il biſogno mi ſe toglierla.

E poi ho queſta ſargia tutta logora,  
Che non ardiſco andar in frotta d'huomini.  
Sono uent'anni, ch'io la porto. feceme-  
La un'huom da ben, da cui faccio memoria  
In tutte l'oration mie del continuo.

Coſi il Signor li doni pace a l'anima.

Cor. Faremo de le ſargie. pagheremo le  
Quaranta lire. andiam pure. Don. horſi,  
uattene

Fuori, e m'aspetta. uo chiamare Elicia  
Che uenga ſu la porta per commetterle  
Alcune coſe, che ha da fare. Elicia  
Vien giù. Cor. non uol, ch'oda le ſue tri-  
ſtitie.

Don. E portami il mio uelo, e qualche moſtra di  
Lauori ad ogni ſin ſe biſogn aſſero.



S C E N A S E S T A.

Elicia, Donnola, Cornacchia.

**Eli.** **S**on qui madonna. Don. ascolta, se quel  
giouane  
Venisse per intender qual ufficio  
Ho fatto con la donna, ch'ei desidera  
Sì, d'hauer ne le man, non li dir l'aspera  
Risposta, che mi ha dato, e che leuatomì  
Ha di speranza. fà come fà il sauo  
Chirurgo, che ne la piaga suol mettere  
Non cosa, che l'assaldi, ma che tengala  
Aperta, accioche getti lungo spatio.  
Di, che a parlarle io hauea dato princi-  
pio.  
E ch'ella m'ascoltaua humile- e tacita-  
Mente, e che in quel, che staua poi per ren-  
dermi  
La risposta, la madre interrompendome  
Venne a chiamarla; e aggiungi, che pro-  
messomi  
Ha di uenir a desinar con commodo  
Mio, meco, una mattina. e ch'io quan-  
d'habbia

Da poter conuitarla, farò l'opera.

**Eli.** E se quel seruitor uenisse a prendere  
L'acqua di pigna con quell'altre tattare  
Per quella sposa sua padrona? Don. chie-  
dile  
Se porta i soldi. se li porta, daglila.

Se

Se non gli ha, di, che per certi negotij  
Non ho potuto anchor metterla in ordine.  
S'io non uenissi a casa a tempo recita  
Le scolare, e le manda uia, e ricordati.  
Votar i fiaschi, e i cesti lor, se restauì  
Del uino, o carne, o pan, che si portarono  
Da disinare sta mane, e ramentati  
Di dir, e raplicar a la Flaminia,  
Che ( quantunque doman sia festa) aspet-  
tola

Qui. conuien pur doppo si lungo stratio  
E l'hauerne due uolte, hauto il pretio  
Seruir quel gontil'huom, che ha doman  
ordine

D'essere a noi. Eli. se uenisse la uedoua  
A pigliar la fantesca, che promessa  
Hauete? Don. di, che doman senza dub-  
bio

L'haurà, che questa sera necessaria  
Mi è l'opera sua, per fornire un cert'ha-  
bito

Da sposa. uoglio pur, ch'ella almen hab-  
bia

Vn'altra buona notte con quel giouane  
Prima, che uada a star con questa ue-  
dona.

**Cor.** Le da molti precetti, molte regole.  
Gran maneggi han queste putane in pra-  
tica.

**Don.** Se madonna Lucia uenisse a prendere  
I soldi de la cota, che uendutale  
Habbiam, dalle un ducato. e se l'interroga,  
A chi



A T T O

A chi l'habbiamo uenduta, rispondile,  
Che nol sai, non uorrei, che andasse a in-  
tendere,

Quanto n'habbiam cauato. intendi? Eli.  
intendoui.

Se colui mi portasse le pantofole,  
Che gli ordinai, che comprasse a Venetia;  
Volete, ch'io gli renda i soldi? Don. o bestia,  
Dille pur grã merce. mettilo in chiacchiara,  
O lodalo, ch'alcun non è che sappia  
Comprarsi ben, com'egli, e ch'egli compera  
Cose pur belle, pur buone, pur commode.  
Che non uoi, ch'altri per te mai più com-  
peri

E questo li serà bastenol pretio.

Cor. Che diauol fan queste uacche, o là, Dönola,  
Quando uogliamo andare? Don. hor hora  
spiccomi.

Eli. Con che uiso darò mai a donn' Angela  
Il filo del suo lino, che cambiatole  
Habbiam? Don. Sta pur costante, e nega, e  
intrepida,

Grida, brava, bestemia, giura, sdegnati,  
E sù la prima a farlo. Se monn' Agata  
Ti parla del belletto, che desidera,  
Di, che'l farem. che ui bisognan quindici  
Voua, quattro piccioni, e dieci, o dodici  
Libre di lardo, del miglior, ch'ell'habbia.  
Haurem da cena sta sera. Eli. ma ditemi,  
Se tornasse a trouarsi la Virginia,  
Accioche si facesse l'incantesimo  
Per suo merito, che non uada a femine?

Don.

P R I M O. 20

Don. Di, che ui uol de la farina. un numero  
Grande di candelotti, e che ui uogliono  
Noue monete almen d'oro finissimo.

Eli. Le dirò anchor, che'l uim dolce, e che l'ot-  
tima

Maluasia, è miglior, che l'acqua semplice  
Da impastar la focaccia. Don. sì, sì, di-  
glielo.

Horsù uogliamo andar, Cornacchia. Cor.  
andiancene.

Don. Va in casa, e chiudi l'uscio. Cor. Bella gio-  
uane,

Vostro, mi raccomando, comandatemi.

Eli. I fatti, non le parole, mi piacciono.

S C E N A S E T T I M A.

Donnola, Cornacchia.

Don. **A** Ndiam, Cornacchia, al tuo padron di  
gratia  
Per le uie più coperte, e manco publiche  
De la città, che si puo. questi giouani,  
Come ueggiono alcuna di noi pouere  
Donne, senza rispetto alcun, ne dicono  
Mille dishonestà, mille tristitie.  
Fanno a chi dice meglio, ancorche ueggiano  
Su gli usci, o à le finestre uecchie, o gioua-  
ni  
Da bene. Cor. son da scusar monna Dönola.

Non



A T T O

Non san dir. ne far altro. il loro studio  
Stato è cotesto, la loro scientia,  
La lor filosofia. conuien che dicano  
Pur qualche cosa anch'essi. ma pericolo  
Non ci è per hora. hor che a memoria tor-  
nami.

( Si certo, ne più hoggi ricordatome-  
Ne son) son tutti a udire una Comedia.

Don. E chi fa recitarla? Cor. il cieco d'Hadria.

Don. O se sapeste, quanto mal gli augurano,  
Questi suoi cittadini, quando intendono,  
Che s'ha da recitar una Comedia,  
Se ne asterrebbe, come dal contagio.

Cor. Non ne tien conto. Sa, che uoci d'asini  
Non uanno al ciel. sa che mal non gli au-  
gurano

Se non color, che risparmiar uorrebbero  
La spesa de forestier, che lor uengono  
A casa. ò quelle donne, che riceuere  
Non fanno in casa forestiere nobili.

O quei, che non essendo atti conoscono,  
Che non fian tolti a recitar. o temono  
D'andare a la uicenda, mentre s'ordini  
La Scena o quei d'ogni costumi poveri,  
Che non han gusto alcun di cose nobili,  
Nè san, che la grandezza, che la glo-  
ria

De la città consiste in opere simili,  
Che ne l'altre citadi il pregherebbono,  
Mandano a torre i recitanti publichi  
Di mille miglia, e a contanti li paga-  
no.

Don.

P R I M O. 21

Don. E quello il tuo padron, messer Ginofilo?

Cor. Deso. ne ha uisto, e uien fuori; affrettia-  
moci.

S C E N A O T T A V A.

Ginofilo, Cornacchia, Donnola.

Gin. T V porti ( a quel, ch'io ueggio ) un  
buon ricapito,

Cornacchia mio, per lo nostro negotio.

Cor. S'io haueffi con gli auguri, e con gli auspi-  
tij,

Padron, drizzato il mio camin, possibile  
Non era, ch'io giungessi a miglior ter-  
mine.

Ecco la uostra auenturosa medica,

Che ha ne le man, ne la lingua il rime-  
dio.

Onde è la uostra infirmità curabile.

Fatele honor. gli anni, e'l senno la cur-  
uano

Si, che sopra il baston si conuien reg-  
gere.

Quell'occhio destro, che sèpre le lagrime,  
Piange per quei, ch'ella non puo soccor-  
rere.

E non è come queste auare femine.

Anzi tutta gentil; tutta magnanima.

Don. Lasciamo pur cotesto, che magnanimi,

E gen-



E gentili, non ponno esser poueri.

**Gi. n.** Honorata madonna, oltra quei premi,  
Che ne riporterete, haurouì un' obligo,  
Qual non tengo a mia madre, ella dona-  
tomi

Hala uita. mal grado suo senz'essere  
Da me pregata, ne richiesta a darmela.  
Voi me la date a miei prieghi, di propria  
Volontà uostrà, che mia uita nomino  
Coei, ch'io credo, che'l Cornacchia u'hab-  
bia

Detto, anzi uoi mi donerete l'anima.  
Che non fu in man di mia madre il donar-  
mela.

**Don.** Vn'huom ricco, un par uostro non tien  
obligo

Con donnicciuole (come son'io) pouere.  
Figliuol (per confessarui il uero libera-  
Mente) questo fu sempre il mio essercitio.  
E facendol mi par di far buon'opera,  
In aiutar quei bisognosi, che amano  
Le belle donne. accioche non potendole  
Goder, non faccian peggio, ò nò si uccidano.  
E quātunque aspettasi hoggi un clientulo  
A casa mia a consulto, onde sperarmene  
Potea cento zecchini sol nel leggere  
La prima uolta, le scritture, haueuagli,  
Pur perche so, che uoi non uorrete essere  
Da meno, anzi da piu di colui. Cor. guar-  
dati

Che a la tua uolta nien questo, Ginofilo.

**Don.** Che men bella non è la uostra giouane,  
Nè

Nè men da uoi amata, anzi piu merita.  
Disprezzando ogai mio certissim' utile,  
Qui son uenuta, e non ui dè rincrescere  
Con pari nostre ogni gran somma spendere.  
Che se uoi date a l'auuocato, e al medico  
Inoue, e diece scuti, perche adopriuo,  
E nel farui spogliar del patrimonio,  
O nel darui la morte una scientia  
Sola; a uoi, che darete, che'n uostr' utile  
In farui hauer il cor, la uita, l'anima.  
(Che di così chiamarle sete soliti)  
Mettiamo oltra le sette arti mechaniche  
Tutte sette arti liberali in opera?  
A noi bisogna adoprare la grammatica  
Per ricoprir con honesti uocaboli  
Le cose men, che honeste son le giouani.  
Conuien che siamo anchor tinte di logica  
Per far proue, e argomenti uerissimi  
A prouar cose false, o almen difficili.  
E altrui tirar ne la uostrà sententia.  
Se fa mestier ch'usiam molta rethorica.  
Ciascuno il sa, per lodare, e difendere  
Il nostro principal, con chi desidera.  
Pei per biasmare, e accusar l'auuersario.  
(Che pochi, e poche senza riuol' amano)  
E per persuader quel che ne l'animo  
Habbiamo, e disuadere il contrario.  
Forza è che adoperiamo, e l'Aritmetica  
E la Geometria, che i passi numeri,  
E che misuri, e compartà gli spatij,  
Per aspettar, per partirsi per giungere  
A tempo. è forza che intendiamo musica

Per



## A T T O

Per accordar due voci a un si, per mettere

Fuori la uoce, hor alta, hor bassa, e romperla

Con sospiri, e con pause. necessaria

Ne è poi l'Astrologia souera ogni credere

Per apostare il giorno, l'hora, e l'attimo

Secondo i punti de le stelle prosperi.

D'andare a ritrouar le donne, o gli huomini

Che uogliamo, che al uoler nostro si pieghino.

Oltra quest'arti, conuien porre in opera

La natural filosofia, e conoscere

Da gli effetti di fuor, da gli atti estrinseci

Le cagioni secrete, e i pensier taciti.

Habbiam a usar le leggi, per ribattere

Legge con legge, e per saper risolverle,

E de la medicina al fin lo studio

Nè bisogna operar per dar rimedio

A qualche afflitta, e suergognata giouane.

Nesol giunge quest'arte in beneficio

Vostro, la uostra auuocata, ma prodiga

E la uita, e l'honor mette a pericolo

Spesso per uoi. di farsi porre in carcere,

O in berlina, bersaglio a l'uoua putride.

O che contr'essa gli ussiciali publici,

O su

## P R I M O. 23

O funi, o ferri, o fochi, o forche adopriuo.

Epero non è prezzo che lo premij.

Gin. Per hora non ui posso monna Donnola,  
Far quel presente, che saria il mio animo.

Ma ui prometto ben, che a la prim'opera,

Che facciate ond'io senta refrigerio

Con la mia bella donna, io ui rimunero

Si, che benedirete ogn'hor l'uffitio

Fatto per me. ne mai uedrò pentirueue.

Don. Ancorche gli auuocati non aspettino,  
E anchor, ch'io d'aspettar tempo non habbia;

Tuttavia accetto, come scritto autentico

Il uostro patto. hor conuien, ch'io u'essami,

E tolga il uostro costituito. Gin. tolga.

Don. Per saper gouernarmi con la giouane.

Cor. Chi fia il notaio? Gin. taci. Don. rispondetemi.

Come, quando ad amar deste principio

Licina uostra? Gin. io ui dirò. faceuansi

Certi giuochi una sera, & un ne fecero

Fra gli altri, oue duo soli si riducono

In un loco secreto, e si domandano,

Che mestier uogliono far. dunque ridotoci

Soli, ella, & io la chiesi che esercizio

Voleda far. e tremando ella, risposimi,

Io uoglio, che sia sempre il mio esercizio

Seruire, & amar uoi, messer Ginofilo.

Queste



A T T O

Queste parole mi rubaron l'anima;  
E mi diedero a lei schiauo perpetuo

Parole, ch'io terrò sempre in memoria.

Cor. Io no. non lascierei, che le mie femine  
Andassero a tai giuochi, mi par, ch'escano

Di giuoco, spesso, e da douero facciano.

Non uogliono poi mandare a la comedia

Queste lor fanciullette. sarian ottime

Mastre, a chi le compone, e a chi le recita.

Don. Hora di grado in grado risponderemi.

Quanto al uederla haueate voi copia  
Sempre di uagheggiarla a uostro arbitrio?

Gin. Come sapea, ch'io fossi al loco solito,  
O staua sempre, o ueniua spessissime  
Volte su l'uscio, o a la finestra. s'erano  
Picchiate le sue porte correa subito.  
E se non eran, fingeua, che fossero.

Don. Ma quanto al ragionar, ditemi, haueate  
Mai ragionato? Gin. haues'io pur tanti  
ingheri,

Che certo ue ne haurei dato a principio

Don. Il sapeua sua madre? (perche massimamente  
in questa città) le madri uogliono  
Far piu l'amor con quei, che le figlie amano,

Che le figlie medesime. e soglion metterse  
Lor dietro quando con gli amanti parlano.  
E instruirle di quel, c'hanno a rispondere.  
Incitarle ad amar, porger lor animo,  
Dir, che lor conuen far la pueritia.

Onde

P R I M O. 24

Onde spesso il guadagno elle a noi tolgono.

Gin. Sua madre certo non n'ebbe notitia,  
Che è una matrona graue, e pudicissima.

Don. Hor passiamo al toccar, dite, toccastela  
Mai? Gin. nel ballo era quest'ordinario.  
Ch'io le stringea la mano, e n'hauea il cambio.

Don. Stringeui per amor, o come sogliono  
Far queste nostre giouanette pratiche,  
Che nel ballo la mano a tutti stringono.  
Perche spesso a ballar tutti le piglino?

Gin. Il facea per amor. perche toccatole  
Ho poi più uolte il petto fauellandole.  
O non mi ricordaua, tutta toccola  
Io ho; e bacciata una sera, che fecero  
Vn corto ballo da l'ocche. Cor. ocche, o paperi  
Non son mica color, che u'interuengono.  
Senton se l'ocche han uouo, o s'elle conuano.

Don. Del resto non ci è altro. Gin. a questi termini

Mi son rimaso, e uer ch'un dì giocauasi  
Tra molte donne a correre a nascondersi,  
E mi trouai con essa in parte commoda,  
Doue entrai quasi in possesso. ne credasi,  
Ch'i' sia, come son questi nostri giouani,  
Che ne le piazze publiche si uantano  
Co i compagni, e con quei, che non conoscono  
Di quel che fanno, e di quel, che non fecero  
Con le amoroze lor. ma il tutto detto i  
Ho in questa occasione interrogandomi  
Voi per poter ualermene a mio utile.

Don.



A T T O

Don. Vorrei, che le scriueſte hora una lettera,  
E me la deſte. Gin. e che? ui baſta l'animo  
Di darla in ſua man propria? Don. in ſua  
man propria.

Lafciate fare a chi ſa fare. Gin. o unica,  
O d'ogni gioia mia felice arteſice.

Andiamo dentro, ch'io mi metto a ſcriuerla

Hor hora. Don. andiam. Gin. uien Cornac-  
chia. Cor. io ui ſeguito.

Il fine del primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Prudentia, Neſpola, Orſola, Licinia.

Pru. **A**ndiamo. hor ſi ſtate con Dio don-  
n'Orſola.

Neſp. Gridate forte, che è ſorda. Pru. donn'Or-  
ſola,

State con Dio, che noi uogliamo andar-  
cene.

Orſo. Andate in pace, madonna Prudentia.

Neſp. A Dio uecchietta. Orſo. uà in buon'hora,  
Neſpola.

Pru. E fate buona compagnia a Licinia.

Orſo. Menar uia forſe. madonna Licinia?

Non uò, che parta, ho cura di ſempre eſ-  
ſerle

A canto Pru. i mala coſa non intendere

Dico, che noi le facciate amoreuole

Compagnia. Orſo. le ſon ſempre appreſſo.

Lici. Foffi tu coſi col laccio al collo, e hauelli io il  
carico

Di darti poi la ſpinta. Pru. uſa moleſtia,

Con una, che in età ti potrebbe eſſere

Il Theſoro.

E

Ma-



Madre. Ness. ogni modo non l'ode. puo dirglielo.

Orso. Dove n'andate sposa? Lici. al ballo. Orso. attendou

Qui su la porta. Lic. haurò io tanto spatio,  
Che dir quattro parole me sia lecito  
A mia madre in secreto, uecchia? Orso.  
gratie

A Dio. in sacratio anchora non mi mettono.

Ness. Dice, che uol parlare alquanto spatio  
Con la madre in secreto. Orso. parli, aspet-  
tola.

Lici. Io madre ui accennai, che faceste opera  
Di condurmi qui fuor nel uostro andar uene  
A casa, accioche qui sola senz'essere  
Spiata. da quel uecchio, che partitosi  
Non è mai hoggi da la nostra camera,  
I ui potessi dir le mie miserie,  
O una minima parte almen toccar uene.

Pru. Che mi hai a dir? di figlia. perche piangi  
tu?

Lici. Io ui ho a dir, che se mio padre haueu' ani-  
mo

D'affogarmi, hauea pure il pozzo, e simil-  
Mente la riuu in casa da gettarmi in,  
Senza affogarmi ne lo sposalizio  
Di questo uecchio rancio, morto, e putrido.  
Ma non in acqua, in terra uol sommer-  
germi,

Accioche i senta, e pianga il mio naufragio.  
Che uenga il morbo a chi fu il primo a mo-  
uerne

Paro-

Parola, e à me che mi recai a prenderlo.

Possano andar le figliuole di Topolo  
(Che fu sensal in questo matrimonio)

Puttane per lo mondo. Ness. è un buon' au-  
gurio

Cotesto, sposa. Lic. a punto è buon, Ness. bo-  
nissimo.

Piu tosto a me, che a tuoi nemici, augu-  
ralo,

Pru. E che uol dir? Lic. uol dir, che noi siam so-  
liti

Di guardar dal ueleno, e dal contagio

Fin le fantesche, i cani, i gatti, e l'aspero

Padre dà le sue carni, e'l sangue proprio

A un huom peggior de la peste, e del tifico.

A un uecchio marcio, e non ne ha cōsciētia.

Vn leproso non puo trouar per pretio,

Fantesca, che lo serua, e troua facile-

Mente una moglie, e i parēti, che'l pagano

Perche la tolga, e'l padre uol, che l'u-  
nica

Figlia mangi, e con un dorma in perpetuo,

Con cui un giorno ei non staria in disgratia.

Imita quei tiranni, che legauano

Di membro in membro con funi durissime

I uiui, e i morti, e cosi gli uccidenuo.

Quando uoi madri haueate in casa un nu-  
mero

Di galline; accioche non siano sterili

L'uoua, ma poste a couo i polli facciano,

Fate provision d'un gallo giouane.

S'un padre ha ne la mandra tra le bestie

C 2 Vna



Vna bella vitella, cerca subito  
 (Per trarne prole) un toro forte, e farghila  
 Salire, e sta presente, e con le proprie  
 Mani l'aiuta e vuol veder, che ingranidi.  
 E una sua bella figliuola unigenita,  
 Che de darli i nipoti, de farlo auolo,  
 Che li dè augmentar la sua progenie,  
 Non cura di lasciarla andare sterile,  
 Dandola a un vecchio al generare inhabile.  
 Aleua una figliuola i dieci, e i quindici  
 Anni, e à un punto la getta in precipitio.  
 Però conuien, ch'io maledica, & odij  
 Mio padre, è uiuo, e morto del continuo.  
 Poiche egli è reo, non sol de l'homicidio  
 Mio, che m'ha ucciso, mà de l'homicidio  
 Di quanti figli produrrei, s'a un giouane  
 Io fossi maritata. anzi ei si studia  
 Quanto a se, d'annullar l'humana spetie.

**Prù** Ah Licinia, che t'odo dire? acquetati.  
 Tai parole non son di donna saua.  
 Le maritate non hanno licentia  
 D'aprir la bocca. e honor loro, che so-  
 frano  
 I desetti de lor mariti, e tacciano.

**Nesp.** Puo con sua madre sfogare il suo animo.

**Orso.** Quando uenite madonna Licinia?

**Lici.** Deh taci in tua mal'hora. **Orso.** horhora?  
 aspettou.

**Prù.** E poi non puoi dolerti con giustitia  
 Di tuo padre, che sol, per esser ponero,  
 Ti ha dato questo vecchio. sai che i mi-  
 nimi

De

De la nostra città (quantunque ignobili  
 Senza fama, uirtù, robba, e essercitio)

Ardi con domandar doti grandissime.

Esai, che non ce ne cara Licinia.

Ma dimmi figlia mia, qual cosa mancati  
 Con questo vecchio? Lici. quel, che più  
 desidero;

Quel, per cui tutte quante si maritano.

**Prù.** Hai pur ben da mangiare, pur ben da be-  
 uere.

Sei seruita, uai pur uestita in ordine.

Che uoi? Lici. io mi contenterei di ui-  
 uere

D'acqua, e di pan, di panno, o tela ruui-  
 da

Vestir, d'andar ignuda, pur che pouera

Io non fossi del ben del matrimonio,

E ci uol'altro. da mangiar, da beuere,

E da uestire in casa uostra simile-

Mente haueu'io. potea così restarmi.

Dunque forse con uoi, madre mancauami

Carne di pollo, bue, uitello, o lepore?

Per hauer altro, le fanciulle partono

Da la casa del padre. Nesp. intendo, uo-  
 gliono

Carne de gli animai, che'n sacrificio

Gli antichi a Marte, & a Saturno da-  
 uano.

Come sole a dir un galante medico,

Con cui steti per serua lungo spatio.

V'intendo sposa. dunque non fa il debito

Nel letto il vecchio: io ni stima uua gruida.

C 3 Lici.



**Lici.** Fosse stata così mia madre gravida  
 Di me. Pru. figliuola, ch'eri così semplice,  
 Dimmi, chi t'ha insegnato cotai pratiche?  
**Lici.** Le vicine che ogn'hor me ne domandano.  
 Haben il uecchio pronto il desiderio.  
 Ma al paragon le gambe non le dicono  
 Il uero poi. io son, madre. si uergine,  
 Come mi partoriste. egli è il medesimo  
 Dormir con lui ch'è con noi, o con Nes-  
 spola.  
 Anzi fto peggio co'l uecchio, ch'è simile  
 A un sol di marzo, ilqual senza risolvere,  
 Commoue. tiemmi ogn'hor pasciuta, e satia  
 Di bacci freddi, discipiti, e languidi  
 Con quella bocca, che par che le chiocciolle  
 Super lo uiso e per lo petto andatemi  
 Sieno tutta la notte in tresca e in pascolo.  
 Mi mette in uoglia, e poi mi da il pianta-  
 gine.  
 Che quel, che non si sa, non si desidera.  
**Nesp.** E ben mal quando la bottega in ordine,  
 Che non ui sia poi capital da mettere  
 In effetto le madre, e i padri peccano.  
 Che s'alcuna di noi femine compera  
 Vn fuso, o un'ago, il mira, il tocca, e uol-  
 gelo  
 Per neder s'è spuntato, o pigro, o debole  
 E s'alcuna di noi compera una pentola,  
 Vuole in prima tastar se forte ha il manico.  
 E il suocero a gatt'orba prende il genero.  
 Senza ch'esso, e la sposa prima il prouino.  
 S'io mi marito, uoglio prima scorgerlo  
 Tutto

Tutto nudo, e duo mesi, o tre prouarmelo.  
**Pru.** Eh che douresti uergognarti bestia,  
 A dir coteste baie in mia presentia  
**Nesp.** Dico quel, che farei. **Lici.** faria benissimo  
 Tutta la notte uol narrarmi historie,  
 Le cose che facea quand'era giouane,  
 Come salì sopra una Roca, e poseui  
 La insegna di sua mano in uno asedio.  
**Nesp.** E uoi uorreste, e hor queste medesime  
 Proue facesse. **Lic.** cerca pur di pascermi  
 Sol di parole, e io fatti desidero.  
 Poi mi uol insegnar come s'impastano  
 Le torte. **Nesp.** come i figliuoli s'impastano  
 Vi dourebbe insegnar? **Lic.** come si pe-  
 stano  
 Le agliate. **Nesp.** e poi non è il pestello in  
 ordine.  
**Lici.** Egli mi tien pur detto, mamma, abbrac-  
 ciami,  
 E tiemmi caldo. ma non so, che domine  
 Scaldar, se non uien una febre subita  
 A riscaldarlo, e trar fuori del secolo.  
**Nesp.** Mamma ui dice? **Lic.** si. che potrei esserli  
 Figlia, e nipote. lo dice m'imagino,  
 Perche sicura con lui posso. starmene,  
 Come con un mio figlio **Nesp.** uol dir (cre-  
 demi)  
 Che è il nostro putto, a cui anchor non ra-  
 scono  
 I denti, e non ne ha in bocca un per mira-  
 colo.



**Lici.** Onde s'io fossi la più lieta femina  
 Del mondo, uengo la più malenconica  
 Tosto, che'l ueggio, e pur conuiemmi ri-  
 dere.  
 A l'hor, c'haurèi uoglia maggior di pian-  
 gere.  
 E uol pur farmi ueste, uol pur metter-  
 mi  
 La coda dietro. **Nesp.** e uoi doue uoreste la?  
**Lici.** Vuol farmi uesti. uol pendenti apendermi  
 Pur a gli orecchi. **Nesp.** e uoi uoreste ap-  
 pendergli  
**Altro.** **Lici.** uol ne la mia borsa met-  
 tere  
**Pur ducati.** **Nesp.** o doppioni s'haurebbe  
 a poruisi  
**Altro.** **Pru.** e le buone fanciulle s'appa-  
 gano  
 Di cotesto, quand' altro hauer non possono.  
**Lici.** Le madri, quando le figlie maritano,  
 Si ricordan, quand' esse ancho eran gio-  
 uani.  
**Nesp.** Forse, che non mi chiese ignuda. **Lici.** o be-  
 stia,  
 Che egli è, se non è ( come desidero )  
 Di uenti prima, che due hore passino.  
**Pru.** Fosti forse allenata tra le publiche  
 Donne del luogo? che dirai tu, bestia?  
**Lici.** Madre grammezza, fa dir mattezza.  
**Orso.** Eccoui, che suonar l'hore. madonna Li-  
 cinia  
**Venite dentro mai?** **Lici.** taci col diauolo,  
 E uai-

**Euatti** quarta, uecchia pazza. **Orso.** in-  
 tendoui

**Non** siamo mica in piazza, ma nel publico  
**Ben** fuor di casa. il padron poi uà in colera  
**Meco** sola, e mi grida. **Nesp.** hor hora  
 uiensene.

**Lici.** V'ho narrato fin qui le mie disgratie.

**Hor** i diletti miei ui farò intendere.

**Son** questi. spedaliera essere, e medica

**Il** di, e la notte medicar siatiche,

**Gotte,** renelle, fontanelle, e fistole.

**Queste** mie man, che gia con tanto studio

**Mi** conseruaua si bianche, e si morbide,

**Con** pomate. con paste, palle, e polueri

**Ne'** guanti, e ne'l bombagio, hor su consu-  
 mano

**In** ogli, e unguenti, di cui son artefice.

**Con** questi mali, e poi zoppo. **Nesp.** incre-  
 sceuole

**E** ben quando il marito per null' opera

**Non** puo dirizzarsi. douete esser simili

(Quando state, o sedete ambo duo in cop-  
 pia)

**A** un bel quadro, che hauea in casa il mio  
 medico,

**Doue** depinti eran **Vulcano,** e **Venere.**

**Lici.** L'asma, le tosci, ei satarri lo scanano.

**Mai** non mi lascia dormire. hor con gemiti,

**Hor** con uane carezze, hor con historie,

**Hor** col ruffar, che par che seghi tauole,

**Hor** col tirarmi da dosso, e riuolgersi

**A** torno le lenzuola, del continuo



A T T O

Tiemmi **Nesp.** e cotesto è il rammarico,  
Che'l uecchio, non ui tien coperta. inten-  
doui.

**Lici.** Che s'io dormissi almen, quel desiderio  
Mi passarebbe pur per qualche spatio.  
Ma sarebbe un piacer, che l'affliggessero  
Sol questi mali. è infermo anchor de l'ani-  
mo.

Geloso matto, e scoppia, e mor di rabbia.  
Se si sveglia la notte, e mi sente essere  
Fredda, chiede, se fui fuor de la camera.  
Se calda, mi domanda, in che essercitio  
Ti essercitasti? se mi uide ridere,  
Che buone noue hai tu? se malinconica,  
Che noue triste? se tal uolta adornomi,  
A chi cerchi piacer? se incolta lasciomi  
Andar, che gran pensier t'ingombra l'a-  
nimo?

**Nesp.** Pazzie ben in lui odo, e in uoi martirio.

**Lici.** Li puzza poi il fiato, che par, c'habbia  
In bocca l'uoua marcie. **Pru.** questo è si-  
mile

A uino, c'habbi muffa, o quercia. beuine  
cinque o sei di non ti da piu molestia.

**Nesp.** Fosse almanco potente al matrimonio.

**Pru.** Fors'è legato. **Lici.** settant'anni il legano

**Nesp.** O sconsigliata madonna Licinia,  
Quando diceste di sì. **Lici.** falli **Nespola**  
Non dissi mai di sì. **Pru.** che pazzie insolite  
Ti sento dir? **Lici.** madonna no credetemi  
Quel ch'io mi dico, quando andai ad essere

Spo-

S E C O N D O. 30

Sposata, o posta in ceppi, o chiusa in car-  
cere

Voi mi dicesti, che quando la **Nespola**  
(Che al'hor per questo mi meteste prossimo)  
Mi tirasse io dicesti di sì, tacita  
Fui; perche mai no mi tirò. **Nesp.** ricordomi  
Cotesto. mi pareo di farui ingiuria.

**Lici.** Mio padre il disse, e'l uecchio corse subito  
A sposarmi, e basciarmi, e parue un'asi-  
no,

Che s'acconciasse a suonar una cetera

E a punto questa dissimilitudine,

Basta sola a far nullo il matrimonio.

Vi par madre, vi par, che si consacciano?

Le rose con la uene? queste labbia

Con la barba del uecchio? io che son pro-  
prio

Vn uino, un latte, una uiola, un balsamo,

Ho a stare in quel letame sozzo, e fetido?

Queste mie carni, bianche, rosse, e morbide,

Che son un boconcin ghiotto da giouane,

Da lecarsi le dita, e da pigliarsene

Ogn'hor un pasto, e mai non esser satio,

Fian di mascelle senza denti? guardime-

Ne Dio. **Nesp.** parlate basso, che donn'Orsola

Non mi oda. **Lici.** oda a sua posta, non puo  
intendere

Non ode pur se uespero suona doppio.

Se nel fare una uesta e mal congiunge-  
re

Col pano uecchio il nouo, hassi una gioua-  
ne

C S A dar



A dar poi per mogliera a un'huom decre-  
pito,

Che drizzar non si può, ne si può stendere?

Ond'io perdo il mio tempo, così logoro

Il fior de gli anni miei, così le floride

Bellezze mie senza alcun frutto passano.

Ma non sarà così, ch'io mi delibero,

Trouar al danno mio qualche rimedio.

Però madre mia cara, io che figlia unica

Vi son, che vi amo, e che so certo d'essere

Da voi amata, io, che so quanto (hauen-  
dola)

Amerei una figlia, e che struggendomi

In tal uita, son tosto per morir mene.

Per quelle dieci lune, che portatomi

Hauete già nel uentre, per le angustie

Del parto, per quel latte, che a me picciola

Deste voi stessa, per quell'amor unico,

Che mi portate, e per quel dolor aspero,

Che mi fate soffrir, vi prego, e supplico

Con quella uostra altissima prudentia,

Che'l petto u'empie, e che da se ui nomina,

(Io non uoglio guardarmi da la Nespola)

Che mi trouiate qualche amante giouane,

Con cui secretamente il desiderio

Sfoghi, che'l uecchio accende, e non può  
spengere.

Gli error celati in parte si perdonano

Il uecchio non uerrà geloso, standosi

Già tutto in gelosia, senza proposito,

Con merito, che'l sospetto si uerifichi.

**Pr.** Ah trista te, che ti pensi di prendermi

Per

Per tua roffiana? rea, non ti souengono

Le leggi, che minaciano a le adulate

Vna morte crudele inenitabile?

Non ti souien, che a questo nostro secolo

State son molte uccise in adulterio?

Oltra a la morte non pensi a la infamia,

Che incorreresti, e che faresti incorrere

I eco la tua famiglia, e a tante giouani

Giunte a uecchi, che saggie, e caste ui-  
uono?

Frena dunque la lingua, e'l desiderio.

Ne far, ch'io t'oda più dir cose simili.

Che a tuo padre, o al tuo sposo il farò inten-  
dere.

**Lici.** Madre quanto a la morte, che a le adul-  
tere

Le leggi (come uoi dite) minacciano,

Io non ne temo; peggior, che la propria

Morte, e la uita, ch'io uiuo, la infamia

Cerco ben di schifar quant'è possibile.

E però uengo a uoi perche nol sappiano

Altri, perche'l dishonor mio non si publi-  
chi.

Che se non fosse questo, già trouatomi

Il modo haurei da trarmi questa rabbia.

Voi mi recate pur su gli occhi essempli.

D'alcune poche incaute e uccise femine.

Ma pensate uoi forse, che non siano

Per una de le uccise dieci, e quindici

Maritate, e puttane, che ancho giouani

Hanno i mariti, & essi non le uccidino?

Quelle, che san celarsi, paion sanie.

L'altre



L'altre son pazze . noi , che con giudit  
Faremo il tutto , non haurem periculo .

**Pr.** Deh figlia lascia per quelli medesimi  
Preghi , che a me facesti il uituperio ,  
Pien di periglio . ama il marito , e adoprati  
Sempre in facende , accioche la lussuria  
Mai non ti troui occiosa , e non t'occupi .

**Lici.** Deh madre habbiate pietà de la tenera  
Mia giouentù . uoi pur foste ancho giouane .  
E douete saper , quai sian gli stimuli  
De la carne . i quai sempre ho udito , e pro-  
uogli

Per uera proua in me medesim'essere  
Maggiori in noi fanciulle , che ne gl'huo-  
mini .

Et essi di sfogar pur non si guardano ,  
Con quante ponno hauer , la lor libidine .

E noi se ui sian colte , oltre la infamia .  
Ne uogliono per morte . ond'io considero ,  
Che quando non per altro lo facessimo ,  
Il debbiam far per uendicar l'ingiuria ,  
Che in questa , e in altre cose ne fan gl'huo-  
mini .

E procurar di render loro il cambio .

**Pr.** A me par figlia mia pur troppo stranio ,  
Che romper così uogli il matrimonio .  
E al tuo consorte al padre , a la progenie  
Et a me insieme , far si graue ingiuria .  
Non uoglio dunque , che ti lasci uincere  
A l'appetito ilqual credo , e confessoti ,  
Che n te debb'essere grande , anzi grandis-  
simo .

Non

Non però tal , che non si possa uincere .  
Fui pur anch'io ( come tu , bella e giouane ,  
E l'amor mi tentò , ma con costanzia  
Il tutto superai , ne un torto minimo  
Feci a tuo padre mai . Lici . la consequentia  
Non ui ua madre . era mio padre giouane  
E bello , come uoi ) e facea l'opera ,  
Che far denno i mariti . onde cercaruene  
Altroue , a uoi non era necessario .  
E haureste fatto un gran male cercandone .  
D'altra sorte ò il mio caso . il uecchio suc-  
cido ,

A cui mi deste , in quel , che più bisognami ,  
Non può seruirmi . ho dentro consuman-  
domi ,

Sofferto fin che m'è stato possibile .

Hora non posso più . però metteteui  
Madre del buono . altramente protestoni ,  
Ch'io mi procacciarò d'onde possibile  
Mi sia l'aiuto . e quel che uol , poi seguano .  
Meglio è trarsi una uolta , un desiderio ,  
E poi morir , che stentar del continuo .  
Però certo farem non aiutandomi

Voi , i uicini ò mormorare , o ridere .

**Pr.** Horsù figliuola bisogna conchiuderla .  
Da una pazzia parrai , se non sei sania .  
E se ne sento più , guai a te . andiancene .

**Lici.** Bisogna , che da me mi dia rimedio .  
Chi è quella ? ò uentura , e monna Donnola .  
Che ne uien uerso casa , io uoglio attenderla .

SCE



## S C E N A S E C O N D A .

Orsola, Licinia, Donnola.

Orso. **E** Ntriamo anchora, madonna Licinia?  
Lici. Tu testamento uecchio douresti essere  
Entrata homai ne l'arca del Rosario.

Orso. Ch'io uada in casa a dir il mio Rosario?  
Non voglio andarui senza uoi. Lic. lascia-  
temi

Star ancho un poco fuor di quelle tene-  
bre?

Orso. Volete star fin che escon fuor le tenebre?

Lici. Il mal anno, e la mala pasqua, bestia  
Sorda c'he ti dia Dio, a liuel perpetuo.  
Vo star anchora un poco qui fermateui.

Don. Donnola, tu ti metti a un gran pericolo  
Di portare ambasciate e portar lettere.  
Che Licinia ti sgridi, o faccia strepito,  
Che la sorda oda, e metta a rumor Hadria.  
Che uada a orecchie di messer Zeloripo.

E ti faccian frustar con ignominia:  
Da un ponte a l'altro, e tutti se ne ridano.  
Il riso è nulla, le mazzate importano.

Occorsi hoggi mi son tutti gli augurij  
Buoni stamane, e tutt'hoggi mi occor-  
rono.

Io non ho cespitato anchora a un minimo  
Sasso. stanca non son. nè (come sogliono)

Le

Le falde de la uesta m'impediscono.  
Non ho ueduto, ne udito per l'aria  
Hoggi augel nero. solo augei bianchissimi.  
Le mie galline han fatto una cantepola  
Grande. la prima parola hoggi dettami,  
D'amore è stata, di letitia, e d'utile.  
Nessun cane hoggi mi ha abbaiato, e un'or-  
tino

Augurio. tutti li soggella, ueggiola?  
E deffane la strada ecco Licinia  
Miracolo, miracolo, miracolo  
Ventura Dio, che l' senno solo è inutile  
Fingerò trapassarla, e richiamandomi  
Coei, ritornerò. se non richiamami  
Troverò bene occasion di uolgermi.

Orso. Chi è coei? Lici. questa, che appresso ci ha-  
bita.

Vien uerso uoi. uol parlarui aspettate la.

Don. Madonna a Dio. Lici. uoi mi parete in  
colera,  
Buona uecchietta. chi u'ha fatto ingiu-  
ria?

Voi caminate si ratto arestateni?  
Non u'ho già fatto in dispiacer, che sappia.

Don. In colera son certo, e con giustitia.  
Mai non feci, ne far uò questi ussicij,  
Anchor che questi giouani per essere  
Tornati hor da la guerra si presumano  
Con le branate lor farmiui mettere.  
Vengapur egli a dir ciò, c'ha ne l'animo.  
Neso, perche non uo innanzi al Clarissimo  
A querelarlo. e ne sto anchora in dubbio.

Fci



Fei de la uita mia, quand'era gionane,  
 Quel, che mi parue . ne però uoglio essere  
 Ad altri consigliera e d'altri nuocere.  
 Son in colera, e grande . e uoi piu in cole ra  
 Sareste forse?, se sapeste l'ordine,  
 Che m'hauea dato colui, e gia ueggioni  
 Senza saper perche, farui di uarij  
 Colori . ma tanto egli hauesse spirito,  
 Quant'io farò la sua ambasciata bastimi  
 De miei peccati. Signore, perdonami  
 Gli altri . che questo non son per cōmettere.

Orso. Che ha la nostra uicina, che lagrima?

Lici. Hauto ha moua d'un suo figliuol unico,  
 Che perdè già molt'anni in un naufragio  
 (Prima, che uoi ueniste a questa patria)  
 Et hora piange d'allegrezza. Orso. o pouera  
 Donna. Lici. dite, di gratia, monna Don-

nola,  
 E l'huomo, e l'ambasciata. Don. no. no.  
 dicaue-

La pur egli . benche io so, che dicendola  
 Non haurei a temer da uoi supplicio.  
 Prima, perche mi comandate a diruella.  
 Poi, perche . son gli ambasciatori liberi,  
 Ne portan pena di ciò che riportano.  
 E so, che uoi sareste anchora tacita,  
 Come io terrei in eterno silentio.  
 Quanto di uoi sapessi . anchor che andar-

mene  
 Douesse con l'honor, la uita, e l'anima.  
 Nè giuramento, ne tormento trarmelo  
 Parria di bocca, o da la lingua mutula.

Ma

Ma non uo dir per non fare il contrario  
 Di quel, c'ho detto, e fiso in me medesima.

Lici. Comando, e sforzo . ditelo di gratia.

Don. Da poi, che pur ui pia- eh non uo diruelo.

Lici. Vo saperlo. Don. il dirò: Messer Ginofilo  
 (O di quel dolce amor, dolce memoria)  
 Che ui amò si, che per uoi ha in tant'odio  
 La madre, che non uolse esserui suocera.  
 Si men brutto, e si grande, che par pro-

prio  
 Vn di quei paladin che in Francia fingono.  
 Si gratioso, e bel, che sembra un' Angelo,  
 Che nol conoscereste rinedendolo,  
 Che ha costumi di Rè, cera di Prencipe,  
 E il più dolce parlar, che mai udiissimo.  
 Lodo a forza a colui, con cui ho colera.  
 Che'n saltar, trar il pal, lottare, in correre  
 A la quintana, in giostrarne, in cōbattere,  
 In giocar d'ogni sorte d'arme, in lettere,  
 In canto, in suon d'ogni stromento è unico.  
 Onde tutte le donne s'innamorano  
 Di lui, & io di tanti anni già carica  
 Sentito ho un non so che d'amor mirandolo.  
 Hoggi tornato da la guerra d'Africa  
 Solo, secreto, in mascherato, incognito  
 Hammi mandato a chiamare, e pregatomi  
 Ha, inginocchiato, che ui faccia intendere,  
 Che u'ama piu, che mai. ne mai uol prēdere  
 Moglie, poi che nō hebbe uoi. ma attēderui,  
 Fin che mor uostro marito . e con lagrime  
 Mi ha pregato, pregarmi, che udiencia  
 Vogliate darli in secreto . e una lettera

Volea



Volea darmi, e due uolte, o tre ripostame-  
L'ha nel seno. e ui è forse ancho, e negan-  
dogli

Io di uolerlo far, ui ha giunto nobili  
E preciosi doni. perche carico  
Di gioie, spoglie, e honor torna da l' Africa.  
Fatto si liberale, e si magnanimo,  
Che nel donar uince Alessandro e Cesare.  
E'l nome uostro si dolce pronuncia,  
Che'n proferirlo (come mele, o zucchero  
Gustato hauesse) si licca le labia.  
Ma non ualendo i doni, al fine aggiuntoui  
Ha le minaccie, ma erra, che diruelo  
No uo. morir uò prima o uiver pouera.  
Io non ho, che mangiar, non ho, che beuere.  
Duo dì, tal'hor digiuno. patientia.  
Merito hauer questa uecchiezza misera.  
Poi, che goder non seppi il uelocissimo  
Tempo de la mia età fresca, e godenole.  
Ma s'io tornassi. s'io tornassi giouane;  
So ben quel, ch'io farei. sò che a pentir-  
mene  
Non haurei più. ma il pentir tardo e ste-  
rile.

Lici. Cercate mo, s'hauete in sen la lettera?

Don. ci è in se di Dio, non so, come rimasa ui  
sia. Lici. date quà. Don. la uecchia? Lici. io  
n'ho carico.

Orso. che lettera è cotesta? Lici. ella è una let-  
tera,  
Che le scrine suo figlio. uole intenderla.  
E uol ch'io glie la legga. Orso. sì, leggetela.

O po-

O potessi anch'io udiria. Don. no. no. Dia-  
uolo.

Lici. Conuen (per colorir hor l'artificio)  
Che a uoi la legga, e uoi l'udiate. Don. in-  
tendoui.

Leggete pur. Lic. Gino filo: a Licinia:  
O donna d'altri, e non mia, s'al principio  
Di questa non ui salutai, scusatemi.  
Che non hauendo uoi mia salute unica,  
Non ho salute da por ne la lettera.

Don. O dio, con che dolcezza, con che gratia,  
Leggea cotai parole, e con che lagrime.

Lici. Tornato son da guerra de l' Africa.  
A soffrir guerra assai maggior in Hadria.  
Cagion le uostre nozze. e quel, che uin-  
cere.

Non poter tanti turchi armati, e giouani,  
Ha uinto un uecchio disarmato, e succido,  
Che gode ogni beltà del mondo, e gratia

Don. O amor mio, che parole da rompere  
Un sasso, da placare un orso, un aspidio.

Lici. Giunto a la patria mia, trono, che Erisila  
Mia madre, & io uiuiamo troppo spatio.  
Ella per farmi, & io per esser misero.  
Da tante arme, e tante onde, haime mi li-  
bero,

Per morir ne la patria, con piu stratio.  
Piu perigliose, & horribili mi paruero  
Le parole, che'l uostro matrimonio  
Mi annunciar, che le palle, che'n Africa  
Da gli archibugi, & artiglierie fioca-  
uano.

Il



A T T O

Il ferro de nimici in gran pericolo  
 Col toccarmi mi pose, ma in piu postomi  
 Senza toccarmi ha l'hor di Zelotipo.  
 La bramai d'esser qui. qui bramo d'essere  
 Morto, mentre era lungi da la patria.  
 Dunque uoi sete altrui? dunque si uer-  
 sano  
 Si lungo amor, seruitù si continua?  
 Tien dunque un uecchio in braccio una se-  
 tenera  
 Fanciulla, degna sol del matrimonio  
 D'un giouanetto a lei d'anni almen simili?  
 Quando s'udì mai piu, c'hauesse un gio-  
 uane  
 A un uecchio (come ho io misero) inuidia?  
 Ma se mentre ui amai seruigio picciolo  
 Vi feci mai, che ui fosse agradeuole,  
 E se a tante uirtù, che u'ornan l'animo  
 Non manca la pietà sola, ui supplico  
 Non mi scacciar da la uostra memoria.  
 E'n tutto non mi tor la uostra gratia.  
 Vi prego a darmi in secreto uodientia.  
 Perche io ui possa dir cose, ch'importano.  
 Non ui scusate, con le molte guardie.  
 Sempre si effetuò, quel, che duo uolsero.  
 Baccioni quelle man, che hauer dourebbono  
 Già strangolato il uecchio, e raccomandomi  
 A uoi, & a la morte. à uoi, che gratia,  
 Mi facciate di quel, che nengo a chiederui.  
 A la morte, che me tolga, o Zelotipo,  
 Quanto prima, e con lui madonna Erifila,  
 Laqual a gran ragion madre non nomino.

Don.

S E C O N D O. 36

Don. Ch'io portassi uolea coteſta lettera  
 E perche ricuſai. femmo aſſai ſtrepito.  
 Hora, che ne farem: ſe a lui riportola,  
 Vorrà, ſaper. chi l'ha aperta. teneruela  
 E meglio a mio parer. Lic. ſi, ſi laſciatela.  
 Orſo. Perche non le rendete la ſua lettera?  
 Lici. Vuol, ch'io le dia riſpoſta. non ſa ſcriuere.  
 Don. Se mi abbatto a trouar meſſer Ginofilo,  
 Che ui par, ch'io li dica: ſe ben dettomi  
 Ha uillania, quantunque minacciatomi  
 Habbia, pur quando io'l ueggio, e l'odo,  
 ſentone  
 Vna ſomma pietà. certo credeuaſi.  
 Che a lui doueſte maritarui, & e ſparſane  
 Era la fama. e il piu bel matrimonio  
 Non ſi ſe mai. ne già mancò dal giouane,  
 O che gentil, che conuenueuol copia.  
 Ma quando inteſi, che data ui haueano  
 A un cotal uecchio; biaſmai meſſer Indigo.  
 Anzi biaſmai il uecchio, che ſentendoſi  
 Si poco atto a i ſeruigi de le femine,  
 Habbia uoluto intricare una giouane.  
 Ad altri dono il ſiore in età proſpera  
 E a uoi uol dar la ſeccia. e pur grandif-  
 ſimo  
 Peccato, che l'età uoſtra, e le le floride  
 Voſtre bellezze in tal modo conſumino  
 Altri, che ne ſeſpira, e ſe medeſime.  
 Il uecchio, che atto è a bacco, e nō a Venere  
 E che uol accoppiariſi a ſpoſa giouane,  
 L'honore odia, e la uita, e brama, e merita,  
 E acquiſta le corna in poco ſpatio.

Nè



Nè mi stimate femina di favole.  
 Che se sapeste quel, ch'io so (ma tacita  
 Starò ben sempre) rimarreste attonita,  
 Che un pie di corna a lor mariti facciano.  
 Qui molte donne, che san mostra d'essere  
 Più pudiche, e più saggie di Lucretia.  
 Il uecchio, che s'amoglia, è anchora origine  
 Di far tosto morir la sposa giouane.  
 Si leuano gli humori, e non esalano  
 Onde crudeli infermità le uengono.  
 E d'una lupa per tal cagion natale  
 (Dovete hauer inteso in una patria)  
 Poco lontana è morta quella giouane  
 Sposata un gentil'huom ricco, e decre-  
 pito.

Lici. L'effetto intesi dir, ma non l'origine.

Don. Saper dè il uecchio, che tra duo dissimili  
 Esser non puo giamai beniuolentia.  
 E dè saper, che se la moglie ingravida  
 D'un'altro, il figlio nato, suo si repu-  
 ta.

Et non suo figlio, la sua robba heredi-  
 ta.

Morto il uecchio riman la sposa giouane,  
 Padrona, e prende poi sposo a suo arbi-  
 trio.

Orso. Che dice tanto costei? Lic. mi notifica  
 Come perdè, come ha trouato l'unico  
 Suo figlio. Orso. horsim finiamla mò di  
 gratia.

Lici. Vò, che andiate a trouarlo a dedit'opera.  
 A lui raccomandandomi. e risponderli  
 Voglio.

Voglio. Don. Scriuete, io porterò la lettera:  
 Lic. Ma non so come daruola: Don. mandatela  
 Per questa vecchia, e datele adintendere,  
 Che sia quella, che hauete tolto a scriuere  
 A mio figlio in mio nome. Lic. egli è credi-  
 bile.

Don. E perche vostro marito vedendomi  
 Non entri in qualche sospetto mandatela.  
 Per la porta de l'horto, che à la guardia  
 Starommi ad aspettarla. Lic. Farò tacita  
 Ben vo, che sij. Don. noi siam, come le pen-  
 tole

Di terra. queste intere, e noue coccione  
 La carne quando son vecchie, rimangono  
 Vn pezzo, e copron l'altre pria le viscere  
 Lasciarei trarmi, che un secreto minimo:

Lic. O trista me. Don. che u' afflige? Lic. odo scem-  
 dere

Le scale sia mio marito. Don. ho il rime-  
 dio

Queste son mostre di lauori semplici,  
 Che qui s'osan di far. la meza mandola  
 Il punto scritto, attrecciola, la mandola.

Orso. O quelle son belle mostre vogliole  
 Veder anch'io saran buone per Fulvia.

Don. Ecco il punto a canaletto, il punto a la  
 Cruciatà, punto incrocicchiato, punto à  
 filo, punto pugliese, punto semplice,  
 Punto buffon, punto furlano, punto in  
 Istora, punto disfilato, punto di  
 San francesco, punto alto, punto d'india,  
 Punto passato, punto stella, punto à  
 Il Tesoro. D Fermi-



Fermichin, punto tagliato. Lic. bellissimo.

Don. Punto buon, punto sopra panno, punto à  
 Reticel, sopra punto; punto sauiò,  
 Punto mato, ripunto, punto sempio  
 Punto sgasiato, punto er, punto zifara,  
 Punto luchese, punto storto, in aria,  
 Punto corrimidietro; da poi eccou  
 Qui, gasi mati, strangolati, vergole  
 A gasi, vergole à capuccio, vergole  
 A filo: merli da vn gropetto, merli à  
 Sportella, merli furlani tagliati. Orsò  
 Ecco il padrone andiam. Lici non mi dispiac  
 ciono.  
 Tornate un'altra volta à maggior otio:

## S C E N A T E R Z A.

Zelotipo. Topolo.

Zel. **A**Ndate in casa mamma, che quest'aria  
 Non ui offendesse. e tu strega del Dia  
 uolo  
 Che fai qui? in casa, e chiudi l'uscio, e chiu  
 dilo  
 Col chianistelo, e con la chiaue, e lascialo  
 Così fin ch'io ritorno e se ti uengono  
 Queste vicine a domandar seruitij,  
 Di ch'io gli ho sotto chiaue e lascia spengerfi  
 Il fuoco, accioche alcun non uenga a chie  
 derne.

Top.

Top. Però dico, che sete felicissimo.

Voi ben vestito, da mangiar, da beuere,  
 Ben fornito di casa, senza debiti.  
 Pien de virtù, d'honor, d'oro, e di credito  
 E sopra tutto moglie bella, e giouane.

Zel. Cote sto a punto è quel che mi fa misero  
 E ti uo raccontar le mie miserie,  
 Topolo mio stammi ad vdir digratia.

Top. E qual Tulio, qual Nestor, qual Demostene  
 Posso più volentieri udir. qual musica,  
 Che mi possa parer più diletteuole?

Zel. Tu sai, che pria, ch'io m'inducessi à prender  
 Costei per moglie, io amaua quella vedoua  
 Si ricca, madre di messer Ginofilo.

Top. Douea ben torui, e certo hor se ne cri  
 cia.

Zel. E che ne sai? Top. per ragion me l'ima  
 gino.

Zel. E sarei più contento diece millia  
 Volte d'hauer colei, che questa Top. credolo.

Zel. Perché l'credi? Top. non so la ragion pro  
 pria.

Ma so che uoi il tutto con giuditio  
 Di far, di dir, di pensar sete solito.

Zel. Le ragioni son queste prima hauendola  
 Potrei ben dir d'hauer in casa femina  
 Matura di gouerno, e di prudentia,  
 Non uaga d'ornamenti, e di lasciuie,  
 Ma guardatrice de la robba e dedita  
 Solo a diuotioni, & ad astinentie.  
 E non haurei bisogno, che donn'Orsola  
 (Come fa a questa) a lei facesse guardia.

D 2 E poi



E poi era ad amarla inclinatissimo.  
 E perche è stata maritata, e in pratica  
 Ha l'arte, e più perch' ella non è uergine;  
 Qualche piacer potrei con essa prendermi.

Top. Son coteſte ragion ben Filoſofiche.

Zel. Doue hora ho in caſa una fraſca, che diſcipa  
 La robba. ſenza ceruel, ſenza pratica  
 Intenta ſolo a pompe, & a libidine,  
 Che vorrebbe da l'huom coſe impoſſibili,  
 E che però non mi ama a mio giudicio.  
 Tolta da me per iſtizza, e per rabbia.  
 E poi ſendo ella (come è anchora) uergine,  
 Ne io potendo quella rocca uincere,  
 Poco piacer di lei poſſo riceuere.  
 (Poſſo dirti ogni coſa in confidentia).

Top. O buono, ſon ragioni, che ſi toccano.

Zel. Appreſſo haurei hauto da la vedoua  
 La ſua gran dote: oue ho tolto una giouane  
 Nuda puo dirſi. Top. coteſto è ueriffimo.  
 Eh meſſer, uoi doueſte pur intendere  
 Vna proprietà di queſti d'Hadria,  
 Che quãdo hà qualche figliuola, che herediti  
 O c'habbia dote d'un poco di ſtabile,  
 Par lor, che ſia la Regina di Napoli,  
 Stiman, che non ſia in Hadria huom, che' la  
 meriti.

Ne uoglion far a i proprij beneficio.

A Loreto a Rouigo, uanno a Modena,  
 Vanno a Bologna a ritrouarſi i generi.  
 Qui ſi marita ſol, ſ'alcuna è pouera.

Zel. Ma non ſi uolſe maritar la vedoua,  
 Et io mal conſigliato, di Licinia

Diuenni

Diuenni ſpoſo, e fui pentito ſubito.  
 Perche con queſta moglie troppo giouane.  
 (Laqual ſ'io foſſi a tor, non torrei) tro-  
 uomi

A mal partito. ſon geloso (a dirtelo)  
 Di lei affatto & ho ragion, vedendola  
 Si uiua, baldanzosa, ardente, & auida,  
 E me ſentendo al paragon ſ'inutile.

Top. Voi non ſete gia vecchio dritto, & agile,  
 Voi caminate anchor, meſſer Zelotipo,  
 Come vna ſpada in ſù le gambe. Zel. ſento-  
 mi

Ben adoffo de gli anni, il graue carico  
 E per queſto miu'io del tutto miſero  
 E tutte quelle coſe, onde mi reputi  
 Lieto, e felice, poco pro mi reccano.

Top. Coteſta gelosia ui de' diſtruggere.

Zel. Hor vò a trouar i ſabri. vo far mettere  
 I ferri a tutte le ſineſtre. Top. vn'ottimo  
 Conſiglio. con le ſcale i noſtri giouani  
 Soglion ire a guaſtar le pudicitie.

Zel. Poi a le vetriate uò, che pongano  
 Ancho le chiauì, e ſenza me non ſ'aprano.

Top. Chi u'ha inſegnato coteſte auertentie?

Zel. Io medeſimo. Top. ſta ben ſi ſcaglian lettere  
 Per le ſineſtre, e fiori, e doni ſimili.

Zel. Sù gli uſci, e ſù le ſineſtre di tauole  
 Vo che le chiauì ultimamente mettano  
 Per oprarle la notte, e poi tenermele  
 Sotto il guanciaie. Top. o che raro giudicio.

Zel. Le ſineſtre del camino chiudere  
 Voglio anchora con chiauè e il luminario.

D 3 Top.



Top. Entrò già così Giove a la sua Danae.

Zel. Vo per la chiaue al fin su'l necessario.

Top. Che non uenisse una moglie a l'adultero

Profumato uoler la suso ascendere.

Così u'ascese il pelegrimo. letto lo

Ho nel suo libro ò che gran prouidentia

Ma dite, che faran le uostre femine.

Quando non sendo noi in casa, elle hab-  
biano

Qualche necessità del necessario?

Zel. A coesto darò bonissim'ordine

Vo murar le finestre de la canoua.

Top. Starà bene: Zel. anzi porria star malissi-  
mo

Perche le botti non sentendo l'aria

Immarcir. mo, Top. è uer. Zel. come risoluo  
mi?

Top. Come uì par. perche starà benissimo

Zel. E fuori esco sta sera, accioche uengano.

Per tempo i sabri domani. Top. o uenissero

Di qui a quattro mesi poca pratica

Mostrate hauer di lor se tanta smania

Hauete d'aspettarli. purchè uengano

Pregati diece uolte contentateui.

Zel. Hor quel, ch'io uo da te, caro il mio To-  
polo

E che sta sera, cenì meco e à tauola

Ti finga alcun famoso latrocinio

A questi giorni occorso in qualcl e parria.

Doùe per le finestre i ladri siano

Saliti in casa, e il nari a la presentia

De la sposa, ch'io non uorrei incorrere

L'odie

L'odio di lei, ne farla punto accorgere

Ch'io tenda contra lei questi presidij,

C'habbia de la sua se pur picciol dubbio.

Ma che i tuoi detti a l'hor soli mi mouano

A l'improuiso a procurar di chiudere.

Top. Con uoi cenar nò uo sta sera. Zel. dimmi mo

La cagione. Top. ho attaccato ad altra tauola

I miei capestri. Son da certi giouani

Stato inuitato. Zel. chi son questi giouani?

Top. Quei, che uedendo un bel pesce, un bel pes-  
to di

Vitello, un'occa grassa, una buona anitra

La uogliono cotta. e ad altro non attendono,

Et io che'n beccaria sto tutto il sabbato

Per adocchiar, quai son color, che comprano

Qualche bel pezzo di carne ricordomi,

Che uoi non comperaste carne sabbato

Passato. Zel. è uero, ch'io carne non còpero

Da questi nostri beccai, che ti uendono

Le stroppe a peso. anzi se chiedi quant'è la

Carne, per forse pesarla, essi in cambio

Di dirre tante, ò quante libere, dicono.

La monta tanto. e non mutan proposito

E qualche giusticier lasciando chiudersa

La bocca a un pezzo di carne, mandatogli,

La carne stima quel, che i beccai uogliono

Noi siamo quattro o cinque, ch'ogni sabbato

A Rouigo mandiamo a comperarsela

Più bella, manca cara, al peso, e datane

In quella parte, oue sappiamo chiedere.

Top. Ho poi sentito, c'hauete dat'ordine

Che'l foco in casa uostrea morir lascino.

D 4 Zel.



Zel. Ben il farem quando bisogni accendere.  
Chi è colei, che uien in quà? Top. la femina,  
Che al uostro uscir pur mo facea spettacolo  
Di quei lauori à madonna Licinia.

Zel. Con mia moglie non uo, che si domesticchi.  
Ben la conosco, ò mi mette il gran dubbio.

## SCENA QUARTA.

Donnola sola.

**E** Pur uer, che l'ingegno d'una giouane  
Innamorata, e risoluta supera  
Ogni difficoltà; ne gli Arghi possono  
Custodirla, ne i ferri, o i marmi chiuderla.  
Et è uer, che s'inganna, e che frenettica  
Quel padre, ò quel marito, ilqual s'ima-  
gina

Porre a la figlia, o à la moglier custodia,  
Tal che non possa far di se a suo arbitrio.  
E pur queste, che paion sante Cittole,  
Che paion santarele, si risoluono  
Più facilmente, e maggior cose tentano  
Eccone hora l'essempio. Ecco donn'Orsola,  
Ch'era a punto orsa, furia, drago, cerbero,  
Ch'era spia, inquisitor, censor custodia,  
Con si poc'arte, e'n si picciolo spatio  
Diuenuta è roffiana di Licinia.  
Ella mi ha dato di sua man la lettera

Su

Su la porta de l'orto, che a Ginofilo  
Si dè recar. la lettera, che facile-  
Mente chiude le corna di Zelotipo.  
Ma però crede, che a un mio figlio scri-  
uasi.

E però non conuien mai, che sia timida  
Vna mia pari. ma che temeraria  
Si spinga innanzi. la fortuna ha gloria  
Di dar mano a gli arditi, e calzi a i timidi.  
Va poi, e insegna à le fanciulle a leggere  
(Come fan questi nostri) accioche leggano  
L'ufficio. sì, leggono l'ufficio. in cambio  
Leggon lettere sol d'amanti. in cambio  
Di scriuer non sò, che scriuono lettere  
A i loro innamorati, a i loro adulteri.  
Ma non degnan costor, che fanno i sauij,  
Che lor figliuole, o lor sorelle imparino  
Di filare, innaspar, cucire, e tessere.  
Ma di cantar, sonar, leggere, e scriuere  
Mestieri pieni d'otio, e di lasciuia.  
Ma perche biasmo quei ministri, ch'aprono  
La porta a l'arte mia, quei, che m'aiu-  
tano?

Dunque allegrati uecchia, che'l principio  
Hai dato, e quei che bene incominciarono.  
Han fatto il mezo. chi fa buon principio,  
Puo sperare un buon mezo, e un fin bo-  
nissimo.

Ma su la porta ecco messer Ginofilo,  
Che aspetta. in se di Dio, non uo più sa-  
uole,

Non uo parole più, che non si spendono,

D S Ne



Ne scritti, anchor, che publichi, & autentichi.

Vo che si giuochi di denari, e facciassi,  
A poste grosse, hor c'ho si lieto annun-  
tio

Chi non pela l'angel, mentre l'ha in gab-  
bia,

Quando il uede uolar poi fuori libero,  
Pela la barba a se stesso di rabbia.

## S C E N A Q U I N T A.

Ginofilo. Grafino. Cornacchia. Donnola.

Gin. **F**ermati qui, Cornacchia, e uoi ferma-  
teui  
Messer Grafino con lui, fin che de l'opera  
Vost'ra ho bisogno. Gra. andate aspettare-  
monni.

Cor. Hauete l'istromento con uoi? Gra. eccolo.

Gin. Ben che nouelle, madre mia? Don. bonissi-  
me.

Gin. Son uiuo, o morto? Don. uiuo e d'un'bel ni-  
uere.

Gin. O ringratiato Amor, lodata Venere

Don. Ma ci ho quasi lasciata in testimonio

La stampa de la cuffia. Gin. o monna Don-  
nola,

Come è passato coresto negotio?

Don. Vi so dir, che son stata à gran pericolo.

Ne

Ne tremo anchora. Gin. hauete hauto copia

Di far la mia ambasciata a la mia anima

Voi stessa? Don. per l'amor di Dio mi re-  
stano

L'orecchie, e'l naso. Gin. o pur per altrui o-  
pera?

Don. Dite pur, che io mi ho guadagnato il dop-  
pio.

Di quanto uoi mi prometteste, e merito.

Ogni dono. che dono? anzi sia premio

Gin. Hor sù spedianla. Don. e non solo a pericolo.

Posto ho il corpo per uoi, ma anchora l'an-  
ma

Di commetter si graue sceleraggine.

Che non so quando uorrà perdonarmela.

La maestà di Dio. Gin. su uia finiamola.

Qui non è loco, ne tempo di prediche.

Hauete uisto madonna Licinia?

Don. Visto. Gin. o felici gli occhi, che la uidero

Come uscir mai da lor potran più lagri-  
me?

L'hauete udit a fauellare? Don. uditola.

Gin. O beate l'orecchie, che l'udirono.

Ogni danno soffrir da poi poteuano.

Don. Io non uorrei per questo, che mi fossero

State tagliate. Gin. non mutiam propo-  
sito.

L'hauete uoi parlato? Don. parlatissimo.

Gin. A lei? Don. a lei. Gin. a madonna Licinia?

Don. A madonna Licinia. Gin. in sua presen-  
tia?

Don. Diuolo sala, ch'io parlatole habbia,

D 6

E non



E non l'habbia parlato in sua presentia.

**Gin.** E doue? **Don.** ne la strada. **Gin.** che miracolo,

V'è la die a cavalliero in uia? **Don.** m'immagino,

Che hauesse accompagnato in quel medesimo

Tempo fuori la madre, che partiuasi.

**Gin.** La sua uecchia era al ragionamento? **Don.** erasi

**Gin.** E come la ingannaste? **Don.** con piu comodo

Tutte ui dirò poi le circostantie.

**Gin.** La mia ambasciata le faceste? **Don.** fecila.

**Gin.** L'ascoltò uolentieri? **Don.** uolentierissima.

Nel fin. se ben mi minaccio al principio.

Poi che tutta uersai la mia rethorica.

**Gin.** O me beato, se beatitudine  
Esser puo quà giù in terra. ne l'articolo

De la morte lasciar uoglio a miei posteri

Per testamento, che'n tal giorno facciano

Ogni anno festa in casa mia in perpetuo.

Le presentasti in man poi la mia lettera?

**Don.** In man. **Gin.** la lesse? **Don.** la lesse, e rilesse.

**Gin.** O fortunata carta, quanta inuidia

Ti porto. quanto uorrei io medesimo

Mutato essermi a lor ne la mia lettera.

O fossi stato anch'io nascoso, e tacito

Sotto cotesto uostro manto. **Don.** scampiu-

Ne Dio. che a tanti buchi, e cosi lacero,

Che ui haurebbe scoperto per due milia

Parti,

Parti, ma solo per disaggio, portolo.

**Gin.** V'intendo, e ui darò segno d'intendermi;

Ma che ui rispose ella? **Don.** raccomandasti

A uoi. **Gin.** a i serui non si raccomandano

I lor padroni. e mio cotesto ufficio.

Ma mirate digratia, monna Donnola,

Non mi pascer di falza speme, & ergermi

Ad alto sì, che poi trouando deboli

Gli appoggi al basso molto più precipiti.

**Don.** Conoscereste uoi il suo carattere

Se di sua man ui mostrassi una lettera?

**Gin.** S'io lo conoscerei: mè che l'proprio.

**Don.** Vedete mò s'è desso? **Gin.** ancho una lettera,

Dunque ui ha dato? **Don.** me l'ha data.

**Gin.** o lettera

Scritta non con inchiostro, ma con balsamo:

Non con penna di Cigno, ma con piuma di

Vital Fenice. o carta felicissima,

Che'n te chiudi la mente di Licinia.

E'l bene, e la salute di Ginofilo.

Che tocca fosti da le man sue tenere,

Più candida, che a l'hor quand'eri candida.

V'o pormiti su'l core, uò farne poluere,

E cosi tritta a poco, a poco beuerti

Contra ogni infirmità uero rimedio.

Non mi posso tener madre dolcissima,

Che non u'abbracci, per cotal seruitio.

**Don.** Altre carezze uoglio, che mi giouino.

**Cor.** O padrone, che hauete uoi la giouane

Vostra cãbiato, e amate hor mōna Dōnola?

Gra.



**Gra.** La carne è uecchia . mal si potrà cuocer-  
re .

**Gin.** Hor datemi la carta . Don . ricordateui ,  
Che prometteste pria messer Ginofilo  
Darmi cento zechini a la prim' opera ,  
Ch' io haueffi fatto con la uostra giouane .  
Questa è prima , e buon' opera , e buona  
principio .

**Gin.** E uer ue li darò , li farò crescere .  
Ma cara la mia dolce monna Donnola  
( Come ueдете ) io son senza pecunia .  
E non si da quel che non si ha . ma fattosi  
( Come al uostro partir , qui si died' ordine )  
E l'istrumento liquido , & autentico .  
Ecco il notaio là , che u'è l'ha a leggere .  
Andremo poi a stipularlo in camera .  
Andate a udirlo , e datimi la lettera  
In tanto , accioche tra me possa leggerla .  
Uedete se ui piace . se u'è scropulo .  
Il fatto come sta non si può esponere .  
( Perche tai cose non si fanno publiche )  
L'habbiam tirato sotto un' altra specie .  
Leggete l'istrumento a monna Donnola .  
Messer Grafm . Gra . uenga pur . legge-  
remolo ,  
Ma ben uorrei , che si spedisse subito .  
Che ho poi d' andar a far certi inuentarij  
Di donne , che le lor doti assicurano ,  
Viuii mariti ten dono ad inopia .

**Don.** Io non uorrei istrumenti , che standosi  
In cassa non mi dan mangiare , ne bene-  
re ,

E non

E non li posso , ne impegnar , ne spendere .

**Gin.** Non dubitate . haurete auanti il termine  
Il tutto , e molto più . non ui pregiudica  
L' andare a udirlo , e far poi che lo stra-  
cino .

**Don.** Vado , pigliate la lettera . **Gin.** o lettera  
Cara , ti baciato pur cento milia  
Volte , prima ch'io t'apra . hor t'apro . hor  
aprimi

Tu il pensier de la mia bella Licinia .  
Di mia uita , o mia morte la sententia .

**Cor.** Venitene qua a noi , uenite a intendere  
L'istrumento . **Don.** leggete . **Gra.** hor dà  
principio .

**Cor.** Dite uolgare per più intelligentia .

**Gra.** In nome del Signore Amen . nell' anno &c .  
nella indicion &c . il dì &c . nella città di  
Hadria dal lato della tomba , nella casa  
di messer Lepido Grotto , in una camera  
terrena presente il sottoscritto messer Le-  
pido cittadino , & habitatore di Hadria  
figliuol del quondam mester Almerigo ,  
& il Cornacchia figliuolo di messer Ma-  
teo villani Fiorentino habitante al pre-  
sente in Hadria , testimoni chiamati , e  
pregati . Messer Ginofilo guarniero fi-  
gliuol del quondam Messer Adamanti-  
no , renuntiando ogni aiuto delle leggi  
alla prescription del foro , & ad ogni pri-  
uilegio , & a tutte le ferie , & a i gior-  
ni feriat , statuti , decreti , lettere , e  
prouisioni , e salui condotti , e a lettere

di



di suspensioni di cause fatte, e da farsi, e concedute, e da concedersi tanto in Hadria, in Vinegia, Ferrara, & in ogni altro luogo, e terra ancho piu lontana, e distante da questi luoghi, di cui si è fatta mentione, possa realmente, e personalmente esser conuenuto, e ritenuto alla presentia di qualunque Podestà, Vicario, Iudicente, Rettore, e vfficiale, tanto ecclesiastico, quanto secolare, ordinario, o delegato, doue, & alla presentia, del quale, o de quali sarà ricercato, e citato per parte dell'infra scritta monna Donnola, e come è di sotto, alle quai tutte cose ha renuntiato, e renuntia per patto espresso sottoponendosi alla iuriditione, al foro, al dominio, & alla forza di qual si uoglia Podestà, Vicario, Giudice, Iudicente, Rettore, & vfficiale tanto ecclesiastico, quanto secolare, e come di sopra, doue e dinanzi alqual, o a i quali sarà trouato, citato, per parte dell'infra scritta Monna Donnola, e come di sotto.

Don. Conuerrà dunque, ch'io uada a Venetia, o a Ferrara se'l mio uorrò riscuotere?  
Non uoglio andar si lungi. Gra. no, son clausole,  
Che uanno in forma. Phauerete qui in Hadria.

Don. No sete uoi notai, che tante chiachiere dite in cote ste nostre filastrocole,  
Che intricate il cervello, e la memoria.

Al

Al principale, al auocato, & al giudice  
Seguite pur. Cor. non bisogna interromperlo.

Gra. E costituendosi di douer pagare, restituire, e sodisfare interamente l'infra scritto debito, & ogni danno, interesse, e spese all'infra scritta monna Donnola, & come di sotto.

Don. Che hauete detto fin qui con un numero. Di tante baie è quando s'ha a conchiudere?

Non sento a nominar anchor pecunie.

Gra. Che posso far? noi non sapete i termini.

Cor. Lasciatel dir questo è stato il preambulo. Seguite pur. messer Grasino. Don. seguiti.

Gra. Spontaneamente, e per certa scienza, non tratto da errore, o da paura per solenne stipulatione ha promesso, & è restato in concordia con monna Donnola figliuola del quondam messer Arpago di Ruffi della uilla di Cornetto habitatrice al presente in Hadria presente, che stipula, e che riceue, dare, e pagare, restituire alla detta monna Donnola, & a suoi heredi.

Don. Che uol dir suoi heredi? io uo riscuotere I miei denari. io stessa li uo spendere. S'ha a spettare, che la palma faccia i datori?

Vadan gli heredi miei pur ad impenderli.

No. messer no. stracciate pur. Gra. son clausole,

Che si metton così, che non ui nocino.

Chi



Chi vi terrà, che non possiate uendere  
Quest'istrumento a un'altro, ò che riscuo-  
tere

Al destinato di, non vi sia lecito?

Cor. Lasciatel dir, che potrete riscuotere

Voi una uolta e un'altra i vostri posteri.

Don. Mi piacereia se così fosse. hor seguiti

Gra. E a chi darà la sorte, o qualunque suo certo  
nontio ò procuratore, e questo al tempo del-  
la morte di madonna Erisila sua madre.

Don. Ci siamo un'altra uolta. no, no, stracciafi

Pur. vi andate ponendo troppo intraspoli

Qualche putana, qualche sciocca. attendere

Debbo la morte di madonna Erisila,

Che è di trent'anni assai di me più giouane?

Torniam pur la farina ne la semola.

Cor. Muteremo farem più breue il termine.

Affogheremo un dì madonna Erisila.

V dite il resto, e non andate in colera.

Per uia s'acconcia la soma su gli asini.

Dite, messe Grafin. Don. dica spediamolà.

Gra. E se obliga pagare in pecunia numerata  
solamente, e non in altra cosa, nè, nè suoi  
beni contra la uoluntà di essa monna Don-  
nola, e come di sopra zechini cento d'oro  
al peso, di peso della balla, i quali ha  
hauto, e riceuto in presenza di me notaio,  
e de gli infra scritti testimonij, dalla detta  
monna Donnola presente, e che li dà è pre-  
sta in nome d'impresto i detti denari re-  
nunciando all'eccettion del nō hauerli hanti,  
e receuti, e numerati detti zechini, e re-  
nunciando

nunciando alla effecutione della pecunia  
non numerata, e del presente impresto fat-  
ta, & alla eccettion di fraude, alla con-  
ditione dell'indebito, & alla condition sen-  
za causa, per ingiusta causa, e contra il fat-  
so, e di fraude, & ad ogni altra eccettion,  
defension, e ragione, & all'aiuto della leg-  
ge, laqual si potesse opponere, & esso mes-  
ser Ginofilo douere spontaneamente piglia-  
re il termine alla presentia del Clarissimo  
Signor Podestà di Hadaia, ò douer com-  
parir al suo tribunale ad ogni requisi-  
tion di essa monna Donnola, e fin da mò  
ha riceuto detto termine da me notaio co-  
me publica persona, e giudice, e come me-  
glio, e più efficamente, e più ualida-  
mente possa farsi, & essere di deuer pagare,  
e restituire i detti zechini al termine,  
come di sopra, rimossa ogni eccettion,  
e contradictione, e retentione, e compen-  
satione le quali, e ciascuno delle quali ha  
promesso di non opponerli altrimenti ha  
promesso di dare, e pagare per pena dui  
terzi del capitale, restando però fermo  
l'impresto, e restituirle anchora ogni dan-  
no, & ogni spesa, credendo del danno,  
e delle spese, che habbia patito, & hab-  
bia fatto alle semplice parole di monna  
Donnola creditrice, e come di sopra,  
senza sacramento, e senza carico al-  
cun di proua, e di tassa di tassatore,  
e senza altra cognition di causa. Onde  
per



per attendere, e per osservare fermamente le predette cose il detto messer Ginofilo obliga alla detta mamma Donnola presente, che stipula e che riceue in pegno tutti i suoi beni presenti, e futuri, e particolarmente obliga un pezzo di terra nella uilla delle corbole, posto tra le sue confine, e delle cose predette, le parti mi pregarono a fare un publico istrumento. Et io Grafu Bursipelo notaio publico di Hadria con auctorità imperiale, pregato da esse parti ho scritto, Et in fede della uerità mi son sottoscritto, e ui ho posto il segno del mio tabelionato.

Don. Dite pur quanto uolete, confessoui,  
Che quanto più u'ascolto, manco intensione.

Così potete dir bestemie, o ingiurie.

Aspettate pur qui. uoglio tornarmene

A parlar col padron: messer Ginofilo

Se la fame, la sete, il freddo, e simili

Disagi, che molestan, chi ci uiuono.

Volesson farmi parimente il termine

Stesso, anch'io ui farei. ma non uolendolo

Fare, io non posso parimente faruelo.

Gin. Farem, quel, che uorrete, abbreviaremolo.

Non dubitate, otterete ogni commodo

Sempre da me, che ui sarà aggradeuole.

Ma udite quel, che assai più importa. Don.  
importami

Hauer denari, e pagar i miei debiti.

Gin. La mia bella Licinia in questa lettera.

Don.

Don. Quei che mi han date le lor robbe, e deono.

Gin. Sì che tra tanto studiai meco medesimo.

Don. Hauer da me non uogliono ciancie, uogliono.

Gin. M'auisa, ch'ella ha non men desiderio.

Don. Denari, e per li birri me n'auisano.

Gin. Di meco ragionar di quel, ch'io m'habbia.

Don. E per domani al Podestà mi citano.

Gin. E che mentr'ella dal marito è libera.

Don. E però prima, che i pegni mi tolgano

Gin. Io uenga in casa uostra, e che in un picciolo.

Don. Andate in casa uostra, e trouareteui.

Gin. Camerin uostro, di dietro afficcandomi

Don. Denari, e robbe da impegnare, o uendere.

Gin. A una finestra appresso, cui Zelotipo.

Don. Così potrete far denari, e dandoli.

Gin. Ne ha un'altra in parte, occolta, e molto  
commoda.

Don. A me in occulto, mi darete commoda.

Gin. Ella potrà parlarmi, Et io risponderle.

Don. Ond io potrò pagar tutti i miei debiti

Gin. Ma questo non pur farsi senza l'opera.

Vostra. Don. ne ciò può farsi senza l'opera

Vostra. Gin. però uorrei, che prima andassimo

In casa, e l'istrumento a uostro arbitrio

S'accommodasse. e andassimo poi subito

Per gli usci dietro ne le uostre stantie.

Voi, io, e l'Cornacchia per questo negotio.

Don. Poi che a farui piacer diedi principio,

Non uo mancar. ma per questa nuou'opera,

Che debbo far per uoi, dite non merito

Altr'è



A T T O

Altr'è tanti zechini? e ch'essi corrano  
Tosto in persona, non in scritti, e in chia-  
chiare?

Gin. Andiamo in casa pur di messer Lepido.  
Ben faremo d'accordo. andiamo in came-  
ra.  
Messer Grafino, e tu Cornacchia seguimi.

El fine del secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ginofilo, Licinia.

Gin. **D**olce finestra, oue'l supremo imperio  
De la mia Imperatrice hoggi condot-  
tomi

Ha così lieto. dolcemente scoprimi

Lei che mi se uenir. che poi dipingerti

Farò. si pingerà una solitaria

Orsa, che con la lingua a un pezzo morto di

Carne dia uita, come forse darmela

Con le parole sue uorrà Licinia.

E indorar ti farò per tal memoria.

Così hauesi io (p meglio uagheggiarmela)

Tanti occhi, quanti hai tu ne la tu lucida

Vetriata. ma tu, finestra postami

Quasi a l'incontro in casa di Zelotipo,

Quanto starai a diuenir lucifero,

Et alba, che apra il mio sol? questo picciolo

Sasso, sia buon d'auentare, e percotere

Nel muro, e dare il segno da lei datomi.

Ma qual sasso sia buon, sia meriteuole

Poi da signare un dì si allegro e proffero?

Hor



Hor col sasso, e col cor uado a percotere.

Lici. Siate felice ogn'hor, messer Ginofilo.

Se però è uer, che una infelice giouane

Ad altri possa far felice augurio.

Gin. Il farlo, e l'adempirlo è in uostro arbitrio.

Ben senza il uostro amor fia uano, & ir-  
rito.

Dio ui dia quanto è il uostro desiderio, ma-  
donna.

Lici. Mi darebbe uoi. Gin. raffermino,

Hor tanto piu, che io non meno il desi-  
dero.

O gemma preziosa, o faccia angelica,

O mio caro thesoro, o sol mio splendido,

Quai di tanto fauor ui rendo gratie?

Non ue lo posso render, non prestandomi

La uostra lingua uoi tutta facondia.

Lici. La lingua mia, qual sia la sua facondia

Mostrò, quando con uoi, con miei opra-  
tasi.

Non potè pur giouare a me medesima.

Ma quei, che fan per interesse proprio

Qualche gratia, non son degni di gratie.

Io forse piu di uoi bramaua soluere'l

Lungo digiun de la uostra presentia.

Gin. La mia presenza è un uil cibo. uissutomi

Son ben io fuori sol de la memoria

Di uoi, come quei popoli de l'India

Del grato odor di quei lor pomi uiuono.

Lici. Non uissi io gia ne la uostra distantia,

Ben il uostro ritorno hor mi uiuifica.

Gin. Dunque a suoi serui le padrone donano

Tanto?

Tanto? Lici. io son uostra serua, e uoi a  
crederlo

Vi rendeste, e rendete ogn'hor difficile.

Gin. Anzi io schiauo a uoi sono, e in segno por-  
tone

Al braccio anchor questa cathena auuin-  
taui

Da le man uostre, e de capei uostri aurei,

Da uoi contesta, da Cupido, e Venere.

Lici. Debil' cathena, se legato hauendoui

Non potè ritenerui. Gin. Ella fin d' Africa

Mi trabe per forza a mezo uerno in Ha-  
dria,

Ma il grand' Amor, che ui portai, e por-  
toni,

Merita' piu di cio. ma uoi incredula

Sempre ne foste. Ah madonna Licinia

Dunque uoi mi lasciaste per congiungerui

A un'huom cosi uecchio. Lici. Ah messer  
Ginofilo.

Dunque uoi mi lasciaste per andar uene

A la guerra. Gin. mia madre fece gir-  
miui.

Lici. E mia madre, e mio padre mi congiunsero

Per forza a questo uecchio. Gin. pur co-  
noscerlo

Voi doueuate. Lici. I' conoscea benissimo,

Che piu bisogno hanea questo decrepito

Di tutor, che di moglie. e che doueuano

Piu tosto fargli la cassa da metterlo

Morto, che fargli il letto da colcar uelo

Con la sposa. Ma che poteua io femina,

Il Theforo.

E Don-



Donzella, sola, senza alcun presidio,  
 Senza speme del vostro matrimonio  
 Contra i miei, contra tanti, che uoleuano?  
 E al maggior huopo uoi giste a difendere  
 Altri e lasciate me in difesa. Gin. pregoni  
 Non ui doler. non sol uoi, ma me proprio  
 Non difesi. hor ne fo la pententia.

Lici. Et io mi doglio doppiamente. dogliomi  
 Del gran ben c'ho perduto, e del grandis-  
 simo  
 Mal, che ho trouato. Gin. & io mi lagno,  
 e cruccio  
 Del vostro, e del mio mal. mi cruccio, e  
 lagnomi,  
 Che uoi perdo, e con uoi perdo me proprio.  
 Che ne qui senza uoi meco ritrouomi,  
 Ne costi senza me, con uoi posso essere.  
 Ma che si ha far, come si ha à dar rimedio;  
 Al comun danno, al vostro, e mio rama-  
 rico?

Lici. Non so Signor. Gin. uoi ne la vostra lettera,  
 Che hebbi uostra mercè da monna Dōnola,  
 Pur mi accēnate hauer da por qualch'or-  
 dine.  
 E figlia sete pur de la prudentia.  
 Vi par, ch'io uenga in mano armata a rom-  
 per

Coteste porte, e cauarui con empito  
 Fuor di cotesta casa? onde poi essere  
 Possiamo insieme a nostro beneplacito?

Lici. Nò Signor forà a troppo gran pericolo  
 La uita uostra. così caro precio

La

La mia non uale. Gin. anzi al uostro gran  
 merito

Fia spesa uil. ma di uita non curomi,  
 Pur che uoi uita mia dolce, ricuperi.

Lici. L'honor mio. Gin. l'honor uostro ben mi  
 tempera.

Ma se a ferro, se a foco andò per Elena  
 Vna sì gran cittade, una sì picciola

Casa andar non ui puo, per uoi, due millia  
 Volte di lei piu bella? Lici. orsu riman-  
 gasi

Cotal disputa, e mentre habbiamo spatio

Datoci per uentura, e per miracolo,

Che fuor di casa è il mio uecchio, e donn'Or-  
 sola

Si occupa in casa in alcuni negotij,

Le parole, col tempo si misurino.

Spedianci. io ui dirò quel, che ne l'animo

M'era caduto se ui par. Gin. digratia.

Dite pur, ch'io ui farò buon discepolo.

E so che da sì buona mastra apprendere

Altro non posso, che buona scientia.

Lici. Ch'io uenga fuor di casa non è ordine,

Che uoi uegniate a me non è rimedio.

La fante, il uecchio, la figlia mi guarda-  
 no,

I uicini, i parenti, e tutto'l popolo.

Dunque altra uia non ci è, che l'auaritia.

Gin. Voi meritate ben, ch'io tenga l'ordine,

Che tenne Gioue per entrare a Danae.

Lici. Se è uer, che non si sappia anchor per Ha-  
 dria,

E 2 Che



Che ci state, restate anchora incognito.  
 E andate hor hora a uestirui quell habito  
 Che portan questi, che i thesori cauano,  
 Da peregrino, da uecchio, da Astrologo,  
 E poi trouate mio marito, e diteli  
 Che egli ha in casa un thesor, che già un  
 suo auolo

Sepeli in terra, e che ui basta l'animo  
 Di cauarlo, quando ei ui dia licentia.

E far a un tempo uoi, e lui ricchissimi.

Gin. E sarà uer, che ha uoi mio thesor unico  
 In casa. e che mi basta il cor di traruene.

Lici. Ma perche non mi posso mai, di Fulua  
 Figliastra mia, figlia al mio uecchio, ca-  
 rica

Però più d'anni, ch'io non son, diuidere,  
 E perche contra il uecchio de le ingiurie,  
 Che mi fa uendicar mi no, potendosi,

E perche un sol ua troppo a gran pericolo,

Vò, che uegniare in copia; e messer Lepido

Con uoi ne uenga nel medesimo habito

Amato tanto, e bramato da Fulua;

Quanto uoi sete da me. che soccorrere

Possa l'un l'altro al bisogno. Gin. Benis-  
 simo.

Così al amico mio farò seruitio,

Cui più bramo seruir, che a me medesimo.

O che noua gioconda haurà, sentendola.

Che non men, ch'io uoi ami, egli ama Ful-  
 ua.

Lici. Ella è matura al maritarsi, e putrida

Homai. e'l padre per la sua auaritia

Non

Non cura maritarla. Onde rimedio

Ella uol procurarsi, e già dispostola

Ho al mio uoler. Gin. cotesto a punto mer-  
 tano

I nostri cittadini, che non curano,

Che ne la casa inuecchin le lor giouani

Per auaritia sol. fia un sacrificio.

Per la figlia, e moglier porrem due copie

Di corna in capo hoggi a messer Zclotipo.

Lici. Il mio uecchio auarissimo stimandou

Veraci, uecchi, forestieri, e sauï,

Che a l'or trahe, come a l'esca i pesci trag-  
 gono.

Introdurami in casa. e uoi chiudendou

Ne la stanza terrana, in quella stanza,

Che ha due finestre basse, che rispondono

Sopra l'orto (oue il thesor direte essere)

Fate, che'l uecchio, & tutti in casa, &

Orsola

Stiano in oration fuor de la camera.

E comandate lor, che non si mouano

Col minacciar gran correrie di spiriti.

Dicendo lor per acquistar piu credito

Che son sotto un'arcella (che ui è solita

Di starsi già molti anni) e che in tre pen-  
 tole

Son chiusi una maggior de l'altra al dop-  
 pio,

E più giù le maggiori si profondano.

Dite per segno, che per peso rottosi

E il primo uaso, e i ducati, che u'erano

Quà è là, sono sparsi, e che si trouano

E 3

Sotto



Sotto piu man di terra, e poi eauandosi  
Piu adentro anchora, piu monti s'incon-  
trano

Di carboni, e che sotto quei s'ascondono  
Poi tutte piene d'or l'altre due pentole.  
E che tutti restar pon ne la camera  
Fui che a scoprirsi i carboni cominciano,  
Che son la residenza de demonij  
Ma che a l'ora conuien, che tutti n'escano  
Da uoi duo in fuor. faremo il tutto Ful-  
uia,

Et io. porrem sotto il terreno un monte di  
Carboni. poi la terra sopra sparsaui  
Porrem monete antiche, e alcuni pezzi di  
Pegnata rotta uoi l'oro mandatene  
Prima senza indugiar per monna Don-  
nola.

**Gin.** Vadan Paolo di Castro, Azone, e Sceuola  
Ad impiccarfi, che essi non consigliano  
Si ben, come la mia sagia Licinia.

**Lici.** Chiuse le porte, e uenute le tenebre,  
Voi saltando ne l'horto, & a l'hor gittan-  
done

D'indi la scala di corde recataui  
Con noi, uerrete a noi, che noi faremou  
Salir su a le finestre de la camera,  
Che guarda l'horto a l'hor qualche nou'or-  
dine,

Porem poi di trouarsi con piu comodo.

**Gin.** Chi fia- Lic. ah Signor uenir ueggio in qua  
Topolo,  
Ch'era con mio marito. insieme uscirono

D

Di casa. anch'egli de uenir. andateui,  
E stiani quel, che si è detto in memoria.

**Gin.** Baccio da lungi quella man d'auorio,  
Che spero di bacciar tosto in presentia.  
Il tutto si farà, com'è post'ordine.

## S C E N A S E C O N D A.

Topolo solo.

**T**Anto pregato mi ha messer Zelotipo  
Per colorir il suo pazzo artificio,  
Ch'io con lui cenì sta sera, che indottomi  
Son a farlo, ben ch'io n'haessi, e n'hab-  
bia.

Poca uoglia perche si parco è il uiuere  
In casa sua, che è una cosa incredibile.  
Non ui si mangia insalata, che a mettere  
T'habbia appetito. a la prima ti porta-  
no

Meza scodella di brodo con quindici  
Fagioli, che a pescar s'hanno ti trittano  
La carne si minuta in su la tauola,  
Come a mangiarui i rosignuoli hauesse-  
ro.

Due libre diece di, credo, che bastino.  
Non portan casio in tauola, e se l portano,  
Non ui portan coltel, se un ne hai, e ta-  
glilo,

Geme il uecchio, si torze, e trahelo spirita,  
Come tante ferite a lui si diano.

E 4

Il



A T T O

Il pane è saracin. sotto l'acquario  
 E nato il uino, e anchor questo ti stringono.  
 E l' uino d'una botte si puo togliere  
 Con quel d'un'altra. il quarto grado pas-  
 sano.  
 Il minestro è sempre orbo. ui si mangiano  
 Sempre carni di quei buoi, che tirarono  
 Le pietre a fabricar le mura a Padoua.  
 Sempre bisogna domandar da beuere  
 E poi te'l danno in bicchieri si piccioli,  
 Che'n uece d'amorzar, la sete, accendono.  
 Se uogliono poi per le seconde tauole  
 Qualche cosa, conuien piu volte chiedere  
 Le chiani al uecchio, e prima, che si tro-  
 uino;  
 Hai digerito, sei morto di rabbia.  
 Il uecchio uol parlar sempre lodandoti  
 I tempi de la quondam pueritia.  
 Con la sobrietà la parsimonia.  
 Pur gli ho promesso. non uoglio spromet-  
 tergli.  
 Hor mi ha dato ( un miracol ) licentia,  
 Ch'io cerchi se ritrouo per tutt' Hadria  
 Qualche cosa da cena, o forse datame-  
 l'ha. perche sa, che non potrò trouar-  
 uene.  
 Et in tanto mette coi fabri i suoi ordini.  
 Ho cercato ogni canto, e nulla trouasi.  
 In beccaria non è carne. non uogliono  
 I pescatori pesce a minuto uendere.  
 Dicon, che gli hanno in ualle. onde più  
 inopia

Han

T E R Z O. 43

Han quei d'Hadria di pesci, oue si piglia-  
 no,  
 Che l'altre parti, doue si conducono.  
 Ma s'io fossi rettor qui ( come merito )  
 Vorrei, che'l uenerdi, uorrei, che'l sab-  
 bato,  
 E tutte le uigilie, e la quaresima  
 I pescator ne portassero a uendere  
 In piazza de migliori, che ui fossero.  
 Oh come son tratti da l'acqua muouono.  
 A le riue, uorrei, che li portassero.  
 S'io fossi Podestà, saprei ben esserui.  
 Chi è colui, che è col Cornacchia? e uen-  
 gono  
 Fuor di casa a menduo di monna Donnola?  
 Sian, chi sono. ciascun fa il suo esserci-  
 tio.  
 Chi segue le uiuande, e chi le femine.  
 Va tornar a trouar messer Zelotipo.

S C E N A T E R Z A.

Ginofilo, Cornacchia.

Gin. **C**ornacchia, fa la discoperta e auisami,  
 Se ui è, chi possa ueder mi, o cono-  
 scermi.  
 Cor. Vscite, che'l paese è sicurissimo,  
 Ma l'uscir dal peccato non è uitio.  
 Ma l'entrarui. l'entrar quà, su colpeuole.  
 Gin. Non rignore a coresto, ma al non essere  
 E s' uoduto,



## A T T O

Veduto, e conosciuto, ch'è sia in Haduia.

Perche poco m'importa, che mi neggiano

Fuor di casa uenir di monna Donnola.

Cor. Poi che fuggite sì ch'altri ui mirino,

Che non usciste per l'uscio medesimo,

Di dietro, donde entraste? Gin. troppi in-  
trespoli

Ci sono. e à noi non è tempo da perdere.

Breue è il tempo, e più cose a far ne re-  
stano.

Cornacchia, dou'è la cappa? Cor. perdu-  
tala

Ho per uostra cagion qui dentro. Gin. in-  
colpane

Pur me. per mia cagione? e come? Cor. udi-  
temi,

Che uel dirò. per trattenero Elicia

(Così si noma la fante di Donnola)

Che non uenisse ad ascoltarui, e inten-  
dere

Quel, che ragionauate con Licinia;

Io mi posi a scherzar con lei, e presala,

La ritrassi, e con lei chiusomi in camera

Steti in piacer con essa alquanto spatio.

Ma meco ella restar uolse in concordia

Prima del prezzo, e restò. e non trouan-  
domi

Io denari, ella non mi uolse credere

Volse in pegno la cappa, e andò a riponer-  
la.

Così chiuse la mia cappa in un cofino

Prima, ch'io lei chiudessi ne la camera.

Gin.

## T E R Z O. 54

Gin. Dunque tu u'hai lasciato il pel. Cor. lascia-  
tene-

L'ho. Gin. fai il fantacin, fai bel giouane.

Par, che giocar uogli a saltare, o correre.

Ma che tempo ti ha dato per riscuoterla?

Cor. Si perde, s'hoggi io non la uo a riscuo-  
tere

Gin. Horsù Cornacchia, io t'ho narrato l'ordine,

Che meco ha posto madonna Licinia,

Et tu uedi, che sol denari, mancano.

Monete antiche prima ui bisognano

Da far un ricercar, come fa il musico

Prima, che suoni sopra il clauicembalo.

Per uenirle mostrando al uecchio, e fin-  
gere,

Che a poco, a poco scoprendo se uengano

Quanto giù piu cauiamo ne le uiscere

Profonde de la terra. onde più coppia

S'habbia a sperar. conuien poi comprar gli  
habiti,

Che sta sera a uestir ci habbiamo. credito

Non habbiamo con gli hebrei, che ne li pre-  
stino.

Ma sopra tutto leuar uia lo stimolo

Conuien de la roffiana. pur mò uditala

Hai, come sta brauando, e come è in colera

Però, c'hauendo ella ascoltato l'ordine,

C'habbiamo fermato madonna Licinia,

Et io, e come habbiamo conchiuso d'essere

Sta sera insieme, dice, che adempiendosi

Troppo per tempo i nostri desiderij,

E non hauendo noi de la sua opera.

E 6 Paz



Poi più bisogno, e ponendo noui ordini  
Tra noi, ella non fia ( come haueu' animo )  
Piu ne chiamata, ne pregata. Cor. e ima-  
gina

Ella il uero. Gin. e peroche, che se n'habbia  
A seguir, discoprir uol questa prattica,  
O a mia madre, o a lo sposo di Licinia.

E protesta, e minaccia, ch'ogni studio  
Porrà. perche i disegni non riescano.

E che non uol portare a la Licinia  
I ducati, che uol, c'hanno a mandar-  
sele.

Perche in casa del uecchio si sotterrino.  
Se non ha prima tutto il suo salario.

O che se pur li porterà, portandogli  
Ella si pagherà da se medesima.

Prima, come il munaio, e che ben opera  
Sappiam far per trouarne. e non uol chia-  
chiare.

Ne istrumenti. ma uol del suo stipendio  
Esser pria sodisfatta, e sai, che un mi-  
nimo

Disturbo intricheria tutto'l negotio.

Però conuien pagarla. Cor. ancho riscuo-  
tere

Bisogna la mia cappa. Gin. ancho riscuo-  
tere

Bisogna la tua cappa. hor qual alchimia  
Trouerem, che ne dia soldi. Cor. trouatela

Voi, padron, che sta sera haueate a essere  
Troua thesori. Gin. non beffar. non ri-  
dere.

Ma

Ma risoluiti pur, che è necessario,  
Che li troui. Cor li troui io? se possibile  
E quol, ch'esser non puo; da me sperateli.

Ho una zeca da farli hor hora battere?

Ho io un banco, o lettere di cambio?

Ho io lo scrigno de la nostra uedoua

Da porui su le mani, e da contarueli?

Gin. Tant'è. cerca, ricerca, pensa, ingegnati  
Di trouarli, e trouarli hor hora.

Spacciati. altrimenti t'aspetta ogni sup-  
plicio.

Cor. Voi mi potete far marcir in carcere,  
Amazzare, squartare, ardere, impendere,  
Ma non farmi trouar tanta pecunia.  
Da un muro non si trahе sangue: insegna-  
temi

Voi doue e come, & io senza risparmio  
Di fatica, d'honor, di uita, e d'animo  
Farò per ritrouarui ogni grand'opera.

Gin. Tu m'hai inteso. non più, non risponder-  
mi

Parola indietro, non dir più una sillaba,  
Non aprir bocca. fa sol, che appariscano  
Questi denari. che fai? che fantastichi?

Cor. S'io hauesti un mese da pensarui, termine.

Gin. Non hai termine un giorno, un hora, un' at-  
timo.

Cor. Non sarebbe huom, che li prestasse in Ha-  
dria?

Gin. O pazzo. in Hadria? son pochi, che u'hab-  
biano.

E quei, che n'hanno, non ti prestarebbono

La



La fame pur, pure il coltel da ucciderti,  
 Pur cinque soldi. onde il laccio ti comperi;  
 Hor fu, che pensi? che dici? che essamini?  
 O quel grattarsi così la collotola,  
 Quel fregarfi la fronte, quel rinchiudere  
 Gl'occhi, e labocca, quel girar, quel mettere  
 Vn piedi auanti, quel fermar, quel torcere  
 Le mani, quel succiar le dita, e rodere  
 L'unge, e quel plauso mi da buon'indicio.  
 Ben, che speranza habbiam? Cor. messer Gi-  
 nofilo,

V dite mo, se questo saria un commodo  
 Inganno per cauarli da la uedoua?

**Gin.** Cauinsi, onde si uoglia, pur che s'habbiano.  
 Di mo? Cor. uorrei, che scriueste una lettera  
 A uostra madre, che ha denari in coppia,  
 E finge ste d'hauerla scritta in Africa,  
 Scritta già qualche tēpo. ho. ben io poluere  
 Per farla uecchia. e dicesse la lettera  
 Che un turco u'ha fatto prigione, e postou  
 Taglia di quanti soldi ui bisognano.  
 E per un seruo, ilqual con messer Lepido  
 Venne pur hieri a star, ch'anchor per Ha-  
 dria  
 Non è stato ueduto, anzi in Italia  
 Venne già quattro mesi, la mandassimo.  
 E ch'io l'accompagnassi. ben. Gin. benis-  
 simo.

O Cornacchia m'hai fatto il buon augurio.  
 Tu mi par esser fratel di Chrisosoro.  
 Trouar non si potea più bella astutia.  
 Hor che di tu: non ti bastana l'animo

Di

Di trouarne, hor ne troui in tanta coppia.  
 Andiamo in casa di Lepido a scriuere.  
 Andiamo tosto. Cor. ecco la monna Dōnola,  
 Che ne uien dietro. Gin. uien di nouo a  
 romperne  
 La testa. uien a cantar la medesima  
 Canzon, se uiene in casa, falle intendere  
 Il disegno per darle il suo salario  
 E'l bisogno, c'habbiam de la sua opera,  
 Accioche non mi turbi da lo scriuere.

## S C E N A Q V A R T A.

Donnola sola.

**N**O in buona se, non in se di Dio, qual-  
 ch'asina,  
 Non me la fregheran. se'l credon, pigliano  
 I granchi a secco. anch'io ci saprò essere;  
 So la mia lettione anch'io benissimo.  
 S'una ne pensa il ghiotto, un'altra pensane  
 Il tauerniero. non ne sa il discepolo  
 Più del maestro. uoleano accocccarmela,  
 S'al tener non tenea gli occhi. E' io sem-  
 plice  
 M'hauea tesuto il laccio del mio canape.  
 Hauea condotto in casa mia Ginofilo,  
 Che ha posto i suoi accordi con la giouane  
 D'essere in breue insieme, e come haueffero  
 Fatto il lor fatto, e tratto si la feruida  
 Voglia, dar noui indirizzi, e lasciar Dōnola,  
 (Che



A T T O

(Che di tutto il lor ben fu sola origine)  
 Con la man piena di brusche a grattarsela.  
 E con quel suo istrumento pien di chiac-  
 chiare

Forbirsi, quando è stata al necessario.

E non haueano i tristi conscientia.

Non ho saputo anch'io ( se ben son femi-  
 na )

Andar a far consultarlo? saputomi

Non ha dir l'auocato consigliandomi,

Che sotto l'istrumento pien d'insidie

Conan molti tranelli? è uer che spesou

Ho cinque mocenighi. patientia.

In effetto ciascun che è buon artefice,

Sa far ben la sua arte. feci intendere

A l'auocato, che fuori era Donnola,

Che li uolea parlar. mi se rispondere

Per la fante che staua chiuso in camera

A consulto con certi gentil huomini

In caso di grandissima importantia;

E che non mi potea dar udiencia.

Io, che uoleua entrar, fuor de la manica

Trassi la borsa, e denari, e chiudendome-

Gli a lor nel pugno, feci sentir commo-  
 da-

Mente il suono. e la fante a riferirglielo

Corse di nouo, e dando uolta, subito

Io fui chiamata dentro i gentil huomini,

Ch'eran con lui chiusi a consulto in ca-  
 mera

Fran duo gatti, ch'egli hauea su gli ho-  
 meri,

Con

T E R Z O. 57

Con cui staua scherzando in una sedia.

Hauea poi tanti libri in quella stantia,

Che diece muli non li porterebbono

Via, se ben diece uolte uscisson, carichi,

E processi, e scritture innumerabili?

Piu monticelli hauea sopra una tauola

Di diuerse monete, & accostandomi-

Si la serua a l'orecchio disse. uedi tu

Quei monticelli? son come i clientuli,

Che uengono a consulto, ue li pongono.

Io a l'hor mi uergognai, che la pecunia

Dame portata era in si poco numero.

Ei mi fece sedere, e die principio

A legger l'istrumento, & a rileggerlo

Con tanta grauità, con si mirabile

Profoppopea, che stima, che pochissimi

E diece, e uenti mocenighi fossero

A tal lettura, a cosi fatto studio.

Alfin me'l rese, e disse, che non si obli-  
 ga

Vn figliuol di famiglia, e che non uaglio-  
 no

Contrati, che un minor senza licentia

Del curator, ò del tuttor suo celebra.

E seguì, che l' Cornacchia, e messer Le-  
 pido

Chiamati a l'istrumento testimonij

Esaminati, diran, che pecunia

Non prostri, ne prestar posso a Gino filo.

Ma che fu un colorir con artificio

Il piacer, che li feci. onde non merito

Premio, ma pena; e pena seuerissima.

Ma



Ma che se pur bisognasse diffenderlo,  
Sapea ben poi parlar ancho il contrario,  
Ch'io andassi a lui, che li bastaua l'ani-  
mo

Di sostentarlo pur che si partissero  
Tra noi i soldi in caso di vittoria,  
Ch'auca molte cautele ne la manica.  
E mi faria (se ben ho torto) uincere.  
E che è uer, che auocato è di Ginofilo,  
O di sua madre, di madonna Erisila,  
Ma che non riceuendo il suo salario  
(Che però tutto alfin uorrà riscuotere)  
Nè mai uenendo a parlargli la uedoua,  
Nè con lui, nè con lei più teneu' obbligo.  
Qui si tacque, e à la man guatommi. e  
uistisi

I mocenighi in man, che fiammeggiava-  
no,

Cominciommi a tentar di qualche femina,  
E fece sì, che mi sforzo a prometterli  
Di trouar qualche cosa a suo proposito:  
Ma s' a la mia bottega anch' egli capita,  
Voi altro, che l' farò picchiare, e rendere  
Di settimana, come i putti il sabato?  
Dunque non uo. fidarmi di Ginofilo.  
Io stessa, che roffiana de la giouane  
Fui fin' hora, uo farle hora la guardia.  
Non uo, che metta a dosso a la Licinia  
Le man, se non mi dà ciò, che promessomi  
Ha prima. Questi d' Hadria ti promettono,  
Mentre gli hai ne le man. mentre han de  
l'opera

Tua

Tua bisogno. passato il punto, gabbano  
Il santo, al mur calcina. giunto a termine  
Il negotio, mai più non ti riueggiono.  
E par che mai conosciuto non t'abbiano.  
Vo più tosto un tien, tien, che cento pi-  
glialo.

Vo gire a lui in casa qui di Lepido,  
E nel lauto molto hen cantargliela,  
Benche pur mò cantato ancho gli l'abbia.  
Caro ho, che non mi sia il Cornacchia. uaf-  
sene  
Via con un' altro. entrerò senza batere.

## S C E N A Q V I N T A.

Cornacchia, Corbaccio. (na

Cor. **M** Ai più nò hebbi uoglia d'esser semi  
Se non hor, per hauer pronte le la-  
grime

Ne gli occhi, e poter piägere, a mio arbitrio.

Corb. E che uoi far di pianto? Cor. è forza pian-  
gere,

Quando presenterò in mano a la uedoua  
Questa lettera scritta da Ginofilo,  
In cui l'auisa falzamente d'essere  
Stato fatto prigion da un turco in Africa,  
E che gli ha posto taglia, onde si liberi  
Di trecento zecchini. Corb. ho inteso in ca-  
mera

Tutto coteſto inganno. una bellissima  
Arte per Dio. da far trarre a la uedoua

Cor. Bisogna far così per dare il premio

A una



A T T O

*A una roffiana, che ha in mano la pignora  
Per forza, e non uol dar copia, ne ter-  
mine.*

*Corb. In effetto i denari son le machine,  
Con cui si fa la guerra, per cui gli huo-  
mini*

*Aguzzan l'intelletto, e la memoria.*

*Cor. I denari son quei, per cui si godono  
Tutti gli spassi del mondo. un'huom c'hab-  
bia*

*Denari, ogni piacer quà giù promettasi.*

*Corb. Che uole il tuo padrone da me in quest  
habito,  
Che mi ha mandato teco, e à l'uscir det-  
tomi*

*Ha, che tu mi dirai, qual sia il mio ussi-  
cio?*

*Cor. Comin Corbaccio, che tu finga d'essere  
Qual messo del padron uenuto d'Africa  
A portar questa lettera, e riceuere  
I soldi de la taglia. ti da l'animo  
Far questa giunteria? tu n'hai pur l'aria.*

*Corb. Ella non sia ne la prima; ne l'ultima.*

*Cor. Se non è prima potrebbe esser ultima,  
Se capitassi in mano a la giustitia,  
E ti facesson dar de calci a l'aria  
E sai, c'habbiamo un Podestà fanti-  
stico,*

*Che uole acquistar nome, e uole ascen-  
dere*

*Col purgar la città, col far giustitie.*

*Corb. Pur ch'io non sia riconosciuto. Cor. dubbio  
Non*

T E R Z O. 59

*Non ci è. pur hier uenisti a star con Le-  
pido.*

*Corb. Credi, ch'io ui starò? c'haurò il salario,  
Che costui mi promette al tempo debito?*

*Cor. Non lo so, par che questi d'Hadria pa-  
ghino*

*Mal uolentier due uolte, e che incomin-  
ciano*

*Da la prima. e che i serui uia non caccia-  
no*

*Ma faccian lor tal compagnia, che siano  
Astretti a tor licenza essi medesimi.*

*Corb. Mi pagherò, come colui, che maena.*

*Cor. Taci Corbaccio. Ecco la nostra uedoua  
Col uelo in capo, e con la fante a gli ho-  
meri,*

*Che ha chiuso l'uscio a chiave, ir deue a ue-  
spero.*

*Vado a fermarla a dar la noua pessima,  
E à trar da lei sospir, denari, e lagrime.*

*Ribeca il contra punto, sai? Corb. si, la-  
sciane*

*Pure il pensiero a me, ti parrò un Cesare.*

S C E N A S E S T A.

*Cornacchia, Erifila, Menica,  
Corbaccio.*

*Cor. M Adonna. Eri. che hai? non singhioz-  
zar, non piangere  
Sta sù. che uogliono dir coreste lagrime?  
Che*



A T T O

- Che ci è . di uia . non mi tener a stratio .*
- Cor. Madonna : Eri . segui . Corn. una noua malissima .*
- Eri. Ahi me che noua? di . sostienlo Menica ,  
Che non cada . di sù . Cor. Messer Ginofilo .*
- Eri. Che ha fatto? che gli è incontrato? spedisciti  
E sano? e uiuo? di , tosto . Cor. uostro unico  
Figliuolo , e mio caro padron . Eri. conchiu-  
dila*
- Non pianger solo , chiamami , & aspettami  
(Se fia bisogno ) ad aiutarti a piangere .*
- Cor. Che uoi mandaste , suo mal grado , in A-  
frica  
Si caro a uoi , a me , a ciascun , si giouane .*
- Eri. Dilo in buon'hora , e finissi d'uccidermi .*
- Cor. In campo contra i Turchi . Eri. fãmi uiuere  
Tanto Signor , ch'io intenda questa historia .*
- Cor. Con molti altri in un fatto d'arme . Eri. se-  
guita .*
- Cor. Nol posso dir , che me ne scoppia l'anima .*
- Eri. O Dio il tuo seruo , e mio Figlio difendimi .*
- Cor. E stato fatto prigion da un' asprisimo  
Capitano de Turchi . Eri. O mio Ginofilo .  
O figliuolo . e tua madre fu l'origine  
Del tuo male . ò uicine soccorretemi .*
- Men. O padron caro . Cor. ò padron buono : Me-  
nica  
Piangi , che bene habbiam cagion di pian-  
gere .  
Ainta la padrona , che ua in estasi :*
- Men. Madonna non lasciate tanto stringermi  
Al dolor . fatte forza . sostentatemi .  
Eri.*

T E R Z O . 60

- Eri. Ah figlio l'altre madri si lamentano ,  
Che poco i lor figliuoli le ubbidiscono ,  
Io mi lamento , che troppo ubbiditomi  
Habbi . ti nuoce la tua ubbidientia .  
O madre sconsolata , o uecchia pouera ,  
A che uiui tu tanto ? qual supplicio  
Non meriti , che'l figliuolo in costi misero  
Stato conduci? O uoi , che la giustitia  
Amministrate in Hadria , castigatemi .  
Io dunque mangio , beo , uesto , riposomi  
Qui in casa , con tant'agio , in si gran com-  
modo  
E tu mio figlio schiauo tanto sofferi ,  
Lungi da casa tua , da la tua patria ?  
In uece de seruigi , che riceuere  
Da me douresti , serui altri , e da gli empj  
Turchi riceui si crudi martiri ?  
Ma chi reccato ha quà cote sti annuntij .*
- Cor. Quest'huom da ben . da lui a dedit'opera  
Mandato a posta a uoi con una lettera .*
- Eri. Dunque egli ha scritto ? Cor. scritto . ecco la let*
- Eri. O lettera amarissima , e dolcissima . (tera .  
A la man cara , a l'anel riconoscoti .  
Perche non è qui teco , anzi in tuo cambio  
Quel , che ti scrisse . Cor. hor sù , non più si lo-  
gori ,  
Padrona , il tempo , non istiamo a piangere .  
Trouiamo al male del padron , rimedio .*
- Eri. Ci è rimedio , e nol dici? anzi dourestilo  
Hauer gia detto . Cor. Madonna sì . postogli  
Hã taglia ( come quest'huom da bẽ dettomì  
Ha ) trecento zechini . ma la lettera  
Chiarirà*



A T T O

Chiarirà meglio. Eri. poi che ci è rimedio,  
M'hai tutta ristorata. ne le uiscere  
M'hai tornato lo spirito. leggiamola.

Men. Io uoglio udirla. Cor. & io. fatte in la,  
Menica.

Lasciame ascoltar ben. Eri. madre caris-  
sima,

Quand'io u'haueffi potuto nascondere  
Questa mia prigionia, uolentier fattolo  
Haurei, per non ui dar questa molestia,  
Premendomi assai piu quel duol imma-  
gino,

Che uoi haurete, che'l mio danno proprio.  
Ma poi che non si puo, bisogna diruelo.  
Saprete dunque, come io son qui in Africa  
Prigion de turchi. turchi in uer, che stan-  
dou

Cosi non posso oltre a sei mesi uiuere.  
Tengo un conforto sol, che riscatarmene  
Posso. trecento zechini mi cauano  
Di tanta seruitù. cosi propostomi  
Han, se ne uoglio uscir. dunque dolcis-  
sima

Madre mia, se ui par hor di riscuoter-  
mi,

Fatelo. sò, che'l farlo ui è possibile.  
Questo messo mand'io, con questa let-  
tera

A uoi a posta. a costui sicurissima-  
Mente potrete consignare il pretio.  
Perch'egli ha dato sicurtà quì d'esserci  
Fra duo mesi col prizzo, o con la lettera

Mia

T E R Z O. 61

Mia riportata in dietro, e di quel pretio  
Ch'ei porta, il pagan quei, che mi riten-  
gono.

Mi raccomando. il padron mi sollecita  
In galea al remo, e non mi lascia scrive-  
re.

Cor. O padrone. perche costì non trouomi,  
Che per uoi uogherei. mi farei battere.

Eri. Come figliuolo s'io ti uò riscuotere,  
Si, s'impegnar, se mi douesse uendere,  
Se douessi uenir serua in tuo cambio:

Cor. La uacca è nostra. i zechini si battono.

Eri. Hor che si ha a far? Cor. porre il riscato in  
ordine,  
E darlo al messo, e spedirlo, e non perde-  
re

Tempo. a chi aspetta, un giorno pare un  
secolo.

A me par troppo un ponto. imaginatemi;  
Che per poter uenir uolando a diruelo  
Ho gittato la cappa, e non ricordomi  
Doue, e si perderà certo. ma per dafi.

Eri. Vorrei, ch'andassi a dire a mastro Gno-  
frio,

E a mastro Verdichino, che mi portino  
I miei denari. perche mi bisognano.

Eri. Eh madonna non è tempo d'attendere

Questi. l'occasione è troppo subita  
Tardi riscoterem messer Giosifilo,

Se quel, che si ha a mandar, conuien ri-  
scuotere.

Sapete ben, che costoro non pagano

Il Thesoro.

F Per



A T T O

Per parole. se non si senton pungere  
Con le citationi, e con le pignore.

Bisogna aprir lo scrigno antico, e mette-  
re

Mano a quei scuti uecchi, che denno essere  
Fino del Doge Lando, i quai si serbano

A così fatte occasion, che domine,  
Sen'ha a far, s'al presente non si spendo-  
no?

Tempo di guadagnar tempo di spendere.

Eri. Teh prendi questa chiaue, corri, Menica,  
Di sopra, & apri la mia cassa in came-  
ra,

Quella che è al pie del letto, & indi re-  
cami

Quelle tre borse uerdi. Men. prima da-  
temi

Le chiaue d'aprir l'uscio. Cor. e tosto. get-  
tati

Per le finestre per uenir piu subito.

Corb. Io uorrei ben (madonna) che licentia  
Mi deste quanto prima, accioche andar-  
mene

Potessi tra duo mesi ho promesso esserui,  
E la mia sicurtà (se non arriuoui

A tempo) pagherà per me. Eri. chiari-  
temi,

Huomo da bene, hauete uoi co' proprij

Occhi uisto mio figlio? Corb. ho uisto il gio-  
uane,

Che ha scritto, e che mi ha dato quella let-  
tera,

Non

T E R Z O. 62

Non so, se sia uostro figlio. pregatomi  
Ha, che a sua madre il raccomandandi. Eri. di-  
temi,

Come il trattan color? Corb. madonna guar-  
dine

Dio i miei nimici, e i uostri: stretto il ten-  
gono

Con funi, con cathene, e ceppi: fannolo

Vogar con bastonate, che si sentono

Due miglia intorno, a la luce, a le tene-  
bre,

Al uento, & a la pioggia, al caldo fer-  
uido,

Et al maggior freddo. Eri. ah! lassa, che le  
uiscere

Quasi coltelli i detti uostri m'aprono.

Cor. O padron dolce. Corb. il suo mangiar du-  
rissimo

Biscotto, aceto, & acqua salsa il bene-  
re

E pur che in abundantia ancho n'haues-  
sero.

Dormono al ciel sereno in sù le tauole,

O su'l nudo terren. ui farei piangere,

Vi farei sospirar, ui farei struggere,

E di dolore, e di misericordia,

Se ui narrassi i trauagli continui,

Ch'egli, che gl'altri da quei cani soffrono.

Però non mi pregate, ch'io li reciti.

Pregatemi a passarli con silentio.

Cor. Madonna in uero, è ben uero il prouer-  
bio,

F 2 Che



Che manco spende, chi più spender par-  
ueui,

Che uostro figlio non douesse prendere  
Licinia per isposa; perche pouera,  
Non hauea dote, e lo scacciaste, in Afri-  
ca.

Hor la dote si spende: Ecco la Menica.

Men. Madonna ecco le tre borse, che detto-  
mi

Hauete. ecco la uostra chiave. Eri. hai  
chiuso

La cassa. Men. madonna si. Eri. oue chiu-  
desi

La liberta di mio figliuolo andateui

Con Dio, e in uece sua restate in Afri-  
ca,

E lui qua mi mandate in uostro cambio.  
Fo de capricij miei la penitentia.

Cor. Non hanno a far tanto uiaggio. Eri. re-  
plica,

Che m'hai tu detto di uiaggio? Cor. di-  
cui,

Che spediamo costui presto, prestissimo,  
Perche ha da far un gran uiaggio. Eri. fa-  
teui

Huomo da ben. Cor. saluo errore. Eri. più  
prossimo.

In ciascuna di queste si richiudono

Cento zechini. se uolere scioglierle,

E ch'io qui ue li pesi, e ue li numeri,

Il faremo. Corb. madonna in altri trafi-  
chi

Mi

Mi son trouato. la uostra presentia  
Mostra, che posso a chiusi occhi fidar-  
mene.

Chi non si fida de gli altri, non merita,

Che aloncontro di lui gli altri si fidano.

Non ne uoglio ueder peso, ne numero.

Eri. Accade, che mi faccia di riceuere,

Cornacchia? Cor. son mercatanti ueridi-  
ci,

Non hanno mercantia, nè patrimonio

D'altra sorte, che sol la fede, e'l credito

Non mentirebbon se credesson perdere

La lingua, ne per quanto han cara l'ani-  
ma.

Eri. Pigliate dunque, e andate, e cento milled-

Volte raccomandatemi a Ginofilo.

Dite, che non gli scrino. Cor. il sa. per  
uile

Suo per non trattenerlo. Corb. raccoman-  
domi.

Eri. E tu doue ne uai, Cornacchia? Cor. uogliolo

Accompagnar fin che in barca. potessilo

Accompagnar cosi, fin ch'egli è in Afri-  
ca.

Eri. Tornapoi tosto uerso casa. Cor. subito.

Eri. Non accade più andare a uespero. deono

Hauerlo detto. entriamo in casa, Menica.

Cor. Ladro non caminar si infretta. aspettami,

Che non uolesti hora ingannar me simile-

Mente, come hai ingannato la uedoua.

Cor. Tiemmi dietro, che ho pane in seno. Cor. ren-  
dimi

F. 3

I de-



A T T O

I denari. Corb. anch'io so portarli .o fossero  
Miei , che andrei hoggi a spenderli a Ve-  
netia .

Cor. Habbiam gittato da cavallo Erisila  
Altiera. habbiam passato il ponte, e carichi  
Torniam di spoglie a la casa di Lepido.

Corb. Staua fresca la uedoua trouandosi.  
Tra i corbi, e le cornacchie, che girandola  
Le beccauano gli occhi. Cor. entriamo .

Corb. seguimi,

Il fine del terzo Atto.

ATTO



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA:

Ginofilo, Corbaccio, Lepido, Cornacchia

Gin. **M** Archia auanti, Corbaccio, sij uan-  
guardia,  
Fa ben la sentinella. e fanne intendere,  
Se sopra uscio, à finestra, ò in uia, uedà  
essere  
Alcun picciolo, ò grande, maschio, i fe-  
mina,  
Che ne possa ueder mentre in quest' habito  
Vsciam di questa casa (poi che usciri ne  
Saremo) udirne, accioche non ci scoprano  
Per quei, che sian. ma stranieri ne cre-  
dano.

Corb. Vscite, uscite, ch'ogni parte è libera.

Lep. Cornacchia, horsù, tu, che hai promesso  
d'essere

Mostropadrino, ene informa, e ne interroga,

Come ti par. Cor. rispondete a l'essamina.

Facciamo la rassegna, e l'inuentario.

De le cose a quest' opera necessarie.

Prima ci sete uoi, per non ui perdere.

F 4 Corb.



Corb. I corpi si, ma son altroue gli animi.  
 Son ne la casa, doue i corpi aspettano.  
 Gin. Il male è, ch'ei l'ha indouinato. Cor. sof-  
 si tu  
 In tutto (come in parte sei) Tiresia.  
 Corb. Tu simil fosti a lui quand era giouane.  
 Co. Ch' di uoi ha le bacchette, che mostrino,  
 Che usar sappiate l'arte bacchettaria?  
 Lep. A me tocco portarle. son qui. Cor. ueg-  
 giolo.  
 Chi portai libri, oue fingiate leggere  
 Le orationi, e gli scongiuri, e intendere  
 In qual parte del mondo si nascondono  
 Tutti i thesori, si come son soliti  
 Portarli questi troua oro? Gin. portoli  
 Io uè canti color, quanti charatteri  
 Vi son, quante figure. Cor. doue dianolo  
 Trouato hauete uoi libri si strani?  
 Gin. Ne gli ha pur mo prestato il cieco d'Ha-  
 dria.  
 Cor. Mi marauiglio ben, come ue gli habbia  
 Prestato. egli suol pur di miglior animo  
 Torre un siropo d'Aloe, o d'Assentio,  
 Che prestar fuori un libro. Gin. sapeua-  
 molo.  
 Gli habbiamo hanti per uia d'una femina.  
 Cor. Per hauerli altra uia forse non erau:  
 Chi di uoi ha il quadrante, e l'astrolabio?  
 Per mostrar di saper pigliar le linee,  
 E saper con la misura, e col numero  
 De passi dissignar i luochi? Lep. toccano  
 A me. Cor. ho uisto, che messer Ginofilo  
 Ha.

Ha in man la sfera. Gin. in man l'ho certo,  
 e pesami.  
 Cor. Chi ha la scala di corde? piglia stela?  
 Lep. Io l'ho riposta si, che non puo essermi  
 Vista da occhio alcun, se non mi spogliano.  
 Cor. Vi portate qualche arma da difenderui.  
 In ogni caso, che potesse occorrere?  
 Lep. Ciascun di noi ha il suo pugnale, e simile-  
 mente il suo archibugetto a ruota carico.  
 Corb. Gli stocchi soli questa sera bastano,  
 E non sapete le parte strettissime  
 Di questo Serenissimo dominio?  
 Gin. Perche, se lo sappiamo? Corb. se ui trouas-  
 sero  
 Questi ufficiali? Cor. ò tu sei poco pratico.  
 E quanti credi in Hadria, che li portino,  
 Che lo fa il cavaliere, e con lui fanno lo  
 Ibirri, e l'ueggion tutti, e tutti taccio-  
 no?  
 Fanno al ferro, e à l'acciar d'argento il  
 fodero.  
 L'oro fa l'huomo cieco, e l'oro illumina,  
 Come sta sera acciecherà Zelotipo.  
 La moneta fa l'huom loquace, e mutolo.  
 Cor. Se alcun ui accusa? Cor. il canceliero ha or-  
 dine.  
 Poi di non accettar querela, e premio.  
 Corb. Ho inteso. non sapea cote ste pratichè.  
 Cor. Chi non sa scorticar, la pelle lacera.  
 Mandaste le monete da ualeruene  
 Per messi del thesoro, e per uestigi  
 (Come andrete canando) con Zelotipo?  
 E S. Gin.



- Gin.** La roffiana portogli, e diè in man propria.
- Cor.** Hauete sodisfatto monna Donnola?
- Gin.** L'ho pagato del tutto infino un picciolo.  
L'ho dato quanto ha saputo richiedermi.  
Si ch'ella m'ha promesso di star tacita,  
E darmi ancho ogni aiuto, bisognandomi.
- Cor.** Fu ben assai contentar una femina,  
E poi di quella sorte horsu auuiamoci  
Verso la casa di messer Zelotipo.
- Lep.** Credi forse, che alcun sia per conoscerne?  
Dicon, che in Hadria, non si fa una maschera,  
Che non sia conosciuta al primo giungere.
- Cor.** Non ui conoscerebbe un'orbo. **Lep.** chiacchiare.
- Cor.** A punto quei, che'l san non ui conoscono.  
Pur. noi parete squadra mundi, astrologi  
Di fresco giunti quà da le nou'Indie.  
Talche non accadea cotesto tingerui  
La faccia con quell'herbe. **Corb.** fu un rimedio  
A cautela abondante in occorrentia,  
Che bisognasse pur, che si scoprissero:
- Cor.** Cotești feltri lunghi, che ui giungono  
Fin quasi a piedi, cotești larghissimi  
Cappelli, che con l'ale ui ricoprono  
Quasi tutta la faccia, non ui lasciano  
Scoprir: le barbe posticcie ui mostrano  
D'altra età, d'altra forma, e d'altra patria.

- Il tutto è contrasfar la uoce. **Lep.** il picciolo  
Sasso in bocca, che ne hai dato è a proposito.
- Voi che sarete? **Cor.** se sta sera a femine  
Vanno i nostri padroni, non è lecito,  
Che in tanto i seruitori ancho ui uadano?
- Gin.** Messer no state pur qui intorno, in guardia  
Quanto è lunga sta notte, e ricordateui  
Di non partirui per quanto la gratia  
Nostra ui è cara, e ui son cari gli homeri.
- Accioche hauendo noi de la uostr'opera  
Qualche bisogno possiamo seruircene.  
E state pronti se qualche disordine  
Nascesse, a farui prouision di subito.
- Cor.** Andate pur, e non habbiate dubbio,  
Che noi ben ci staremo armati, e uigili.
- Lep.** Esser puo, (uita mia) ch'io debba accoglierti  
Cosi suor di speranza, cosi subito,  
Tra queste braccia, questa sera, e stringerti  
Si come al petto i lor figli si stringono  
Le madri ne perigli a l'hor, che lattano.
- Gin.** Fia uer (cor mio) che questa sera io t'habbia  
A tener tra le braccia, come sogliono  
Strettamente abbracciar, o cassa, o tauola  
Quei, che in gran tempesta nel mar se gettane,



A T T O

Quando ueggiono aperto il legno, ou'erano  
Per liberarsi da crudel naufragio?

Lep. Cotesta è (Fulvia mia) ben una gratia,  
Cotesto è ben un raro privilegio,  
Che legarmi ti dee stretto in perpetuo.

Gin. Cotesto è ben un don, dolce Licinia,  
Che merita che'n premio me medesimo  
Ti doni per mai più non mi ti togliere.

Lep. Scendi o Vener dal Cielo, e con un nuuolo  
(Come già festi Enea) fanne inuisibili,  
Si che per mezzo de nostri auuersarij  
Penetriamo le mura di Cartagine.

Gin. O amor da gli occhi tuoi la benda sciogliti  
Per questa fera, e a gli occhi di Zelotipo  
E di tutti color, c'ha in casa legala,  
Tal che i nostri, anzi tuoi furti non ueg-  
giano.

Lep. Esci homai fuori o Luna, uieni o lucida  
Diua, e i nostri duo soli insieme mostrane.  
Scopri ambe le tua corna, e a noi dà com-  
modo

Di porne in capo due altre a Zelotipo.  
Poi se star costà sù, sola rincresceti  
Cerca e il tuo Endimion fra i sassi Lam-  
mij

E fa che troui anch'io nuda, e piace-  
uole

Fra i rensi, e tra le piume, la mia Fulvia.

Gin. Sol, che fai più souera il nostro hemisperio,  
Che non t'ascondi, e dai loco a le tenebre  
Di te più belle? abbraccia la tua Tetide,  
E fa che abbracci anch'io la mia Licinia.

Immer-

Q V A R T O. 67

Immergiti nel mar di Spagna, e lasciami  
Immergermi in un mar profondo, & am-  
pio

Di gioia, e di dolcezza, e non risorgere  
S'a chiedere non ne uieni a me licentia.

Lep. O marmi dispietati, o mura rigide,  
Che ne celate i nostri cari, e splendidi  
Thefori, sarà uer, c'habbiamo a romperui  
Co i sordi ordigni de le nostre astutie?  
Quando ciò non auuenga, uenga a scoterui  
Un forte terremoto, onde spezzandoui  
Mandiate a forza fuor le nostre giouani.

Gin. Porte importune, ch'attendete a chiuderne  
Il nostro ben, sarà uer, che ueggiamoui  
Aprir cortesemente, per riceuerne?  
Se ciò non fate, io ui protesto d'ardere  
Con gli accesi sospir le vostre tauole,  
O farle crescer con le assidue lagrime,  
Sì, che non ui possiate più rinchiudere.

Cor. Hor che siam giunti a casa di Zelotipo  
Lasciate andar coteste filastrocole,  
Coteste poesie, che nulla giouano:  
Cominciate a mirar la casa a uolgerue-  
le intorno, e a far disegni, e date ma-  
nico

Al uecchio, come giunga, ( & a punto  
eccolo,

Che di là uien, uerso casa con Topolo)  
D'interrogarui .e sappiate rispondere.

Gin. Poiche n'hai posto in istecato, partiti  
E qui ne lascia un buon mastro inuisi-  
bile

Hab-



A T T O

Habbiamo. Amor ne darà ingegno, & audacia.

Cor. Nascondianci, Corbaccio in questo portico.

Gin. Ho su Lepido sta in ceruel. s'abbassano Le cortine. Lep. comincia la Comedia.

S C E N A S E C O N D A.

Zelotipo, Topolo, Ginofilo, Lepido, Cornacchia, Corbaccio.

Zel. **R**iuolgiti mò in quà guarda mo, Topolo,

Chi son quei duo ucellacci, che s'auuolgono D'intorno a casa mia? Top. mi paion zingari.

Giocolier, canta in banco, maghi, astrologi.

Zel. Ma che fan là costor? che ui ricercano?

Top. Tirano alcune righe in terra, e guatano La casa, e mostran di uoler con machine O batterla, o minarla, e mi par c'habbiano Certi gran libri in mano, e alcuni uarij Ordigni. che non so, come si chiamino.

Non posso imaginar quel, che ui facciano.

Zel. Dio mi aiuti: uoi tu ch'io ti dica, Topolo, Pria che uada piu oltre, che son d'animo Di andare auanti il Podestà, e dolermene, Per saper, chi li manda, e che disegnano?

Top. Sarà ben fatto, e con molta prudentia.

Zel. O à mia mogliera, o à mia figliuola ucc elano.

Ti par che più mi bisognana starmene

A bada?

Q V A R T O. 68

A bada? e ch'aurò dato a tempo l'ordine

A i fabri? Top. dir non uoglio piu, che sauo

Siate, ma uoglio dir, che hauete spirito

D'indouinar. Zel. l'ho indouinato cancaro.

Tutta uolta a l'incontro poi considero,

Come la lor età, la ciera, e l'habito,

E la profession, mostra, che siano

Costoro, e uecchi, e forestieri, & huomini

Da bene, e che'l uoler far lor ingiuria

Senza prima parlar con essi, e intendere,

Chi son, che fan, saria poco giudicio.

Top. Ci hauea pensato anch'io, dite uerissimo.

Zel. Andiamo dunque a la lor uolta, Topolo.

O buon compagni, chi sete? che patria

E la uostra? quale è il uostro essercitio?

Che ricercate, che spiante a gli angoli

Di questa casa? Cor. quel, che cercan gli asini

Il Maggio. Gin. uel diram. ma prima ditene

Chi sete. Zel. che risposta? non uo dir uelo

Voi pria da me richiesti, rispondetemi

Pria. Lep. messer caro non entrate in colora.

Corb. Messer caro li dice, e a poco spatio

Li dirà messer bue. Cor. messer significa

Suocero. è il chiama sucer. perche genero

Stia notte esser li uol. Gin. date udiencia

Al nostro dir, che ni darà bonissimo

Conto



A T T O

Conto del tutto, e rimarrete (imagino)  
Sodisfatto di noi quant'è possibile.

Zel. Dite, ch'io n'odo. ho. ben fretta d'andar-  
mene.

Gin. Quel, che facciamo con nostri artificij  
Intorno a questa casa fare intendere  
Ad altri non uogliamo, che al padron pro-  
prio.

Perche'l secreto è di grand'importantia.  
Però se uoi sete il padrone, ditelo,  
Che'l tutto a l'horaintenderete subito.

Zel. Son a i seruigij uostri, il padron proprio.

Gin. Hora messer ni parleremo libera-  
Mente. ma prima da la strada publica:  
Duo passi o tre ni scostate, e tirateui  
Ben uerso noi. ma dite. importantissimo.  
E il secreto, hor uolete, che lo sappia  
Cotesto, ch'è con uoi. Zel. si. si. è dome-  
stico

Gin. Toccatemi la man, sete ricchissimo,  
E uoi anchor, se ui uorrete reggere  
A nostro senno, e adetti nostri credere.

Zel. Se non dite piu. chiar non posso intender-  
ui.

Gin. N'intenderete, e parlerem chiarissimo.  
Siam natiui, e uegniamo hor da quell'in-  
die,

Che si son gia scoperte, e che si scoprono  
Da gli Spagnuoli tuttauia, e da piccioli.  
Attendemo a imparare ogni scientia,  
E particolarmente l'arte magica,  
E in un l'astrologia. da queste pratiche

Hab-

Q V A R T O. 69

Habbiamo hauti libri, che n'insegnano,  
In qual lato del mondo ascosi giacciono  
I thesori, e n'insegnano la patria,  
E'l sito, e quanto in terra si profundino,  
E di qual sorte siam, come se fossimo  
Stati insieme, con quei, che li nascosero.  
E noi oprando hor l'arte bachettaria,  
Che fa con queste bachette il suo uffi-  
cio,

Et hora col quadrante, e l'astrolabio  
Da l'altezza del ciel, da dritta linea,  
Prendendo, e con misure conducendone  
Al loco designato, senza mouere  
Oncia di terra, in uan, trouiamo subito  
Il mostrato thesor. benche gli spiriti  
Maluagi n'habbian già preso il Domi-  
nio,

E ben uer, che si fa con più pericolo.  
E con maggior difficultà si cauano.  
Perche bisogna scongiurare, e leggere  
Più lungamente. al fin però si tolgono.  
Bisogna hauer poi ancho altre auerten-  
tie

In qual segno si troui il Sol, che ima-  
gine

Regni, nel Cielo, in quale aspetto rechi  
La Luna, far poi certi sacrificij,  
E orationi, & altre circostantie.

Cor. Par ch'abbia il mio padron studiato in let-  
tere.

Corb. Vuol far, che'l uecchio studij il Cornuco-  
pia.

Gin.



**Gin.** Hor noi uenendo fino in mezo a l'indice  
 Ne le habitate da noi solitudini  
 In questi libri, che non ponno intender si,  
 Se non da noi, ò da chi n'habbia praz-  
 tica

Come habbiam noi. che questa nostra pa-  
 tria

Di celati thesori ha maggior copia,  
 Che terra altra del mondo; i quai rima-  
 sero

Qui sepeliti a l'hor, che quel diluuiò  
 Innondo la cittade, e il territorio  
 Con ruina sì lunga, e sì terribile.

Vscendo da quei monti, che tagliarono  
 Crudi nimici al tempo del Rè Atrio,  
 De la bella Hadriana, e del buon Pren-  
 cipe

Latino, habbiam fatto portarsi in Hadria,  
 Dove uogliamo, per le nostre scientie,  
 Star sepolti thesori innumerabili:

Doue molti di questi uostri poveri,  
 In quelle case lor, di canne, o uimini,  
 Grandi thesori sotto i pie si premona  
 Di quel terren ne le profonde uiscere  
 E perche essi non san, ch'ini s'ascondo-  
 no,

E di fame, e di sete se ne muoiono.

**Zel.** Voi mi narrate ben cose mirabili.

Ma però cose udite, e che ponn'essere.

Ditemi ci è qualche thesoro publico?

**Gin.** Vn ce ne cela dentro al cimiterio

Qui de la tomba, che era del Rè Atrio,

Vn

Vn carro, e al carro son giunte due cop-  
 pie

Di buoi, e'l caratier, che'l regge, e sie-  
 deui

Sopra un gigante con una grauissima  
 Mazza in mano. ed'è tutta questa fabri-  
 ca

D'oro massiccio, e quella chiesa atornia  
 Tre uolte ogni anno a le piu folte tene-  
 bre

De la notte, la state a uenti quattro di  
 Giugno. Zel. ui basta l'animo di tranner-  
 lo?

**Gin.** Messer si il cauarem. però difficil-  
 mente. ma pria, che si facciam conoscere  
 Per tali, uogliamo trar quei, che si tro-  
 uano

Ne le case priuate, accioche'l Prencipe  
 Non ne habbia la sua parte. ma si par-  
 tano

Sol fra il padrone, e noi. Zel. buona auer-  
 tentia.

**Gin.** Per uenire hoggi mai, dunque a proposito,  
 Chiudendosi in casa uostra, in una camera  
 Terrena presso l'horto, in cui rispondono  
 Due finestre poco alte, duo grandissimi  
 Thesori, ini sepolti da uostro auolo.  
 Doue d'argento, e d'or, e sì gran co-  
 pia,

Che quante hauete in casa, e casse, e co-  
 fani,

Non basteranno a poterli riceuere.

E uer



A T T O

E uer che son guardati da un demonio  
Maluaggio, e antico, il qual fa lor la  
guardia,  
E tienli ascosti. ma farem per uincerlo  
O con la fraude, o con la forza ogni ope-  
ra.

Corb. Cornacchia, il tuo padron parla in meta-  
fora.

Cor. Il uecchio mi par quasi ne la trappola.

Gin. Hora se uoi uolete, che si cauiuo,  
Saremo uoi, e noi sempre allegrissimi

Zel. Strano mi par, che in casa mia si menino  
Sta sera huomini strani, e anchora inso-  
lito.

Ma pur. quest'oro è un boccon da non  
perderlo.

Quinci il sospetto, e quindi l'auaritia.  
Mi tenta, mi sospinge e dà molestia.

Lep. Parlate si, che ui possiamo intendere.

Zel. Quando si haurebbe a far cotesto? Lep.  
tacita-

Mente bisogna farlo per non essere  
Scoperti. Questa sera saria commoda.

Zel. Quanto tempo uorrà cotal negotio?

Top. Questa notte uedrem quel, che n'ha a es-  
sere.

Zel. Chi farà l'aperture? Lep. noi medesimi.

Cor. Le saran essi. tu sei troppo debole.

Zel. Che ti par. dimmi il tuo parer di gratia.

Topolo mio. Top. uoi sete uecchio, e sanio.

Zel. Se tu fossi io. Top. farei messer Zelotipo.

E non haurei i pensieri di Topolo.

Zel.

Q V A R T O. 7E

Zel. Se ben tu non sei, io fo conto d'essere.

Top. Fosse pur uer, ch'io porterei a l'aria  
Quei nostri scuti, che già tanto spatio  
Non uider luce, e li farei più correre,  
E farei più uolar, che Tigri, e Aquile.  
Ne tempo ui porrei, ne porrei dubbio  
A far che in luce i thesori uenissero.

Voi conoscete ben, che in questa pairia,

E in ogni loco anchor, Signor, si nomina

Quel sol, che tien d'argento, o d'oro co-  
pia.

Ben che sia di uil sangue, e d'essercitio

Vil, priuo di costumi, e di scientia.

E a un costumato, o uirtuoso, e pouero

Dan del tu per la testa, e dan de l'asino.

Zel. Poi che cosi ti par, Topolo, facciasi:

Le mie donne di casa farem chiudere

Ne le stanze di sopra. Cor. i nostri gio-  
uani

Se non saran ben chiuse andranno a chiu-  
derle

Top. Il tutto discorrete con giudicio.

Zel. Picchia, dunque la porta, e fa che ci aprano.

Top. Tah, tah, tah, tah. Zel. non haucte già  
dubbio,

Che i thesori, che dite, non ui siano.

Che in uan l'opra, e la spesa non facessimo,

E in danno ci metteffimo a pericolo.

Lep. Come dubbio, messere? figurateui,

Che ueduti gli habbiam cō gli occhi proprij.

Top. La porta è aperta. Zel. entriamo. Gin. o  
cielo aiutane.

Lep.



A T T O

Lep. Gite innanzi messere, o nulla, o cesare.  
Saremo a l'uscir quindi. Zel. chiudi, Topolo.

Top. Si cena pria, che i thesori si cauano.

Cor. Son pure entrati in casa. Corb. hor che deli-  
beri

Del fatto nostro Cornacchia. Cor. delibero,  
Che andiamo a casa tua fin che le tenebre

Si fan piu scure, e la notte s'approssima,

A merendare armarsi, è poi uscirsene.

Corb. Andiamo pur, che tu parli da un Tulio:  
Odi le uenti quattro hore, che suonano.

Il fine del quarto Atto.

ATTO



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Corbaccio, Cornacchia.

Corb. **V**ien suor Cornacchia, e uien uia pure  
intrepido.

Poi che sei meco, e sotto i miei auspitij,

Che con questa balestra di due millia

Non ho paura. Cor. si, pur che non uengano.

Corb. Et hora, c'ho beuto, hor, che'l suo spirito

M'infonde Bacco, e mi dà la sua audatia,

Farò facende per quaranta. Cor. a tauola

Quanti n'hai ammazzato a tuoi dì? Corb.

un numero

Grande Cor. di che? di pidocchi, o di pulici.

Corb. Non sai tu, s'è peccato ammazzare gli  
huomini?

Se non a l'hor, che bisogna difendersi?

Vedrai sta sera un Rodomonte. stiano

Pur in là tutti. a prima giunta in filzoli

Con un di questi polzoni. Cor. che diauolo

V'uoì far di quella balestra? Corb. no star-  
mene

Da lungi, e trar. perche credi, che prossi m;

Orlando,



Orlando, e Ferrau già si faceſſero  
In guerra, in gioſtra tanto a gli auverſa-  
rij?

Perche affattate l'arme, ò il corpo haue-  
mano.

Che ſe Corbaccio haueſſe un privilegio  
Tal, faria proue, che romanci, e croniche  
Gli Arioſti, e i Boiardi ne ſcriueſſero.

E ſe quei cauallieri ſtati foſſero,  
Come ſiam noi, ſarian corſi a naſconderſi,  
O ſotto la lettiera, ò ne la canoua.

Quando tu ſai, che la panciapuo eſſerti  
Forata, e uſcirne le budella, è il diauo-  
lo.

Bifogna ſtare in ſu la ſua. Cor. Che do-  
mine

Penſi far di tant'arme? tu ſei carico.

Corb. Che ho io? ho più, che la baleſtra, quin-  
dici

Polzoni, la miatarga da difendermi.

La ſtorta cinta, e per ogni occorrentia

Il mio ſpadon da duo piedi. Cor. ſe cor-  
rere

Ti biſognaſſe non poteſti mouerti.

Corb. Vedreſti ben ſe ti parrei un lepore:

Tu, Cornacchia, ben porti un'arma inu-  
tile.

Come uorreſti oprar per queſti portici

Quello ſpiedo ſi lungo? Cor. io non imma-  
gino

Di cacciarmi in cantoni. uoglio ſtarmene

Al diſcoperto ſu la ſtrada publica.

Corb.

Corb. Se il cauallier, ſe i birri ne trouaſſero

Cor. Li farem correr. non ti baſta l'animo?

Corb. Si. ma noi correremo innanzi. Cor. inten-  
doti.

Corb. Laſciato ho l'uſcio aperto, ſe ne deſſero

La fuga, da poterſi ire a rinchiudere.

Cor. Che fareſti penſier dunque di correre?

Corb. No? che penſiero fai tu? che t'ammazzi-  
no?

Chi fugge, un'altra uolta, puo combate-  
re.

Il capitano ha da ſaluar l'eſſercito:

Fo penſier di fuggir certo, ſuccintomi

Ho le falde del ſaio, giu riuoltomi

La cappa al braccio, e nel cappuccio poſto-  
mi

La celata. gittar l'arme ſia facile.

Sto col pie manco innanzi per andarme-  
ne.

Cor. Vo ben'io la celata in capo mettermi.

Corb. A tuo piacere. io uoglio eſſere ſu l'agi-  
le.

Cor. No, no. ſa pur da ualent'huomo. met-  
titi

In queſto canto, e ascolta ben ſe ſtre-  
pito

Si ſente in caſa di meſſer Zelotipo.

Io mi porrò in queſt'altro. e buona guar-  
dia

Facciamo a noſtri padroni. e ſentendo-  
gli

Hauer di noi biſogno, ſoccoriamoli.

Il Theſoro.

G

Corb.



Corb. *Ascolta mo? fatti mo più in quà? odi tu  
Romore a punto in casa di Zelotipo?*

Cor. *Si, si, per Dio. sento gridare e in colera.  
Sento uenir giù per le scale. & escono  
Fuori lume, e persone. non ti mouere*

Corb. *Ben? che si mena? i pie, o le man? Cor. na-  
sconditi,  
Non ti partir di qui, se ti ammazzas-  
sero.*

*V diamo quel, che uien dicendo Topolo.*

## S C E N A S E C O N D A.

*Topolo, Cornacchia, Corbaccio,*

Top. **H** *Abbiamo aperto il terreno, e fican-  
dosi  
Gli ordigni, habbiam cercato con mira-  
bile*

*Dolcezza, e ricercato ne le viscere  
Più profonde i Thesori, che per essere  
Adentro non si son potuti giungere.*

Cor. *Non ben anchor questo suo dir interpe-  
tro.*

Top. *Vatti, uatti poi fida di questi huomini,  
Che per lo mondo uan. di queste femi-  
ne,  
Che sono agnelle in uista, e uolpi in ope-  
re.*

*Donne ah? donne eh? Dio me liberi.*

Cor.

Cor. *Corbaccio ci è da far, ci è qualche scan-  
dolo.*

Corb. *E non ci è da far pan. uogliam suggirse-  
ne?*

Top. *I troua or ne mostraro i pentacoli,  
Le bacchette, i quadranti, gli astrolabij,  
Le sfere, e i libri. ma non ci mostrarono  
Ogni ordigno, c'hauea da porsi in ope-  
ra.*

Cor. *Qualche male è incontrato a nostri gioua-  
ni.*

Top. *Verranno i fabri domatina a mettere  
Le chiavi a gli usci, e à le finestre, e a  
chiudere*

*La mandra dopp'ì mangiate le pecore.  
E troueranno, che altri anticipandogli  
Prima di lor, han fatto il lor ufficio.*

Cor. *Scoperta senza alcun dubbio è la prat-  
tica.*

Top. *Le spose giouanette, che si giungono  
A uecchi (perche son compassionuoli)  
Vedendo, che i mariti lor son deboli  
Trouan, che presti lor tal uolta un'ope-  
ra.*

*E pur queste, che si melense paiono,  
Si gatte piatte, sono a l'acqua simili,  
C'ha maggior fondo dou'ha minor empi-  
to.*

Cor. *Son tutti in una naue huomini, e femine.  
Il bucato è mal secco. Corb. non uo dar-  
mene*

*Noia. pur che noi siam fuor de le forbici.*

G 2 Top.



- Top. Non si potrà già lamentar più Fulvia,  
Che matrigna le sia stata Licinia.  
Anzi madre, e miglior del padre proprio.  
Che a la sua infirmità troua rimedio.
- Cor. Dunque i nostri padroni han fatto il debito.
- Cor. Sì. ma (per quel, che me ne par d'intendere)  
Lasciar la coda ne l'uscio. Cor. ascoltiatelo.
- Top. Forse, che non andaro il uecchio, & Orsola  
Chiudendo gli usci, e le finestre; e chiusero  
In casa i ladri, anzi i nimici proprii.
- Cor. Dio n'aiuti. le cose han mal ricapito.
- Top. Voglion pur questi uecchi pazzi, prendere  
Giouani mogli, & elle a lor uedendoli  
Che non han sale in zucca, gli spediscono  
Subito a caricar di sale a Ceruia.  
Vedendo, che non san lottere, insegnano  
Lor tosto il Cornazano, e il Cornucopia.  
Vedendo, che a giastare, & a combattere  
Son mal forniti, loro a un tratto mettono  
Vn bel cimiero almen, di cui si adornino
- Corb. Costui par pazzo, e ragiona da sauiio.
- Top. Non mi rincresceria, se almeno haues-  
simo.  
Prima cenato. ma quei galanti huomini  
Dissero

- Dissero (e piacque al uecchio) che uoleuano  
Prima cavar, e poi cenar, & hebbero  
Tutti i torti del mondo. è pur prouerbio  
Senza Cerere, e Bacco è fredda Venere.  
Hor che farò io miser con lo stomaco  
Voto da uespro in quà, che dileguandosi  
Va tutto in acqua, e l'appetito è in ordine?
- Cor. Me le uoglio dar fuor, Corbaccio, e intendere  
Il tutto. Corb. guarda non far peggio. Cor. lasciami  
Pur andar ben saprò scalzare un'arbore.
- Top. Voleua il uecchio, ch'io narrassi a tauola  
Di ladri finti, che saliti fossero  
Per finestre. il suo detto hor si uerifica.  
Ma son per l'uscio entrati, & egli proprio  
Solo è stato il roffian de le sue femine.
- Cor. Che ci è Topolo? sei in tanta smania.  
Che ti è auuenuto? Top. o Cornacchia mio,  
dirtelo  
Non posso. Cor. che ti tien? Top che so io?  
Cor. dimelo.
- Top. Io non posso a la se. ma doue corri tu?
- Cor. Io ti dirò. sta sera messer Lepido  
Dà cena a certi amici, che li giungono  
Hor hora a casa. e perche non ha femine,  
Fà in più d'un luoco le uiuande cuocere,  
E portar quando sian da porre in tauola.  
Hor noi essendo in casa, e udendo strepito



Si grande, e dubitando, che non fossero  
Giouani in compagnia, che tor uolesse-  
ro

Le uiuande portate, a i serui, e a i gua-  
teri,

Perche sappiam, che assai se ne diletmano,

Massimamente poi che hora ui giocano

Fagiani ferraresi, ocche hebreo, anitre

State in panthiera, grossi galli d'India,

Con caponi pasciuti a donne grauide,

Cinghiali, lepri, con le circostantie.

Lonze di porco, e di uitel, che uendere

I beccai non uoleano infino a sabbato.

Torte fatte in cassina, e insieme tartare,

E sfogliate Francesi, e cibi simili.

Siamo saltati fuori per difenderli,

Corbaccio & io (come puoi ueder) cari-  
chi

D'arme. Corbaccio, uieni. è amico, è  
Topolo.

Top. O potessi trouarmi anch'io a si splendì-  
da

Cena. Cor. chi ti ritiene? anzi ordina-  
zone

Messer Lepido hauea, che ti chiamassimo  
A cena, se in istrada ti uedessimo.

Vieni, caro fratello. Corb. andiamo Topolo:

Top. O gentil'huom da bene, io lo ringratio,

E sai, ch'io ho una fame da mangiarne-  
ne

L'ala d'un bue, ma non posso. commesso-  
mi

Hà

Ha pur mo un certo affar messer Zelotipo.

E uer, che è cosa da spedirsi subito.

Cor. Se è cosa da spedirsi cosi subito,

Và che ti aspetteremo, e aspetteremoti

Qui fuori: e a le uiuande farem guardia?

Ma che hai a far? non si puo dir? Top. no  
diruelo.

Che importa? uoglio farui un poco ridere:

Cor. E rideremo. ti ascoltiamo. spacciati.

Top. Sta sera, io era con messer Zelotipo,

Quand'egli uenne a casa oue inuitatomì

Hauea a cena. ma prima, che entrassimo,

Trouammo intorno a la casa dui huomini,

Che andauan dissignando, e circondan-  
dola.

Questi a la ciera, a i mouimenti, a l'ha-  
bito,

A l'età graue, e al dir vien di prudentia

E uecchi, e saggi e forestier ne paruero.

Tiraro a parte a l'hor messer Zelotipo.

E li disser, che in casa sua giaceuano

Dui thesori sepolti, e darli seppero

Tanti segnali, e uerè. e si a proposito

Li ragionar, che glie lo fecer credere,

E al uecchio breuemente persuasero.

Che i thesori sta notte si cauassero

E promiser di far esser medesimi

Ogni fatica. e dissero, che'l diauolo

Guardaua quei thesor. ma che rimetterlo

Uoleano ne l'inferno, e ad esso toglierli.

Nel pecoreccio, entrò messer Zelotipo

(E ben che duramente) poi che l'animo

G 4 Li



*Li pendea fra il sospetto, e l'auaritia,  
Entriamo tutti in casa, entriamo in camera*

*Terrena, in quella, che al horto s'approssima,*

*Doue costor diceano i thesori essere;  
E poi, che'l loco hebbon mirato, dissero,  
Che eran sotto un' arcela, e poi soggiunsero,  
Ch' iui l'una su l'altra eran tre pentole.*

*Che la prima era di creta, ma rottasi  
Era per un gran peso souprapostoui.*

*E sparse le monete e che difficile  
Saria il trouarle. l'altra esser diceuano*

*D'argento, e l'altra d'or con tanta copia,  
Di ducati, che a dirlo era impossibile*

*che pur casse, e forcier s'apparecchiasse-  
ro.*

*Ma tra la prima, e la seconda pentola,  
Disser, che monti di carboni stauano,*

*E che tutti potean restar in camera,  
Fin che a quei monti di carboni andasse-  
ro.*

*Ma che là giunti ( sendo quelli inditiy,  
Che del resto hauean poi cura i demoniy)*

*Bisognaua, che fuor poi tutti, uscissimo.  
Perche gli spirti rei non ci nocessero.*

*A stretti, scongiurati, e posti in rabbia.  
Così fu lor creduto, e così fecero.*

*Cauato in giu duo palmi, o tre non heb-  
bero*

*che cominciaro a discoprir grandissima  
Quantità de zechini presentandogli*

Al

*Al uecchio tutti, che a l'hor die penis-  
sima*

*Fede a lor detti già ricco, e già Prenci-  
pe*

*Si riputaua, e in un mar di letitia.*

*Nuotaua tutto. si trouo la pentola*

*Di creta rotta, e sparsi i zechini erano.*

*E da dugento sol se ne trouarono.*

*Corb. Queste ricchezze son le male bestie.*

*Fanno fare ogni mal, l'ingegno leuano.*

*Top. I monti di carboni si scopersero.*

*E a l'hora a tutti noi dieder licentia.*

*E ne ordinar, che la porta chiudessimo*

*E dal lato di dentro essi la chiusero.*

*Commiser, che a la porta de la camera*

*Tutti tre fuori inginocchiati stessimo*

*Con torchi accesi, e di certi caratteri*

*Segnati, e scongiurati, che ne diedero*

*E che se n'increscesse tanto spatio*

*Io stare inginocchiati, ci sedessimo*

*In terra, e à torno nè tiraro un circolo,*

*Diendo, che da quel non ci partissimo,*

*Perche non ci offendessero i demoniy.*

*Si fece il tutto; stette iui donn'Orsola*

*Gran pezzo per paura de gli spirti*

*Alfin piu del timor potendo l'empito*

*De la necessità. fu astretta a girsene*

*Ne l'horto a farne un suo bisogno. Corb.*

*auisoti,*

*che dichi almen con riuerentia. Top. e su-  
bito*

*Diede uolta, e al padro disse, et a me tacita-*



A T T O

Mente, che a la finestra de la camera  
 Di sopra, doue Fulua era, e Licinia,  
 Che' era sì l'horto hauea ueduto pendere.  
 Vna scala di corde, e uenia a giungere  
 Ne l'horto. udendo cio messer Zelotipo  
 Entro in sospetto di quel, ch'era massima-  
 Mente, perche sapea, che non poteuano  
 Altri uenir ne l'horto, oue andò, e fatto si  
 Pian piano a le finestre de la camera  
 Terrena, oue lasciamo i dui si pratici  
 Vna ne uide aperta, e non uide esserui.  
 Dentro alcun. onde assai più crebbe il dub-  
 bio  
 Fece aprir l'uscio de l'horto, e molti huo-  
 mini  
 Fece chiamar. chiamò il Giannuolo, il  
 Torfolo  
 Con suoi fratelli, il Morganto il Garipolo,  
 E ne l'horto ridusse in somma un nume-  
 ro  
 Grande di dicesette, o diciotto huomini  
 Armati a becca ferro in un silentio  
 Tale, che quei di sopra non sentirono.  
 A l' hora con iscale, ordigni, e pertiche  
 Sciolta da la finestra de la camera  
 Fu la scala di corde, e poi principio  
 Si diede a gir di sopra. al primo giunge-  
 re  
 Tù dal lato di fuor chiusa la camera,  
 Con chiaue, in cui stauan le donne, e i gio-  
 uani,  
 Si come al uecchio spesse volte è solito

Hor

Q V I N T O. 78

Hor la figlia serarui, hora Licinia:  
 Andammo poi sopra il granaio. diede-  
 ro  
 Vn lume in mano a me, che paralitico  
 Pareua per timor. sopra la camera  
 Detta trouammo nel palco dui piccioli  
 Pertugi, pertugi a punto, doue mal le ta-  
 uole  
 Si giungeuano al muro. iui affician-  
 dosi  
 Il uecchio, uide. che uide è duo giouani  
 In un letto giacer con le sue femine.  
 Faceuano i quattro contenti. cauauano  
 Il terreno, e cercauan ne le uiscere  
 I thesori, e faceano entrare i diauoli  
 Ne l'inferno. Corb. per Dio, che con giu-  
 stitia  
 Al uecchio accortamente l'auocarono.  
 Fù la bell' arte. la bella malitia.  
 Amo color, ne li conosco. deono  
 Esser di nido. Top. son. (ti sò dir) pratti-  
 chi.  
 Vno abbracciua Fulua, & un Licinia.  
 Se tremante restò, se restò palido.  
 E mesto il uecchio a si fatto spettacolo;  
 Dio uel dica. uoi stessi immaginatelo.  
 Li corse al uolto un sangue così feruido  
 Chauria spezzato i diamanti. Cor. si spez-  
 zano  
 Ben con sangue di becco. Top. a l' hora dis-  
 semi  
 Topolo, come possio fare a non essere

G 6 Va



A T T O

Vn becco da qui innanzi? e ch'io non hab-  
bia

Due piu tosto, che un par di corna? Corb.  
facciasi

Castrer. sendo un castrato non puo essere

Vn becco. Top. Il uecchio a l'hor, che star  
piu tacito

Non poteva, grido. se il lume prossimo

Al pertugio del palco, e fece strepito.

Al lume, al grido sur riscossi i gioua-  
ni,

E le fanciulle. perche'l letto ou'erano

S'adopra sol la state, e non s'attornia

Di padiglioni alcun. le donne a pian-  
gere

Si diedero, e a tentar d'uscir i giouani.

Ma su'l granaio, a l'uscio de la camera

Ne l'orto, e parimente ne la stantia

Terrena sono guardie, che gli aspettano

Per infilzarli con le picche a l'ordine,

Che uer, chi uol uscir le punte uolta-  
no.

Essi non osan uenir fuori, e pregano,

E gridano, e minacciano. ma in colera

Il uecchio uol piu tosto, che l'ammaz-  
zino,

Che lasciarli uscir fuori già mai. Cor. haue-  
regli

Voi conosciuti? Top. no. ma in una gab-  
bia

Sono, onde non potranno uscir senz'es-  
sere

Cono-

Q V I N T O. 79

Conosciuti, e puniti, e i testimonij

Forse ui lascieran, come gli adulteri,

Anzi il uecchio uol darli a la giustizia

In man, che li gastighi. Cor. e uol far  
publico

Il suo disnor? Top. cosi dice. Cor. o che  
bestia.

Doue hor ti manda? Top. a chiamar messer  
Indigo.

E madonna Prudentia di Licinia padre,  
e madri.

Andro dunque, è uerrò subito.

Cor. Torna tosto. Top. aspettatemi digratia.

S C E N A T E R Z A.

Corbaccio, Cornacchia.

Corb. **V**Edi tu mò, Cornacchia a che mal  
termine

Si trouan per tua colpa i nostri giouani?

Cor. E che dirai. per mia colpa? essi furono

I maestri, i consiglieri, i secretari,

Gli essecutori. sur Fulvia, e Licinia,

Che al mio padron mostrar la strada facile

Se le cose uan bene, tutti uogliono

Hauerui hauto parte. se s'intricano

Le fila, cialcun fa la buona femina.

Corb. Che uoui fare. hai perduto affatto l'ani-  
mo?

Cor.



A T T O

Cor. Nò, nò. che uol dir perduto? mi reputi  
Si da poco? ho piu cor, che un'orsa gra-  
uida

Tu quà rimanti. e ingegnati d'intendere  
Quel, che succede e sappi riferirmelo.

Corb. A Dio, tu uoi leuarti di pericolo,  
E me lasciar ne frangenti. Cor. nò canca-  
ro.

No certo. son qui tosto, e con rimedio.

Corb. Se molto indugi io sgombrerò le stantie.  
Ho paura d'alcun maligno spirito  
Stando qui solo. e mal potrei imbartermi.

SCENA QUARTA.

Cornacchia solo.

**T**Roua, Cornacchia, pur la carta, e'l  
bossolo,

E contempla, e traguarda, e leggi, e studia.

Metti mano a quant'arte, a quanta pratica

Mostrasti, o hauesti in alcuna occorrentia.

Che il gran bisogno il ricerca. il pericolo

Col timor non minaccia, ma certissimo

Giunge, e apporta a d'ogni parte angu-  
stie.

L'aria, ch'era si chiara, hor si fa torbida,

Piena di pioggie, di nebbie, di nuuoli,

Di tempeste, di lampi, tuoni, e folgori.

Il mar, che in calma si giaceua, e placido,

Inuitaua a solcarlo i legni, uolgesse

Sozopra

Q V I N T O. 80

Sozopra irato, e l'onde erge, e precipita  
A i uenti rei, che da piu parte soffiano,  
Mi ha rotto i remi, hammi spezzato l'ar-  
bore.

Portato uia la uela, e diman toltomi  
Il gouerno. e le sarte piu non reggono.

Tu dunque che al timon sedesti prouido  
Nocchiero in cui mettean la lor fiducia.

Tutti color, che ne la naue stauano.

Che farai? con qual ferro, con qual an-  
cora

Il legno fermerai battuto, e mobile,

Che non uada a trauerso? in così horri-  
bile

Buio. a qual Tramontana hassi a ricor-  
rere?

Questa conuien, che sia la nostra uedoua.

A lei scoprir conuien tutto il negocio.

E pietà domandarle, e aiuto chiederle,

Ne forse uscirem ancho dal naufragio

Salui. sò, che parole, sò, che ingiurie.

(E pur, che fatti anchor non ui si aggiun-  
gano)

Non mi son per mancar. ma patientia.

Non uo lasciar perir messer Ginofilo.

Succeda quel, che uol. gridimi, battami,

Mi uccida, son a l'uscio, uoglio battere.

Pur ch'ella non sia in letto. uada la Menica.

SCENA



A T T O

S C E N A Q V I N T A.

Cornacchia, Menica, Erifila.

Corbaccio.

Cor. **T** Ah, tab, Men. chi batte? Cor. fatti  
fuora Menica.

Madonna è in letto Men. nò. Cor. dille di  
gratia.

Eri. Che vuoi Cornacchia? Cor. deh madonna  
Erifila

Venite giù sì, ch'io vi parlì. un minimo  
Indugio puo portar tanto pericolo,  
Chenon posso salir di sopra a diruelo.

Eri. Vengo. Cor. ma con qual'arte, con qual  
prologo

Mi scuserò perche ereda la vedova,  
Che in questa pasta di messer Ginofilo  
Suo figlio hauto anch'io le man non hab-  
bia?

La lingua sempre a dir menzogne solita  
Farà l'ufficio suo per se stessa. Eri. ecco-  
mi,

Che vuoi? di tosto, e non mi dar mole-  
stia

Con quella tua lunghezza insopportabile.

Cor. La mia lingua vi porta una gran copia  
Di mel soave, e dolce, ma lasciatoni  
Hanno le pecchie alcuni aghi che pungono.

Eri.

Q V I N T O. 81

Eri. Poi che non si puo far di meno pungasi:  
Intendo. hai noue buone, ò ree. raccontale.

Cor. La buona nuoua è, che messer Ginofilo  
E in questa terra. Eri. è Ginofilo in Ha-  
dria?

Cor. Madonna sì. ma nel maggior pericolo  
In che mai fosse. e s'alquanto a soccorer-  
lo

Tardiam sarà ammazzato, come un pu-  
blico

Traditor, come un disonesto adultero.

Eri. O me dolente. ò figliuol uoi pur essere.  
Tu la cagion, che auanti il tempo de-  
bito

Mi spinga sotto terra. ma douendoui

Andar così per tempo, almeno andatami

Fossi per non udir i tuoi pericoli

Con le orecchie, e sentirli ne le uiscere.

Ma damene maggior intelligentia,

Cor. Madonna non uorrei mica mo, che ani-  
mo

Haueste uoi, che di questo una minima

Colpa hauest'io. ò una picciola notitia

Ne hauesti hauto che mai comportatolo

Non haurei. sì. sì: fatto haurei, ogni ope-  
ra

Per disuiar sì perigliosa pratica.

Eri. Il sò ben, chi no'l sà? cosa da credere.

Ma lo scusarsi quando altri no'l chieggio-  
no

E un manifesto accusar se medesimo.

Di pur. la intenderò poi con più comoda.

Cor.



Cor. Vo dir. perche: che so io? ma, intendetimi

Eri. Sì, sì, t'intendo. di pur il pericolo.

Cor. So, che mi conoscete. Eri. Anzi conoscoti

Cor. Madonna cara hor hor messer Zelotipo,  
(Colui, che già mi volse in matrimonio)  
Trovato ha in casa sua messer Ginoflo  
Vostro figliuol con madonna Licinia  
Sposa del vecchio, e amata già dal gio-  
uane

Ambo duo gli ha in un letto, e in una ca-  
mera

Chiusi a man salua. e la dentro gli assedia,  
Con un numero grande d'arme, e d'huomini  
Hora a mandato a chiamar messer Indigo  
Padre de la fanciulla, e costui giuntoui,  
Vuol entrar ne la stanza, e insieme ucci-  
derli.

Eri. Hai cote sto per certo? Cor. per certissimo.

Così saputo l'hauesti a prencipio,

Che non sarebbe occorso il caso. Eri. O po-  
uero

Huomo, che no'l sapesti: ma farebbesti

Peccato a dir, che di tutto il negotio

Tu fossi stato il capo, e la via? Cor. saßelo

Dio nè per questi santi. Eri. Taci bestia.

Come è la dentro entrato? Cor. non so dir-  
uerlo.

Eri. Ma che si ha far? Cor. uoglio, che andiate  
subito

Senz'altro a casa di messer Zelotipo:

E entrando doue uostro figlio assediano,

Ch'urinate, e gridiate, che giustitia

Non

Non se han gli huomini a far da se mede-  
sime,

Che si ha a fare il processo, che ha a diffen-  
dersi

Ciascun che debban gastigar Licinia

Sola, che fu del mal forse l'origine,

Che facciate protesti e chiamate huomini,

E facciate ogni accordo, e facciat'opera,

Che ue'l dian fuor. com è fuor qualche dia-  
uolo

Sarà poi. i denari, e l'amicitie

Giocheran. non perdetete tempo. Eri. Me-  
nica.

Men. Madonna. Eri. accendi un torchio, e uien  
giù e portami

Il mio uel. Men. uengo. Cor. che credon,  
di spremerne

Le cipole ne gli occhi? assai s'ingannano.

Eri. Getta il pazzo nel pozzo il sasso, e a i sa-  
nij

Conuien poi, che s'ingegnin di cauarnelo.

Ma l'amor de figliuoli ogn'altro supera.

Fo ben cosa, che mai imaginatomi

Non ho. uo ben in loco a un' hora insolita

Doue nè il giorno haurei lasciato coglier-  
mi.

Ma troppo i figli, i figli troppo s'amano.

Ne sò però quel, ch'io sola, ch'io femina

Farò. ne perche uada. pur trouarmici

Voglio, e tentar se mai messer Zelotipo

Si potesse adolcir, con le mie lagrime.

Cor. Sì, sì, cotesto sarà buon rimedio.

Men.



*Men.* Son qui madonna. Eri. di in casa, che chiu-  
dano

(Fin che torniam) la porta. e tu mi se-  
guita.

Hebbi sempre timore (hor si uerifica)  
Che quella lasciuetta in qualche scandolo  
Condurrebbe mio figlio. e però in Africa.  
Il mandai. e però fui contentissima.

Quando a quel uecchio per moglier la die-  
dero.

Ma tutti fuor i miei consigli inutili.

*Cor.* Ne hebbi suspecto anch'io, ma già  
credutomi.

Non haurei questo, ò come ben s'intesero.

*Corb.* Oh Cornacchia ritorna in campo, e presosa

Ha per aiuto in compagnia due femine.

*Eri.* Sai tu poi, che sia uerè che à un' hora si-  
mile

Non mi facessi entrar la dentro, & essere

Riputata una pazza. *Cor.* così fossero

False le noue in nostro, e suo seruitio.

Ma uedete, che uien la messer Indigo,

E sua moglier madonna Prudentia,

E la fantesca, e un altro mi par Topolo.

Entrate prima uoi, che costor giungano.

E siate una Marsisa in questo ufficio.

Piglia tu il torchio, e ualle dietro Menica.

Io resterò qui suor riparo, e guardia.

Contra ogni nouità, che possa sorgere.

SCENA

## SCENA SESTA.

*Indigo, Prudentia, Cornacchia, Corbaccio,  
Nespola, Topolo.*

*Ind.* **A**H scelerata, ah scrofa, uoglio ucci-  
derla

Di mia man. uoglio farne un sacrificio.

A l'ira mia quando messer Zelotipo

Pigro si mostri. e'l potrò far trouandola

In fatto manifesto. *Pru.* temperateui

Indigo, non correte in tanta furia.

Fateui riputar huom di giudicio.

Al giudice conuien prima, che giudichi

D'ambe le parti le ragioni intendere.

*Ind.* Che mi puo dir? che l'adulterio è lecito?

*Pru.* Importa quando una fanciulla tenera

Si uide maritata a un'huom decrepito.

*Ind.* Dunque ubidir non denno i padai proprii,

S'affogar, s'ammazzar ben le uolessero?

*Pru.* Io non dico cotesto. tutti dicono

Pronta è la uolontà, la carne fragile

Al mal. *Ind.* uedrò s'haurà la carne fra-

gile.

Lauerò co'l suo sangue, e de l'adultero

Il letto marital, ch'essi macchiarono.

*Pru.* I padri, che le lor figlie maritano

A forza, senton poi simili annuntii.

*Ind.* Le uo cauar il cor, mangiar le uiscere.

Vo far, che le sia stato tanto tossico.

Quei



Quel poco di piacer, ma prima trarmela  
Pè capei dietro per tutta la camera.

**Prü.** A uostri anni maturi non conuengono  
Cotesti detti acerbi. **Ind.** non mi rompere  
La testa, e taci ancor tu per tuo utile.

**Cor.** O questo uecchio uien con la gran colera.

**Corb.** Son qui Cornacchia, e mi par, che s'ina-  
speri.

Sempre più la tempesta, e noi restandoui  
Vn poco più, ne la borasca propria  
Inuolti rimarem. **Cor.** lascia, che uadano  
Dentro costor. poi parlarem più commoda-  
Mente. **Corb.** io uorrei, che'l porco homai  
comprassimo.

**Nesp.** Io so, che'l dirlo, e'l far messer Zelotipo  
Vn becco, fu tutt'un. fosti Licinia  
Tropo precipitosa, e poco sauia.

**Ind.** Voglio, che questa spada senza fodero,  
E quasi tutta ruginosa uendichi  
Lo mio scorno, e da noi leui ogni rugin.

**Nesp.** Madonna, che ui par? se uoi il carico  
Ne haueste preso, il tutto senza strepito  
Saria passato. **Prü.** uatt'impica bestia.  
**Taci.** **Top.** messer affrettianci, che datomi  
Ha gran fretta al partir messer Zelotipo.

**Ind.** Va con quella lanterna auanti, Nespola.

**Nesp.** Vado messere. **Ind.** entriam. resti tu. **Top.**  
restomi.

S C E N A

S C E N A S E T T I M A.

Cornacchia, Topolo, Corbaccio.

**Cor.** **C**He uogliamo far? sei tu spedito Topolo?

**Top.** O Cornacchia fratello, fratellissimo.

**Corb.** Noi t'aspettiamo qui. **Top.** cosi s'aspet-  
tano

**Gli amici.** **Corb.** per lo innanzi hor ne di-  
sobligha.

**Cor.** Vogliamo andare a cena? **Top.** ò Dio rim-  
somi

E anchora a fare un picciolo negotio,  
Che comandato mi ha messer Zelotipo.  
Non uorrei già (se ben mi uanno i gamberi  
Per lo cesto, se ben ho il core a tauola)  
Mostrarli alcun segnal d'ingratitude.  
Ne cosi sol lasciarlo in queste angustie.

**Cor.** Non ti so dir fa quel, che uoi. **Top.** ma ti-  
rami

La gola poi, più che cinquanta coppie  
Di tori. **Cor.** fa come san le rondini.  
Con noi cantano al caldo, a un freddo mi-  
nimo

Mutan paese, e piu non ci conoscono.  
Ma che t'ha imposto di più? **Top.** comanda-  
tomi

Ha, ch'io ritroui il caualliero, e menilo  
A casa sua co i birri, e che ui portino  
Con loro i ceppi, e le manete. **Cor.** che animo

Ha



A T T O

Ha di far? Top. uol (se puo) prender gli  
adulteri,

E presi consignarli a la giustitia.

Cor. Ando sta mane a far alcune pignore  
In uilla il caualliero, e tutti audauano  
Con lui i birri, & ancho ui dimorano  
Onde sarà il cercarli vn perder l'opera:

Top. Vado di sopra dunque a tor licentia  
Dal ueccohio un tratto, e me ne sbrigo su-  
bito.

Mi aspettarete? Cor. aspetterè, ma sappine  
Ridir quel, che si fa di sopra Topolo,  
Che san color, che i noui amanti assediano.

Top. Ti dirò il tutto, ma uien fuor la menica,  
Che teco serue in casa de la vedoua,  
Come qui dentro è capitata: Cor. udiamola.

S C E N A O T T A V A.

E T V L I M A.

Menica, Cornacchia, Corbaccio,  
Topolo.

Men. **O** Pouer mio padron, pouero Lepido,  
Che gran pietà, che uoglian così gio-  
uani

Castrarli a tanto stento, e la giustitia  
In publico e con tanto vituperio.  
Debba condurli a l'ultimo supplicio.

Cor. Ahime Corbaccio: Corb. ben Cornacchia in-  
tenditu

Quel,

Q V I N T O. 85

Quel, di che uien colei ramaricandosi?

Men. Che nè la facoltà, nè l'amicitie

Ne'l supplicar, ne l'offerir, ne'l piangere  
Di mia madonna li possa diffendere.

Top. Vogliamo andar Cornacchia a cena? Cor. **O**  
Topolo

Qui bisogna restar. noi hor negotio  
Habbiamo qui, doue, tu prima hauenuilo

Top. Di che si duol colei? non posso intenderlo

Men. E che del primo error debban riceuere  
Tal gastigo, qual è la uita perdere.

Cor. Vien Corbaccio. Corb. doue? Cor. io uo ac-  
costarmele

Per intenderla meglio. Corb. anzi scostia-  
moci.

Ne habbiam pur troppo inteso. Cor. uieni.  
Menica?

Men. O Cornacchia, o tu altro quale andaria  
Vi tien qui? dunque si poco giudicio ha-  
uete,

E si poco pensier di uiuere,  
Che lasciate trouar uici? allargatenui  
In mal'hora, fuggite, dilegnatenui,  
Che non siate mai piu ueduti in Hadria.

Cor. Che habbiam fatto, onde habbiam così ad-  
andarcene?

Men. Hauete ordine, e tempo anchor di chie-  
derne?

Non dimandate la cagion. metteten  
A correre, e correte senza uogliermi  
Già mai a dietro. Men. perche? Men. como  
diuolo

Il Theforo.

H

Per-



Perche? se i birri, e'l cavalier ui cercano  
Tuttavia, & han commission troua idou,   
Se fosti in braccio a uostra madre, al Pren-  
cipe.

Di ritenerui, & di serrarui in carcere,  
E di darui ogni spetie di martirio.  
San ben, che seie stati conspenuoli,  
(Che l'han gia dentro confessato i giouani)  
De l'assassinamento, che Gino filo  
E Lepido hanno fatto hora a Zelirio.  
Haueate certo condotto a bei termini,  
A un' honorato fin con uostre astutie  
I duo infelici, e sconsigliati giouani.

Top. Haurete a cena anchor de la Lucanica  
Dunque. io rifiuto l'invito. ma cancaro.  
E forse poi, che non m'interrogauano  
Del tutto, e sono Lepido, e Gino filo,  
Che fan la beffa al uecchio. io resto atto-  
nito.

Credea, che l'un di lor foss' ancho in Afri-  
ca.

Men. Hanno a morir senza riparo i giouani  
(Poi che gl'hauran fatto caponi, Corb. o mi-  
seri.

Men. E uoi con lor, come con lor colpeuoli.  
Ond'io da gran pietà uinta, uenutame-  
Ne son qui fuor per non uederli a studio  
Per ueder uoi, & auuisarui. Corb. gratie  
Tene rendiamo, e te n'haurem sempr' obli-  
go.

Cor. Ti ci raccomandiam. deh cara Menica,  
Aiutane, consigliane, nascondine.

Men.

Men. Male aiutar, mal consigliar, nasconderui  
Peg gio posso, il suggir solo è il rimedio.

Cor. Noi suggiremo dunque. raccomandoti  
Col mio cagnuol la mia cassa. ricordati,  
Che ti ho uoluto sempre ben. Men. mostrar-  
melo.

Bisognaua, messere, a farmelo credere.

Cor. Sta sana. Corb. resta in pace. Men. Ah pu-  
silanimi,

Ah sciocchi, da douer dunque una femina  
Sola, una fante, una fanciulla semplice,  
Che esser non ui potria buona discepola  
Mette in fuga i duo mastri de le astutie,  
Channo tanta scienza, e tanta pratica?

V' abbandonate al corso senza scorgere  
Pur da lungi nemici, che ui seguano?  
Venite a scola in. fateui rendere  
Le foccacie a color, che ui insegnarono.

Cor. Bessi Menica dunque? di digratia.

Men. Io te'l dirò, se tu mi uoi promettere  
Di dormir meco sta notte. & annuncio  
Ti darò, d'onde haurai piacer. Cor. promet-  
titi.

Non di dormir, ma di uegghiarui, e simile-  
Mente molte altre anchor. Men. l' accetto.  
hor toccami

La mano. Cor. ecco toccata. hor di. Men.  
ascoltami.

Fin qui ho scherzato. hor dirò da principio.  
Pria, che madonna, & io qua dentro en-  
trassimo

Tanto detto, e pregato hauea Licinia,

H 2 Che



## A T T O

Che lasciassero uscir fuor de la stantia  
 Lei sola a dir quel , che proposto in ca-  
 mera  
 Haueno tutti quattro , che impetratolo  
 Hauca dal uecchio . uscita indi Licinia  
 Hauca fatto al uecchio , e à tutti inten-  
 dere  
 ( Però che u'eran molti , e donne , & hu-  
 mini,  
 Che per la porta de l'horto giungeuano )  
 Che gli amanti eran Lepido , e Ginofilo?  
 E che Lepido hauea promesso prendere  
 Fulvia per moglie , se messer Zelotipo  
 Gli la uoleua dar . si che buon'ordine  
 Da questa parte si mettea al negotio .  
 Poi seguì , ch' ella nel suo spofalizio  
 Non hauendo mai detto di si , e inhabile  
 Poi sendo il uecchio per l'età decrepita  
 A consumar con lei il matrimonio .  
 E hauendolo con lei messer Ginofilo  
 Già consumato ; ella pregaua d'essere  
 Concessa per isposa a questo giouane .  
 Tanto piu , che Ginofil , già promessole  
 Hauca di sposarla , contentandosi  
 Il uecchio , ilqual di gelosia , di colora  
 Vscirebbe in un tratto , e d'ogni infamia ,  
 Et ella fuor di noia , e al uecchio un' obli-  
 go  
 Perpetuo haurebbe , e qual padre terreb-  
 belo .  
 E Ginofilo anch'ei farebbe il simile .  
 Il qual di piu promettea di far opera  
 Poi

## Q V I N T O . 87

Poi con sua madre . con la nostra uedoua ,  
 Che per marito suo uolesse prendere  
 ( Se a lui fosse in piacer ) messer Zelotipo .  
 Lenò il buon uecchio ambe le mani a l'a-  
 ria  
 Disse , e conchiuse ch'era contentissimo .  
 E se le cose andar così doueriano ,  
 Che a la fighiola , a la sposa , a gli adul-  
 teri  
 Rimaneua obligato , e reudea gratie .  
 Vsciron gli altri tre fuor de la stantia ,  
 E fu Fulvia sposata a l'hor da Lepido .  
 Non potè farsi il resto , fin che giuntoui  
 Non fur la madre di messer Ginofilo ,  
 E madonna Prudentia , e messer Indigo .  
 Giungemmo in tanto noi . doue la uedoua  
 Nostra abbraccio , e bacio messer Ginofilo .  
 Due millia uolte . ei per la prima gratia  
 Le domando quel , che a messer Zelotipo  
 Promesso hauea per liberarsi , e fecela  
 Dir di si . l'allegrezza così subita  
 In cambio de la tema , e del pericolo ,  
 Che tu le haueui impresso il mezo a l'ani-  
 ma  
 Di uederli il suo figlio . e sano , e libero ,  
 E lieto , e ritornato , e bello , e supplice ,  
 La fece contentar . messer Zelotipo  
 Non sapea , che si far per la letitia .  
 Giunser la moglie in tanto , e messer In-  
 digo ,  
 E uedendo i noui accordi già propostisi ,  
 Fur del tutto contenti . onde Licinia . . .



Subito fu sposata da Ginofilo.  
E mi amadonna da messer Zelotipo.  
Che accetto lei per moglie, per buon ge-  
nero

Lepido, e per figliuol messer Ginofilo.  
Per nora amata sua moglier Licinia,  
Lietissimi ne fur Prudentia, & Indigo.  
Così l'arme, gli strepiti, l'ingiurie,  
Le grida, gli adulterij, gli homicidij  
Per consiglio di femina in un attimo  
In gioie, in nozze, in feste, si conuer-  
tono.

Cor. Et è uero cotesto? Men. sete prossimi  
A poterlo ueder. son forse in India.

Cor. Oh mi uien uoglia di baciarti in publi-  
co

Per così buona noua. Men. hora mi man-  
dano

A chiamarui di sopra, e ui perdonano.  
Tutti uenite dunque. perche uogliono  
Apparecchiare un festino, inuitandouì  
Alquanti giouanetti, e alquante gioua-  
ni,

E ballar sin che sia la cena in ordine.

Cor. O Dio sù ringratiato, i tuoi giuditij  
Son pur marauigliosi, e impenetrabili.

Corb. L'odo. uado a uederlo, e anchor non cre-  
dolo.

Top. Vera una bella speranza, che Lepido  
M'aspettasse sta sera a la sua tauola,  
S'egli era un de' rinchiusi ne la came-  
ra.

A Dio

A Dio compagni, si fa così? Men. ò To-  
polo

Te chiamano di sopra ancho, e t'aspetta-  
no,

Perche tu sù lo scalco, e affretti, & or-  
dini

Le uiuande. ua uia. tutti ti bramano.

Cor. Ecco, non perderai nulla. horsù, Me-  
nica,

Vogliamo andare? Men. io uo prima, se-  
guitemi.

Cor. Spettatori, finita è la Comedia.

Non ui inuitiamo con noi. perche in Ha-  
dria

Sete non lungi da le case proprie.

Pur uolendo uenir, ciascuno a prendere

Mandi la cena a casa sua. Licinia,

E Fuluia con gli amanti si trattennero

Orsola fece ai troua or la guardia,

Onde son le uiuande anchor da cuocere.

Voi spettatrici mie belle, sinuidia

Hauete a queste nostre, che trouarono

Mariti così tosto, e così giouani,

Ne hauerete anchora uoi, lasciando inten-  
derui.

E pietà non habbate de gli adulteri,

Che con le donne lor fur colti in came-  
ra.

E chiusi ui rimaser qualche spatio

Con quel timor. l'auctor de la Comedia,

E ciascun di costor, ch' ancho ui recita,

Haurebbe caro, e leggerebbe d'essere

Così



ATTO QUINTO.  
Così colto sta sera con alcuna di  
Voi: con quella però, che desidera.  
Hor se piaccinta u'è la nostra favola  
Rendetene col plauso testimonio.

*Il Fine del Tesoro.*



# REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti sono Sesterni eccetto H,  
che è Terno.



IN VENETIA.

---

Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli

M D L X X I I I I.